

PRIMI ELEMENTI
DI
ECONOMIA POLITICA
Volume I

—10f—
ECONOMIA SOCIALE

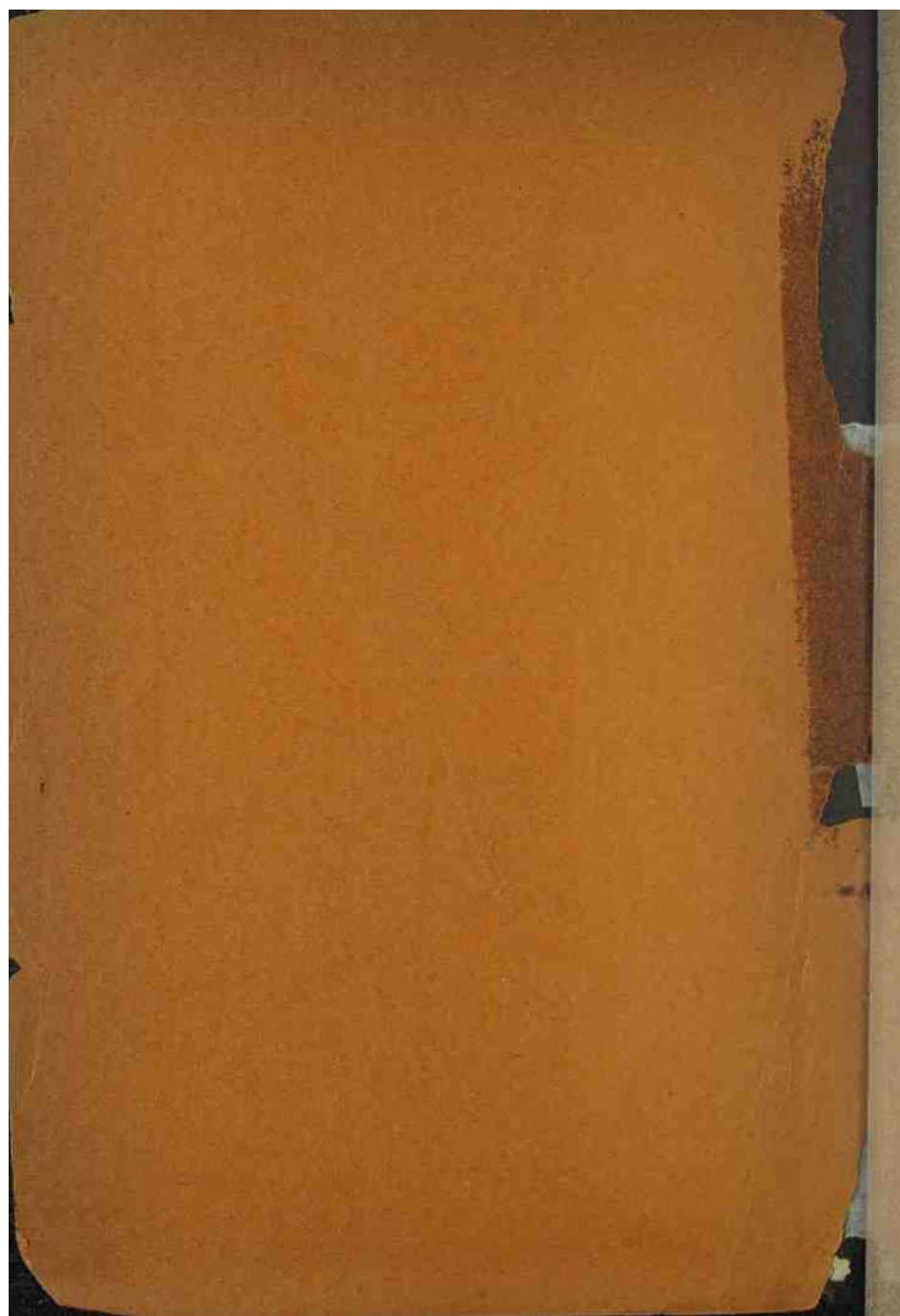
DI
LUIGI COSSA

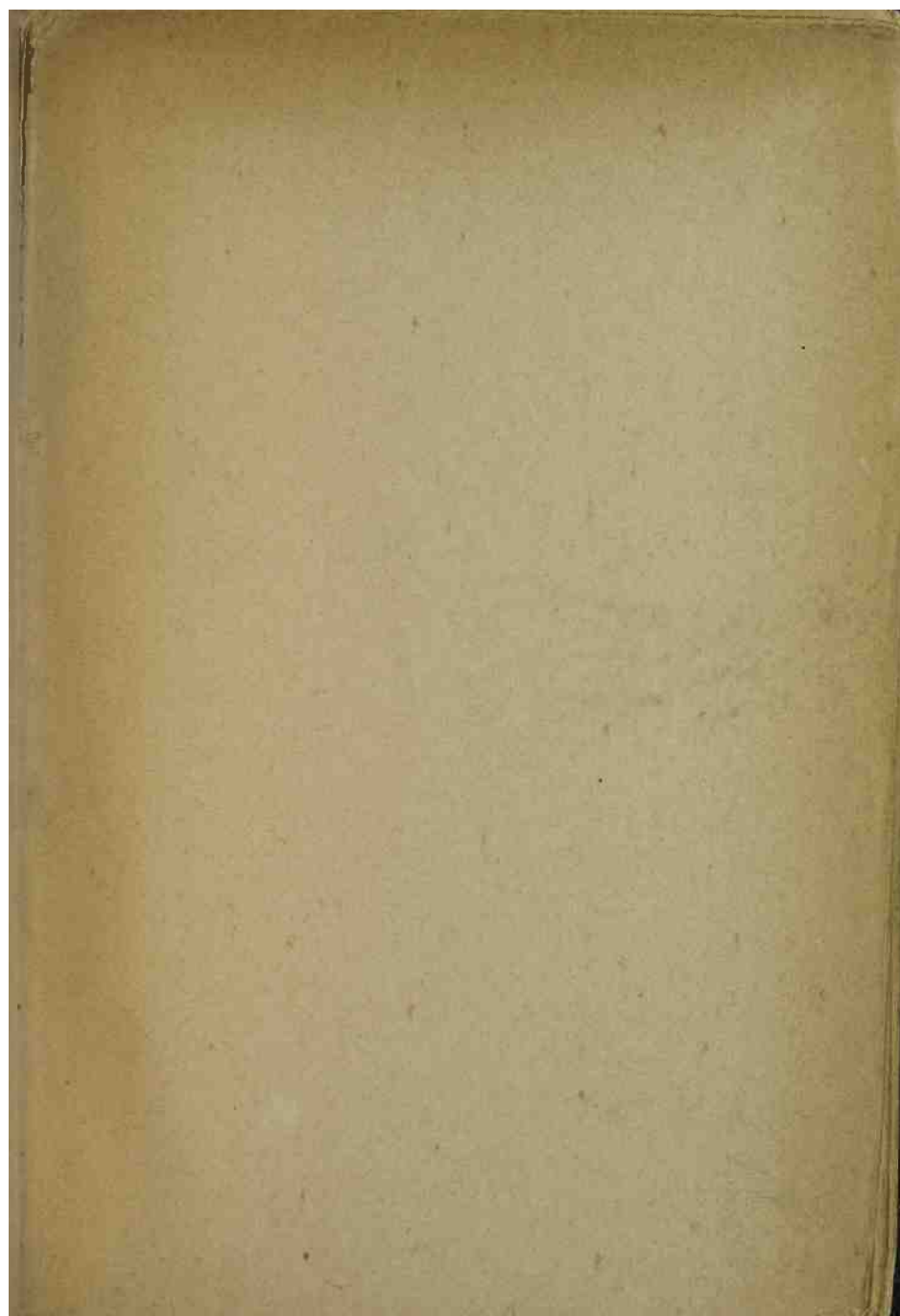
*Undecima edizione nuovamente corretta
ed accresciuta.*

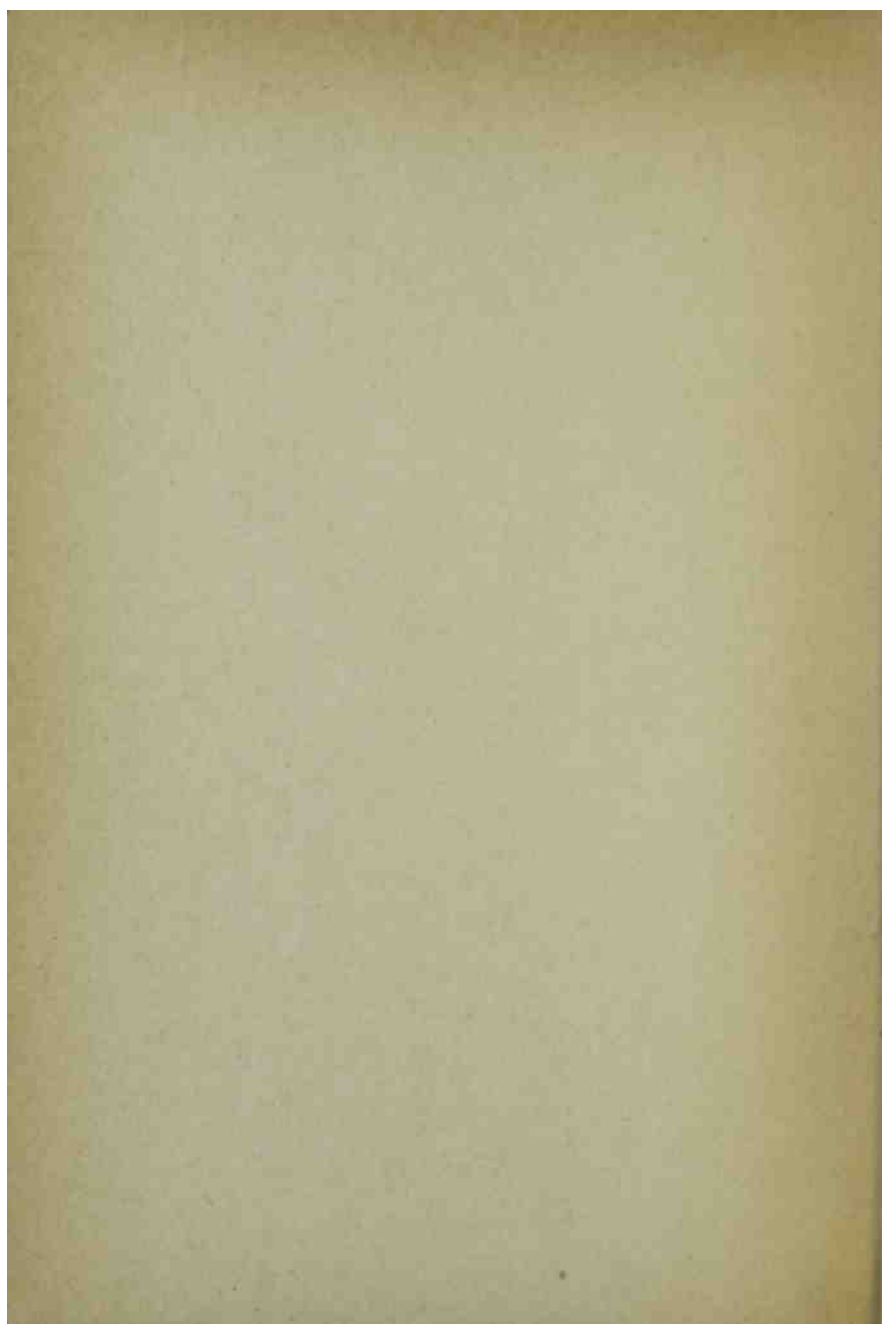


ULRICO HOEPLI
EDITORE LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO

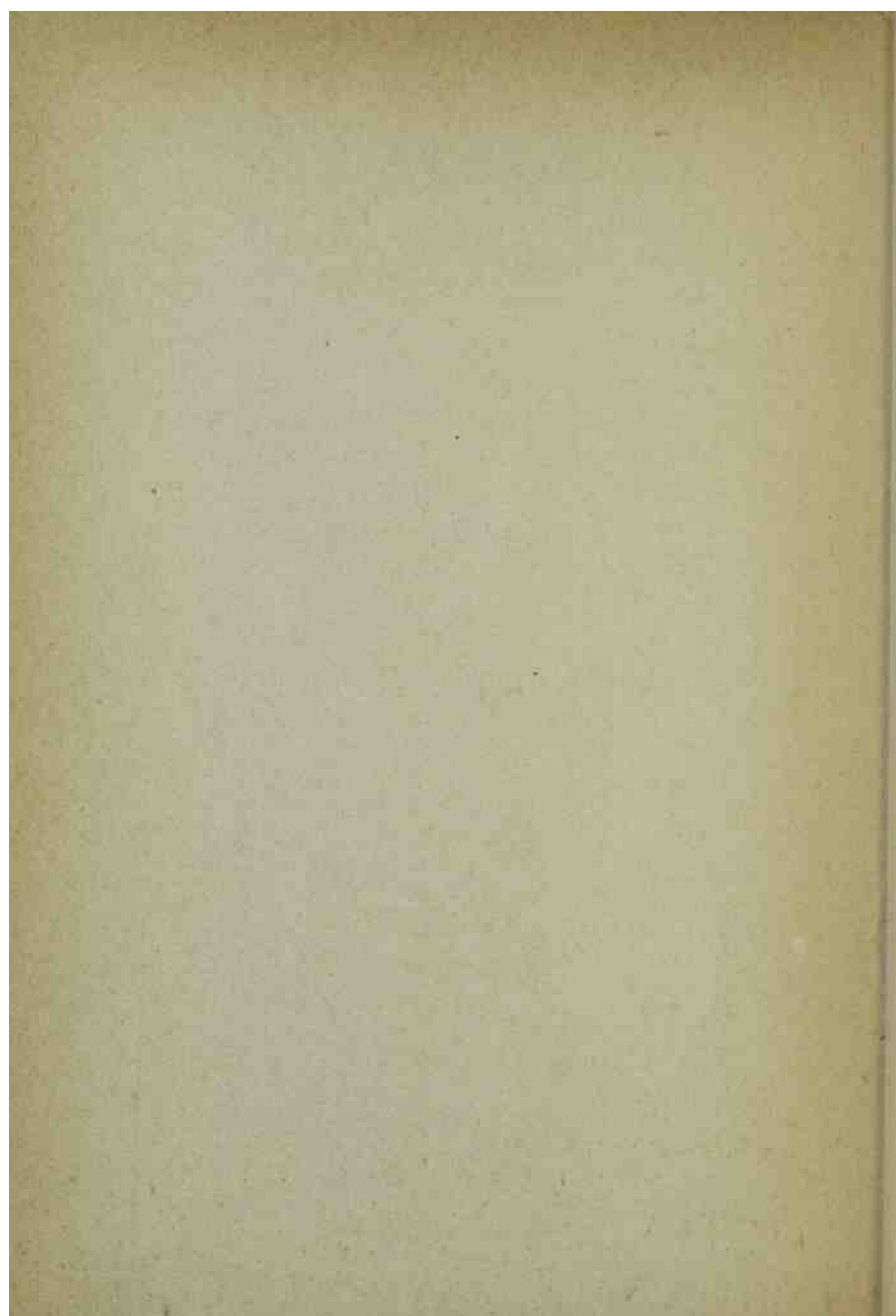
1899.







PRIMI ELEMENTI
DI
ECONOMIA SOCIALE.



DEP. J. 1169
PRIMI ELEMENTI

DI

ECONOMIA POLITICA

Volume I



ECONOMIA SOCIALE

DI

LUIGI COSSA

Undecima edizione nuovamente corretta
ed accresciuta.



ULRICO HOEPLI

EDITORE LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO

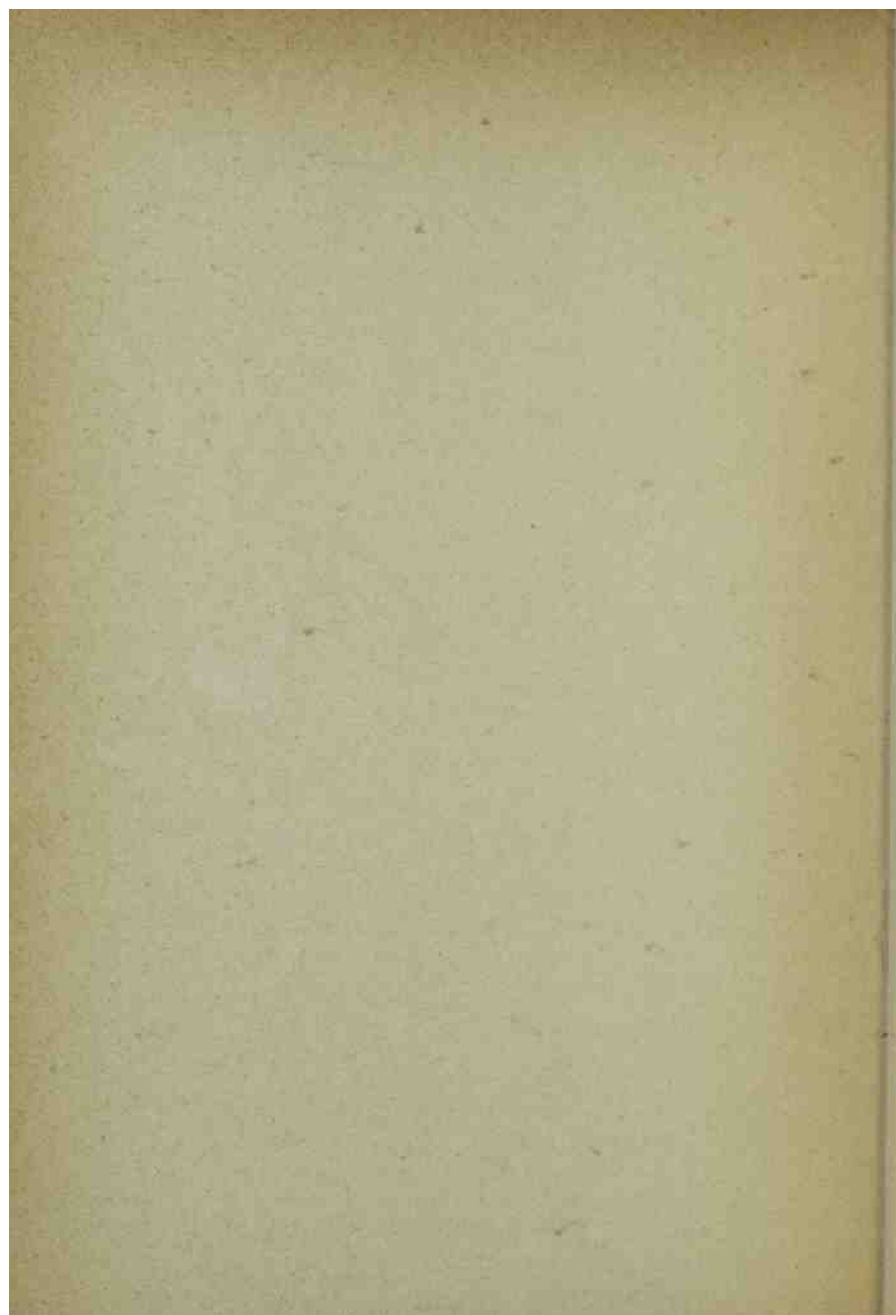
1899.

N.ro INVENTARIO PRE. 16222

PROPRIETÀ LETTERARIA.

Milano, Tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C.

AD UNA CARA E PIA MEMORIA.



INDICE

Prefazione alla prima edizione	Pag. 1
» alla undecima edizione	» 3

SEZIONE PRIMA.

NOZIONI PRELIMINARI.

CAPO I. Concetto e limiti dell'economia politica .	Pag. 7
» II. Divisione, difficoltà ed importanza dell'economia politica	» 9
» III. Carattere, relazioni e metodi dell'economia politica	» 12
» IV. Cenno storico sull'economia politica . . .	» 16
APPENDICE. — Bibliografia generale	» 31

SEZIONE SECONDA.

PRODUZIONE DELLA RICCHEZZA.

CAPO I. Concetto della produzione	Pag. 51
» II. Fattori della produzione	» 54
§ 1. Lavoro	» ivi
§ 2. Natura	» 57
§ 3. Capitale	» 58
» III. Forme della produzione	» 63
» IV. Progresso della produzione	» 68
§ 1. Associazione del lavoro	» 69
§ 2. Macchine	» 72
§ 3. Libertà industriale	» 73
§ 4. Istruzione ed educazione	» 74

CAPO	V. Limiti della produzione	Pag. 78
»	VI. Organismo della produzione	81
	§ 1. Impresa	ivi
	§ 2. Estensione dell'impresa	82
	§ 3. Costituzione dell'impresa	84

SEZIONE TERZA.

CIRCOLAZIONE DELLA RICCHEZZA.

CAPO	I. Concetto della circolazione	Pag. 91
»	II. Valore	94
»	III. Moneta	101
	§ 1. Nozione della moneta	ivi
	§ 2. Valore della moneta	104
»	IV. Credito	108
»	V. Surrogati alla moneta	113
	§ 1. Titoli fiduciarii	ivi
	§ 2. Carta moneta.	116
»	VI. Banche	119
»	VII. Banche commerciali	122
»	VIII. Istituti speciali di credito	128
	§ 1. Credito fondiario	ivi
	§ 2. Credito agrario	130
	§ 3. Credito industriale	131
»	IX. Commercio	133
»	X. Trasporto	137

SEZIONE QUARTA.

DISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA.

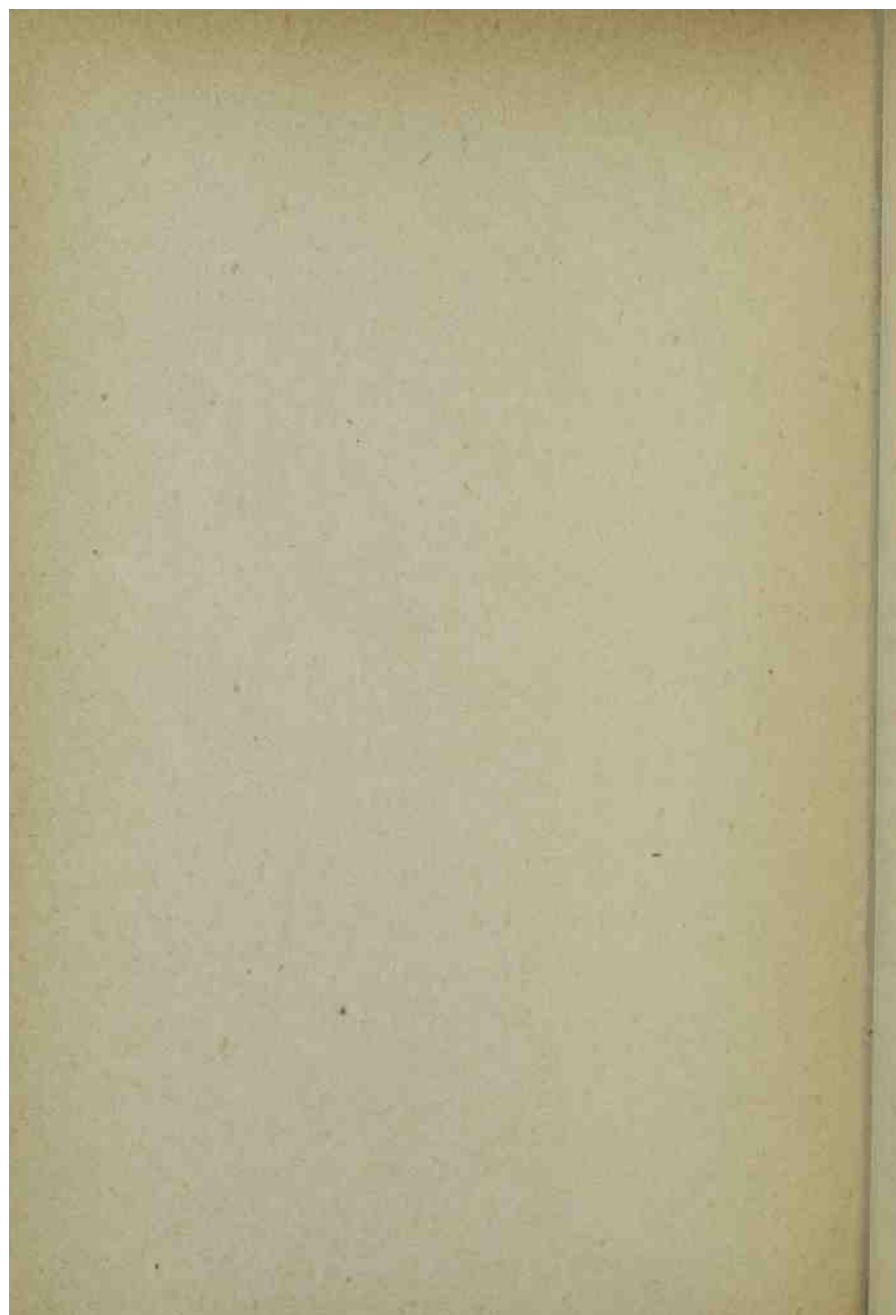
CAPO	I. Concetto della distribuzione	Pag. 145
»	II. Popolazione	149
»	III. Proprietà privata	154
»	IV. Salario	157
»	V. Interesse	166
»	VI. Rendita	170

CAPO	VII. Profitto	Pag. 175
»	VIII. Contratti agrarii	» 179
»	IX. Assicurazioni	» 184
»	X. Istituti di previdenza	» 190
	§ 1. Casse di risparmio	» 191
	§ 2. Società di mutuo soccorso	» 193
	§ 3. Casse di quiescenza	» 196
»	XI. Società cooperative	» 198
	§ 1. Società di costruzioni	» ivi
	§ 2. Società di consumo	» 199
	§ 3. Società di credito	» 200
	§ 4. Società di produzione	» 201
	§ 5. Partecipazione al prodotto	» 202
	§ 6. Divisione del prodotto	» 204

SEZIONE QUINTA.

CONSUMO DELLA RICCHEZZA.

CAPO	I. Concetto del consumo	Pag. 213
»	II. Relazioni tra il consumo e la produzione	» 217



PREFAZIONE

ALLA PRIMA EDIZIONE.

Il libretto che raccomando all'indulgenza del pubblico incontrerà probabilmente due specie di oppositori.

Gli uni, appuntandolo di brevità eccessiva e di soverchia aridità, lo diranno una compilazione affatto inutile e poco degna del mio posto accademico.

Gli altri, per contrario, minori di numero ma certamente più competenti, mi accuseranno di grande ardimento, per aver voluto epilogare in poche parole gli elementi tuttora controversi di una scienza tanto ampia e complessa.

A questi, e sono coloro ai quali soltanto mi preme di rispondere, ma che temo di non poter convincere appieno, farò notare che l'utilità di un *sommario* siffatto, mancante tuttavia nella lingua nostra, nonostante il gran numero di compendii di economia politica, dettati con altro disegno e con

intenti diversi, il desiderio di offrire un complemento dottrinale ai lettori della mia *Guida allo studio dell'economia politica* e per ultimo l'esperienza, che devo pure avere acquistata in molti anni di studio e di insegnamento, possono scusare il mio tentativo e procacciar favore alle pagine che ne sono il frutto.

Che se qualche giudice autorevole e coscienzioso, senza punto trasgredire i confini dentro i quali questa operetta si deve mantenere, volesse compiacersi di aggiungere ai giudizi, non troppo ardui, di una critica puramente negativa qualche indicazione precisa degli errori e delle lacune che avesse in essa riscontrati, io sarei lietissimo di poter fare tesoro anche di tali osservazioni per il caso, che oso credere non affatto improbabile, di una seconda edizione.

Pavia, agosto 1875.

L. C.

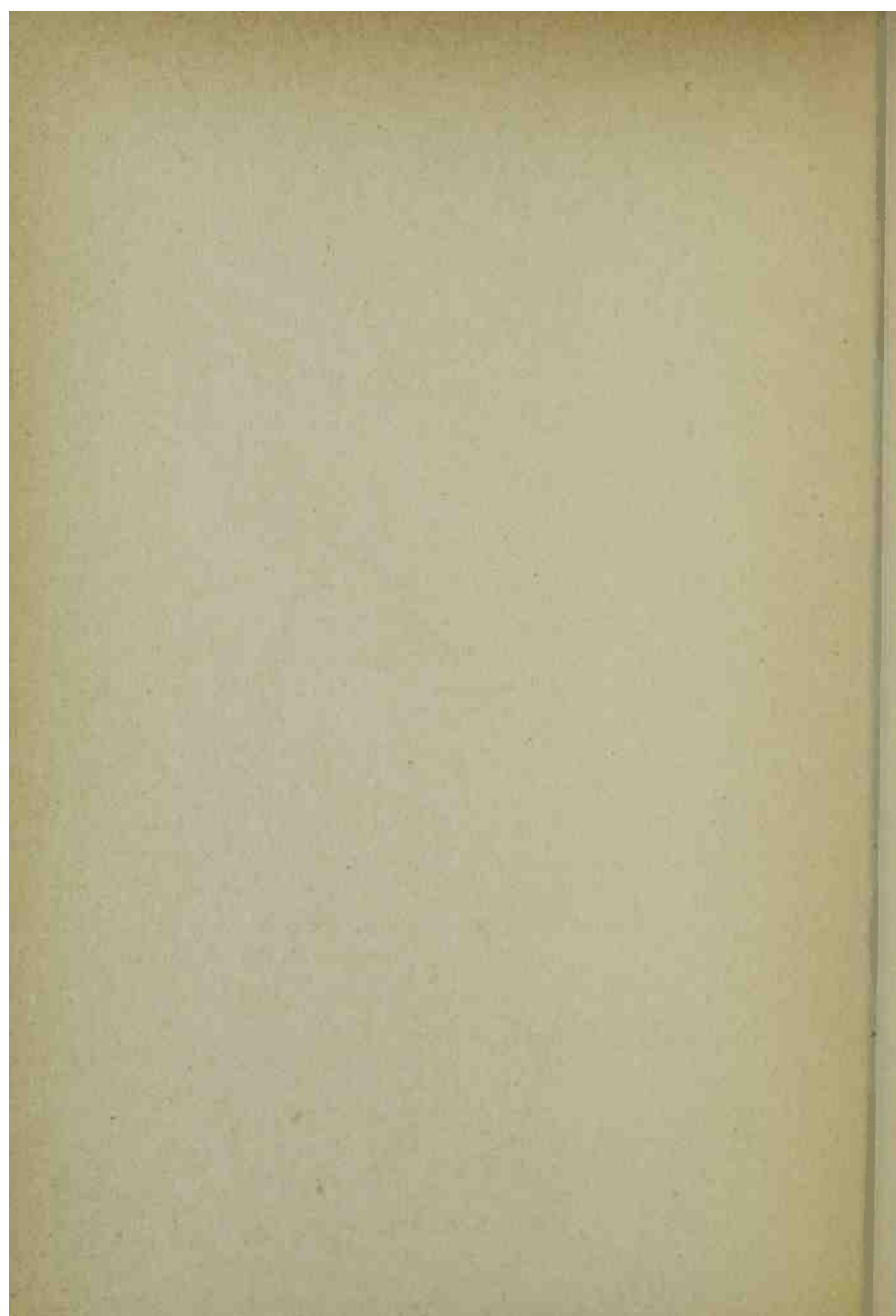
PREFAZIONE

ALLA UNDECIMA EDIZIONE.

La buona accoglienza incontrata da questa opera (tradotta in lingua francese, tedesca, russa, polacca, spagnuola, portoghese e giapponese) ed il pronto spaccio delle edizioni precedenti mi incoraggiano a pubblicare la *undecima*, che l'autore ha procurato di rendere più degna del favore degli studiosi, colla revisione accurata del testo, con l'aggiunta di un capitolo sulla *popolazione* e di nuove opere alla *bibliografia* e che il figlio suo, prof. Emilio, si compiacque, per mio incarico, di rivedere, ponendovi nuove aggiunte *bibliografiche* e alcune modificazioni, che egli crede opportune, al *concetto* e ai *limiti* del *consumo*.

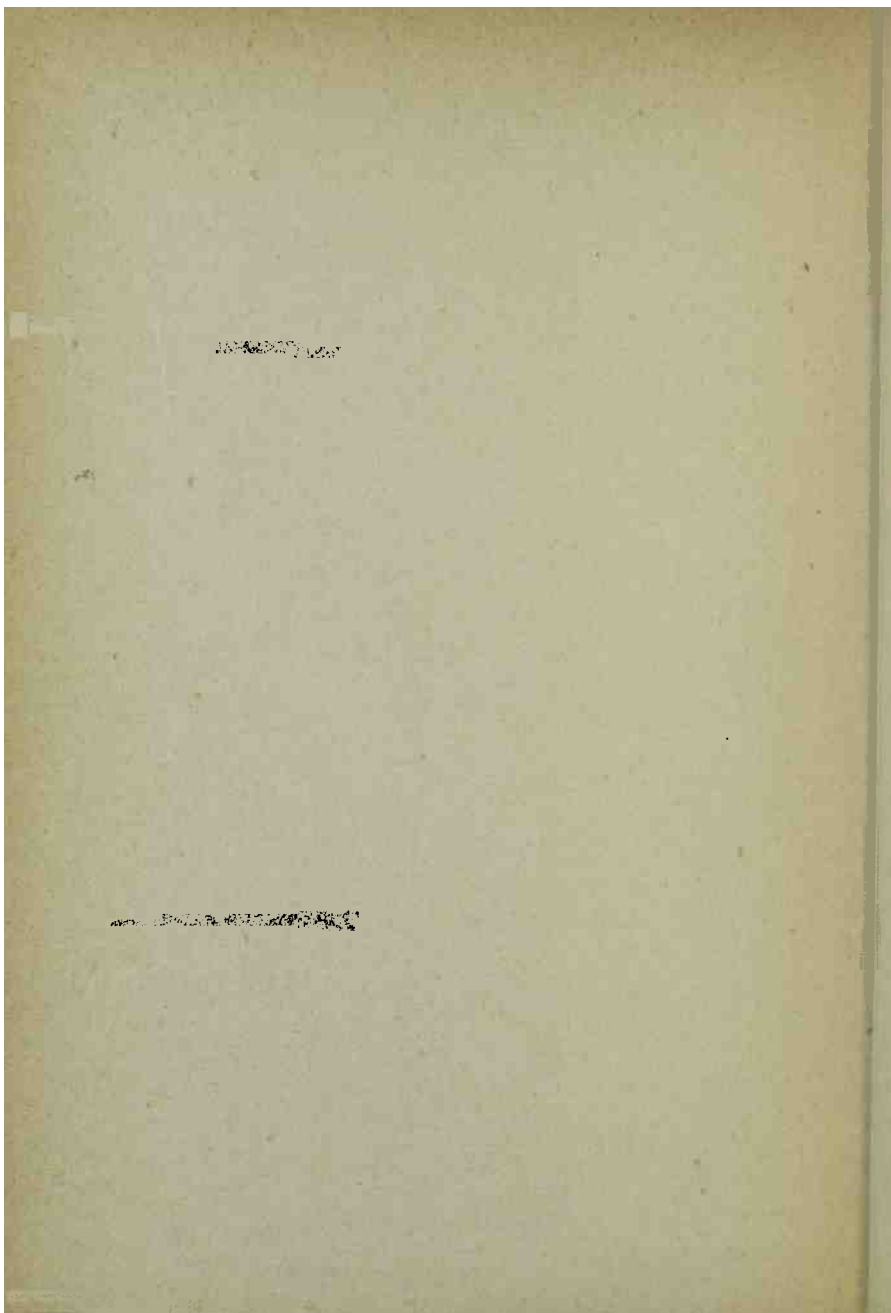
Milano, dicembre 1898.

L'EDITORE.



SEZIONE PRIMA.

NOZIONI PRELIMINARI.



CAPO PRIMO.

CONCETTO E LIMITI DELL'ECONOMIA POLITICA.

I fatti concernenti l'*attività umana* diretta all'acquisto ed all'uso delle *ricchezze* formano l'oggetto di due gruppi separati di *dottrine*, vale a dire delle *tecnologiche*, che li studiano nel rispetto *fisico* (obbiettivo), cioè nei *processi* di fabbricazione dei singoli prodotti e delle *economiche*, che li studiano nel rispetto *morale* (subbiettivo), cioè nelle *relazioni* che ne derivano per gli uomini conviventi nel consorzio civile.

L'*economia politica* (detta anche pubblica, civile, nazionale, dei popoli e degli Stati, ovvero crematistica, catallattica, crisologia, plutologia, ergonomia) è la dottrina dell'*ordine sociale delle ricchezze*.

Essa si distingue dall'*economia privata*, che studia l'ordinamento *amministrativo* della *famiglia* (*economia domestica*) e quello delle *imprese* produttive (*economia industriale*).

L'*ufficio* dell'economia politica è duplice. Essa ricerca l'*essenza*, le *cause* e le *leggi* dell'ordine sociale delle ricchezze e fornisce *principii direttivi* per l'attività economica dei *corpi politici*.

Di qui la distinzione tra l'economia politica *razionale* o *astratta* (scienza) e l'*applicata* o *concreta* (arte) che mirano allo *scopo* comune della prosperità generale.

Diversa dalla *teoria* (che comprende la scienza e l'arte) è la *pratica* (azione) la quale si giova delle *verità* della scienza e dei *principii* dell'arte combinandoli coi dettami della *esperienza*.

Scienza, arte e pratica si integrano reciprocamente ed è erroneo il credere che l'una possa sostituire le altre. La scienza *spiega*; l'arte *dirige*; la pratica *eseguisce*.

Col trascurare l'uno o l'altro di tali elementi si cade nell'*utopia* o nell'*empirismo*.

Peccano contro l'esattezza, perchè assegnano all'economia politica un *oggetto* troppo ampio o troppo ristretto, o perchè non ne accennano correttamente l'*ufficio*, tutte quelle *definizioni* che ne fanno la dottrina della *civiltà*, dell'*utilità*, del *comodo*, del *benessere* fisico o materiale, dell'*interesse* personale, dei *bisogni* e della loro soddisfazione, dell'*industria*, del *lavoro*, della *ricchezza*, del *valore*, dello *scambio*, del *commercio*, delle *proprietà*.¹

¹ Le materie abbozzate in questo capo, e nei tre seguenti, sono trattate largamente nella mia *Introduzione allo studio dell'economia politica*. Milano, Hoepli, 1892.

CAPO SECONDO.

DIVISIONE, DIFFICOLTÀ ED IMPORTANZA DELL'ECONOMIA POLITICA

L'economia politica *razionale* spiega i *fenomeni* dell'ordine sociale delle ricchezze e può quindi chiamarsi senz'altro *economia sociale*.

L'economia politica *applicata* comprende le *norme* riguardanti le funzioni economiche dei vari corpi politici e può quindi chiamarsi anche *politica economica*, perchè essa è ad un tempo la parte politica della *economia* e la parte economica della *politica*, cioè della dottrina del *governo* delle pubbliche aziende.

L'economia politica applicata abbraccia:

1.° La politica *economica* (in senso stretto), cioè le norme concernenti l'*ingerenza* dei corpi politici (Stato, Provincia, Comune) nelle ricchezze *private*.

2.° La politica *finanziaria* (scienza delle finanze), cioè le norme per il buon governo del *patrimonio pubblico*.

L'economia sociale e la politica economica in senso stretto si suddividono nelle quattro parti della *produzione*, della *circolazione*, della *distribuzione* e del *consumo*, che sono aspetti diversi, benchè necessariamente connessi, sotto i quali si presentano i fenomeni della ricchezza.

Alcuni economisti (più antichi) non fanno della circolazione un capo separato; altri antepongono la distribuzione alla circolazione; altri ancora esordiscono dalla teoria del *valore*; altri finalmente da quella del *consumo*, soppressa da pochi, e subordinata da parecchi alla dottrina della produzione od a quella della distribuzione.

L'economia *sociale* trova gravi difficoltà nella imperfezione della sua *terminologia*, la quale comprende vocaboli che hanno più d'un significato o che si usano anche, con poca precisione, nel linguaggio ordinario. L'economia *applicata* è invisa alle persone ed alle classi che temono le *riforme* che essa propugna o desiderano *rivoluzioni* che essa combatte. Nuoce, da ultimo, ad entrambe l'intrusione dei *dilettanti*, che sono per l'economia ciò che furono astrologi ed alchimisti per l'astronomia e per la chimica.

L'economia politica è materia degna di studio, tanto per l'importanza *teoretica* del suo oggetto, potente strumento di civiltà, quanto per la utilità *pratica* delle sue dottrine, sia nella vita *privata*, in ispecie per gli imprenditori, i proprietari, i capitalisti, gli operai, sia nella vita *pubblica*, e in par-

ticolare per coloro i quali, o *direttamente* (magistrati, membri di corpi deliberanti, consultivi, amministrativi) o *indirettamente*, in forza dei diritti di associazione, di riunione, di petizione, e mediante la stampa, esercitano una qualche influenza sul governo della cosa pubblica.

Benchè riguardante *interessi materiali* e fondata sulle due ipotesi del dominio prevalente del *tornaconto* e della *libera concorrenza*, l'economia politica non favorisce, per questo, nè il *materialismo*, nè la *morale utilitaria*, nè propugna senz'altro la *libertà economica illimitata*. Se ciò facesse varcherebbe, del resto, i limiti della sua competenza, sia come *scienza*, sia come *arte*.

CAPO TERZO.

CARATTERE, RELAZIONI E METODI DELL'ECONOMIA POLITICA.

L'economia politica è una *scienza*, perchè studia fenomeni tra loro connessi, i quali sono la base di *previsioni*, non applicabili ai fatti *individuali* e *liberi* dell'uomo, ma sicure per i fatti *general*i, non meno di quelle d'alcune scienze fisiche.

L'economia non è però una scienza *fisica*, oppure una scienza *biologica*, od una scienza *psicologica*, come si ripete da molti che confondono le *premesse* coll'*oggetto* dell'economia. Essa è una scienza *morale*, perchè si occupa dell'*uomo*, in quanto *sente*, *pensa* e *vuole*, ed entra nel gruppo di scienze morali che diconsi *sociali* e *politiche*, perchè non considerano l'uomo *isolato*, ma studiano invece le *relazioni* degli uomini conviventi nella società *civile* e nella *politica*.

Non si confonde per questo nè coll'*etica* (dottrina della *virtù*, ossia dei doveri *assoluti*), nè col

diritto (dottrina del *giusto*, ossia dei doveri *coercibili*), nè colla *politica generale*. La vantata importazione dell'elemento *etico*, del *giuridico* e del *politico* nel campo dell'economia *razionale* non la nobilita ma la sconvolge.

Benchè essa sia chiamata a far parte d'una futura *scienza sociale*, che dovrà studiare la società civile nel rispetto *intellettuale* e *morale* e non soltanto nell'*economico*, l'economia politica, già ricca di preziose conquiste, deve difendere la propria *autonomia*, di fronte alle sintesi ingegnose ma arrischiate della così detta *sociologia*, tuttora in uno stadio *embrionale*.

Nei limiti del proprio campo, l'economia *sociale* è una scienza *morfologica* ed *eziologica* ad un tempo, perchè studia l'ordine sociale delle ricchezze, nella sua *essenza*, nelle sue *cause* e nelle sue *leggi*, cioè nelle sue *relazioni generali* ed *astratte*, a differenza della *storia* e della *statistica* economica, le quali sono scienze *concrete*, narrative o descrittive di fatti *particolari* e *variabili*.

Però l'economia presta alla *storia*, alla *statistica*, alla *morale*, al *diritto*, sussidii molto importanti, ed alla sua volta ne chiede altri così a quelle discipline come alla *psicologia*, alla *politica*, alla *tecnologia* ed alla *logica*.

Il *metodo* dell'economia sociale è in parte *deduttivo*, in parte *induttivo*.

Col *metodo deduttivo* (da non confondersi col *metafisico* basato sopra ipotesi *arbitrarie*) partendo

da alcune premesse *fisico psichiche*, od evidenti o dimostrate da altre scienze, si arriva alla scoperta delle leggi più *general*i dell'economia sociale, e in ispecie di quelle della *circolazione* e della *distribuzione* delle ricchezze.

Tali leggi, *scientifiche* e non *giuridiche*, *sociali* e non *fisiche*, *razionali* e non *empiriche*, esprimono la *tendenza* costante di certe *cause* a produrre dati *effetti*, il che, per altro, non giustifica nè il *fatalismo* degli *ottimisti*, nè quello dei *pessimisti*, potendo l'uomo *modificare*, entro certi limiti, le *condizioni* nelle quali operano le leggi anzidette.

Ma poichè, oltre le cause che la deduzione *isola mentalmente*, ne agiscono altre *perturbatrici* del ragionamento astratto, così i *risultati* a cui arriva sono meramente *ipotesi*, e non bastano da soli a spiegare la natura complessa dei fenomeni *reali*.

Occorre a tal uopo perfezionare il processo deduttivo, assumendo nuove *ipotesi*, e ricorrere anche alla *induzione* per trovare alcune leggi riguardanti la *popolazione*, la *produzione* ed il *consumo*, ed anche per arrivare a certi principii secondarii (*axiomata media*).

Più che l'*induzione qualitativa* (individuale, storica e comparativa) gioverà la *quantitativa* (statistica) la quale colla *osservazione sistematica* di masse di fatti *omogenei* e commensurabili, riesce ad eliminare le *cause accidentali* che influiscono sui fatti meramente *individuali* e può quindi scoprire certe *regolarità* (o leggi) *empiriche* cioè vincolate a date

condizioni di *tempo* e di *spazio*, assai importanti esse pure per l'interpretazione dei fenomeni economici.

BIBLIOGRAFIA.

- L. Cossa, *Introduzione allo studio dell'economia politica*. Milano, 1892 (ed ivi le opere citate nella *parte teorica*).
- J. v. Gans-Ludassy, *Die wirthschaftliche Energie*. 1.^o Theil. Jena, 1893.
- Ad. Wagner, *Grundlegung der politischen Oekonomie*. (3.^o Auflage. 1.^o Theil.) Leipzig, 1893.
- D. Berardi, *Sul carattere e sul metodo dell'economia politica*. Bologna, 1894.
- C. Supino, *Il metodo induttivo nell'economia politica*. Torino, 1894.
- E. Cossa, *Il metodo degli economisti classici*, ecc. Bologna, 1895.
- H. Dietzel, *Theoretische Socialökonomik*. 1.^o Band. Leipzig, 1895.
- O. Jäger, *Aufgabe und Methode der Nationalökonomie*. (*Zeitschrift für Volkswirtschaft*. 4.^o Band, 4.^o Heft. Wien, 1895.)

CAPO QUARTO.

CENNO STORICO SULL'ECONOMIA POLITICA.

Come *dottrina* autonoma, distinta dalle altre *filosofiche* e *sociali*, ed efficace nella *pratica*, l'economia politica risale a poco più d'un secolo.

Nell'*antichità*, l'ascetismo *religioso*, le *caste*, il *dispotismo* teocratico e militare (Oriente), i sistemi *filosofici*, lo spirito di *conquista*, il disprezzo delle *arti* e del *piccolo commercio*, lasciati agli *schiavi*, la onnipotenza dello *Stato*, idealizzata nella *Repubblica* di Platone (429-348 a. C.), furono d'ostacolo al costituirsi dell'*economia politica*, di cui però si hanno alcuni *germi* nelle opere *classiche di storia* (Tucidide), di *economia domestica* (Senofonte), di *agronomia* (Catone, Varrone, Columella), di *filosofia* (Cicerone), di *giurisprudenza* (*Corpus Juris*).

Precursore dell'economia moderna è Aristotile (384-322 a. C.), che regna sovrano nelle *scuole* dell'evo medio. Egli ammette una *scienza della*

ricchezza, ausiliaria dell'*etica* (*Crematistica*); ha idee esatte sul *valore*, sulla *moneta* e sulla ragione dell'*imposta*; le ha erronee sul *capitale* e sull'*interesse*; difende debolmente la *schiavitù* e combatte vigorosamente il *comunismo* di Platone.

Diffuso il *Cristianesimo*, che esalta il *lavoro libero*, caduto il *feudalismo*, emancipati i *Comuni*, risorte nei *corpi d'arte* le *manifatture*, aperte, dopo le Crociate, nuove vie al *commercio*, le *istituzioni* economiche delle Fiandre, dell'Ansa Teutonica, ed in ispecie quelle delle fiorenti repubbliche italiane, precedono e superano lo svolgimento *scolastico* delle *teorie*, espresso nelle opere di *teologia morale* (de *usuris*, de *contractibus*, de *restitutione*, ecc.), di *politica* (de *regimine*, de *institutione*, de *eruditione* Principum), di *diritto civile e canonico* (glosse, consigli, responsi, decisioni, somme, trattati, ecc.). Vanno segnalati: nel secolo XIII, S. Tommaso d'Aquino (1226-1274), l'angelo della scuola; nel XIV, i francesi Gersone, Buridano ed Oresme per le loro teorie sul *valore* e sulla *moneta*; nel XV, i *teologi*, S. Antonino, S. Bernardino, Gabriele Biel, ed i *politici*, Patrizi e Carafa, il secondo de' quali fu, col Pontano, ispiratore ed apologista delle *ri-forme* tentate a Napoli dagli *Aragonesi*.

All'aprirsi dell'*era moderna*, il contrasto tra i bisogni dell'*industria* e la *proibizione* dell'*interesse* (*usura*), suscitano vive polemiche sui *cambii*, sui *censi*, sulle *società*, sui *monti* (*sacri e profani*), agitate tra *domenicani*, *agostiniani* e *francescani* d'Italia, contrarii

i primi, propensi, in parte, i secondi e più ancora i terzi ad assolvere dalla taccia di usura i nuovi *istituti di credito*. Poco dopo si discute (in Olanda ed in Spagna) il problema della *beneficenza*, propugnando alcuni (Cellario, Vives, Medina) e combattendo altri (Villavicense e Soto) la proibizione dell'*accattonaggio* e le *case di lavoro obbligatorio*.

Verso la metà del cinquecento le persistenti *alterazioni* delle monete, e i loro effetti *giuridici*, provocano un più accurato esame della *questione monetaria* (Copernico, Agricola, Budelio, Scaruffi). L'affluenza dei metalli preziosi dell'America, il *rinocarare* dei *prezzi* e le perturbazioni che arrecano sono studiate dal Malestroit, dal Bodin (1568) e dallo Stafford (1581). Il Bodin nella sua *Repubblica* (1576) influisce sul piemontese Botero (1588), precursore della teoria della *popolazione*, riassume il *sapere economico* dei suoi tempi e tenta di ridurre a sistema le misure *restrittive* del *commercio internazionale*.

Nei primi anni del secolo successivo, credendosi generalmente che la *moneta* fosse, se non l'*unica*, la *principale* delle *ricchezze*, alcuni *empirici*, che la confondevano col capitale (Milles, Malynes, De Santis), insegnavano doversi *conservare* ed *aumentare* il *danaro*, coi divieti d'*esportazione*, colle tariffe *legali* delle *monete* e dei *cambii* e con altre restrizioni dei *singoli* contratti stipulati coi forestieri (sistema della *bilancia dei contratti*). Altri scrittori invece, benchè mirassero al medesimo *scopo*, proposero, come *mezzo*

più efficace, un sistema daziario che procuri un eccedente (*bilancia*) di valore delle merci esportate sulle importate, il quale, saldato in danaro, aumenta la ricchezza nazionale (*tesoro*). Il sistema della *bilancia* del commercio, a cui si ispira l'atto di navigazione di Cromwell, fu detto anche *Colbertismo*, dal nome di chi ne seppe e potè fare più larga applicazione. Il più di tali scrittori (Misselden, Wheeler, Laffemas, Montchrétien, ecc.), primo dei quali per merito ed influenza è l'inglese Mun, preferirono all'agricoltura il commercio d'esportazione dei prodotti manufatti, e perciò furono chiamati *mercantilisti*. Favoritori dei dazii proibitivi all'entrata delle manifatture forestiere ed all'uscita delle materie prime e dei cereali, convenivano, in ciò, cogli scrittori ammonarii, paurosi delle carestie. I protezionisti agrarii (Boisguillebert, Pascoli, Bandini), chiedevano invece la libera esportazione dei grani a beneficio dei proprietari e dei coltivatori. Temperarono il mercantilismo, combattuto dal Barbon, dal Bellers e, sopra tutti, dal Dudley North, gli inglesi Child, Petty, Davenant, l'olandese De la Court, acerrimo nemico delle corporazioni e, in parte, il Locke, che scrisse anche sulla moneta, precedendo i libri notevoli del Galiani (1750) e dell'Harris (1757).

Il cosentino Antonio Serra primeggia tra gli scrittori monetarii italiani del seicento (Turboli, Bocchi, Montanari). Nel suo *Breve Trattato* (1613) ricercò le cause della penuria del danaro nel feracissimo reame di Napoli; dimostrò che la moneta

abbonda dove è florida l'industria, in ispecie la manifattrice, e dove è savio il governo, ed espone mirabilmente la teorica dei pagamenti internazionali in danaro, ben meritando, a secoli di distanza, l'apologia del Galiani (1780) e l'ottimo commento del De Viti (1890).

Moltiplicati, dopo l'erezione della Banca d'Inghilterra (1694) e i disastri del sistema di Law, gli scritti sul credito; penetrata l'economia nell'insegnamento, o come ramo dell'etica (Scozia), o delle scienze camerali (Prussia, Austria), o come corso speciale (Italia); le teorie restrittive, riassunte dal Melon, ed empiricamente coordinate dagli eclettici Forbonnais (1754), Iusti (1755), Genovesi (1765), Steuart (1767) e per ultimo dal Sonnenfels, cui preme assai più l'aumento della popolazione che quello del danaro, trovano finalmente nel Cantillon (1732), nel D'Argenson (1751) e nell'Hume (*Political Discourses*, 1752) oppositori decisi ed originali, che spianano la via al sistema fisiocratico.

Gli aforismi di Quesnay (*Tableau économique*, 1758), commentati da Mirabeau (1760, 1763), da Mercier de la Rivière (1767) e da Du Pont (1768), chiariti e difesi da Baudeau (1771) e da Letrosne (1777), formano un compiuto sistema di diritto economico basato sull'economia sociale, che il Turgot (*Réflexions*, 1769) svolge separatamente in modo magistrale. Partendo dalla ipotesi di un ordine di natura (fisiocrazia), che le leggi positive devono conservare, questa scuola propugna la piena

libertà di concorrenza (*laissez faire, laissez passer*), affinché la classe produttiva (agricoltori) ottenga con poca spesa i servigi delle classi sterili, ma necessarie (manifattori, commercianti e professionisti), cresca così la rendita dei proprietari (classe disponibile), cioè il prodotto netto, su cui cade l'imposta, la quale, per evitare soverchie spese e moleste ripercussioni, deve essere unica e diretta.

Corretta nel suo errore fondamentale da Condillac (1776), poco curata dall'Ortes (1774), accettata, in parte, da Beccaria, Verri, Filangieri, la dottrina fisiocratica è profondamente modificata da Adamo Smith (1723-1790) che, dopo un viaggio in Francia ed una preparazione di oltre dieci anni, pubblica le sue ricerche sulla natura e sulle cause della ricchezza delle nazioni (1776). Esse sono il più grande monumento dell'economia moderna, mirabile per dottrina, temperanza, chiarezza e bontà di metodo. In sostanza lo Smith espone un sistema di politica economica, fondato sul principio della libera concorrenza, dedotto dall'idea che il bene pubblico derivi bene spesso dalla lotta degli interessi privati. Lo precede una magistrale esposizione teorica, nella quale riconosce come elementi della produzione la terra e in ispecie il lavoro (reso più efficace dalla sua divisione e dal sussidio del capitale), i quali operano nelle industrie agraria, manifattrice e commerciale, reciprocamente solidali. Il prodotto si riparte tra il proprietario, il capitalista e l'operaio, retribuiti colla rendita, col profitto e col salario, che

devono concorrere *proporzionalmente* al tributo, fonte di *reddito ordinario* (preferibile ai *demanii* ed ai *prestiti*) che lo Stato spende per tutelare la *sicurezza* e promuovere la *viabilità* e la *istruzione*.

Il sistema di Smith, chiarito dal Say (1803), che ammette i *prodotti immateriali*, e aggiunge le teorie degli *spacci* e del *consumo*, ampliato e corretto da Malthus e da Ricardo (valore, popolazione, rendita, profitto e scambio internazionale), dal Liverpool e dal Senior (moneta), dal Tooke, dal Fullarton, dall'Overstone, dal Bagehot, dal Goschen (credito), riassunto da Giacomo Mill e da Mac Culloch, applicato alla *filosofia sociale* ed in ispecie alla *questione operaia* nei classici *Principii* (1848) di G. Stuart Mill, precisato nel suo *metodo* dal Cairnes e dal Keynes, rettificato dall' Hermann, dal Cherbuliez e dallo stesso Cairnes, nella teoria del *fondo dei salarii*, che resiste, almeno in parte, all'abbandono del Mill ed alle obbiezioni speciose del Longe, del Cliffe Leslie e del Thornton, ecc., parla il linguaggio del *calcolo* nelle opere di Cournot, di Dupuit, di Gossen, di Jevons, di Walras, di Edgeworth, ecc., che perfezionano la teorica del *valore* e quella dello *scambio*, riceve conveniente forma didattica nei *trattati* di Florez-Estrada, Courcelle-Seneuil, Garnier, Vissering; in quelli ancor più pregevoli dello Cherbuliez, del Pierson, del Sidgwick, del Nicholson e del Marshall; nei *compendi* del Walker e del Gide.

In Germania la teoria di Smith, spiegata da Kraus, da Sartorius, rettificata in alcune definizioni da Hu-

feland, viene dal Jacob, dal Lotz, e meglio dal Rau, innestata sul tronco delle *scienze camerali*; si arricchisce colle *deduzioni* del Thunen (influenza del *mercato* sui sistemi di coltivazione) e dell'Hermann (capitale, valore, reddito e consumo), riassunte e continuate egregiamente dal Mangoldt; piglia veste metafisica nei *trattati* dello Stein; si giova dei progressi della *statistica* (Quétélet, Wappaus, Engel, Rumelin, Knapp, Becker, Lexis) ed allarga il campo delle sue indagini colle *monografie* di Nebenius, di Hoffmann, di Baumstark, di Nasse, Hanssen, Helferich, e dei viventi Knies, Wagner, Sax, Cohn, Neumann, Brentano, a cui fanno degno riscontro gli scritti di C. Comte, Naville, Dunoyer, Chevalier, Wolowski, Baudrillart, Coquelin, Faucher, De Lavergne, A. Clement, De-Parieu, e dei viventi Levasseur, Leroy-Beaulieu, Block, Foville, De Molinari, F. Passy, Cauwes, Villey, Beauregard, ecc.

Non mancarono però nel secolo attuale *interpreti* poco fedeli ed *avversarii* risoluti delle dottrine di Smith e di quelle dei suoi discepoli.

Per tacere delle improntitudini dei così detti *neomalthusiani* e della teoria acuta, ma speciosa sul *credito* di Macleod, giovarono ben poco ai progressi della scienza i seguaci del Bastiat, i quali, cullandosi nell'*ottimismo* di preconcrete *armonie* (1850), non ravvisano nella scienza che un mezzo per combattere il *socialismo* e per promuovere l'applicazione generale ed assoluta della *libertà economica* (*Scuola di Manchester*). Nemica di tale *libertà* fu invece la

scuola romantica tedesca (Muller) ed una frazione della così detta *scuola cattolica* (Devas, De Mun), che rimpiange il *medio evo*, le *corporazioni*, i *fede-commessi*, ecc. ; mentre un'altra frazione più illuminata di quella scuola (Périn, Demetz Noblat, G. Rambaud e i dottissimi Brants e Jannet) dà la mano ai *conservatori cristiani* seguaci del benemerito Le Play (Cheysson, Guérin) e fautori di una savia *riforma sociale*. Avversi all'economia *cosmopolita* sono, oltre i seguaci del *fair-trade*, i *protezionisti*, come l'inglese Byles, ma specialmente il *tedesco* List e gli *americani* Hamilton e Carey, i quali propugnano una *economia nazionale* che svolga le *forze produttive* con alti dazii temporanei o perpetui; finalmente i *filantropi* (*pessimisti*) capitanati dal Sismondi, i quali attribuiscono alla *concorrenza* la *soverchia concentrazione dei capitali*, le *crisi*, il *pauperismo*, e condannano, senza concludere, la *divisione del lavoro*, le *macchine*, il *progresso*. Concludono invece, per tacere degli *anarchici*, i *comunisti* (Baboeuf, Godwin, Owen, Cabet) combattendo la *proprietà* e taluni anche la *famiglia*; concludono pure i *socialisti*, sia che credano col Fourier al *lavoro attraente*, sia che vogliano coi Sansimonisti lo *stato industriale* e l'abolizione dell'*eredità*; sia che reclamino collo stesso Fourier, e col Considerant, il *diritto al lavoro*, con Proudhon il *credito gratuito* e la *banca del popolo*, con Louis Blanc e con Lassalle le *società cooperative* sovvenute dallo Stato: sia che neghino coll'oscura dialettica del Marx (1863), e colla erudizione del Rodbertus,

la *produttività del capitale* e ne chiedano l'*espropriazione (collettivisti)*; sia che invochino quella del solo *terreno* (Colins, Spencer, Wallace); sia che si accontentino della confisca della *rendita* mediante l'imposta (George), oppure della fissazione di un *salario minimo*, o della ricognizione del *diritto all'assistenza*, ecc., ecc.

Nel *rispetto teoretico*, o si nega all'economia il carattere di *scienza* (Bonamy Price), o la si vuole dai *positivisti* (Ingram, Harrison) sostituita da una futura *sociologia*, per la quale il Comte, lo Spencer, lo Schäfte, il Lilienfeld ed altri hanno raccolti *materiali* e dettati *prolegomeni*. La *scuola storica* (Roscher, Hildebrand, Knies) benemerita per dotte ricerche sullo svolgimento delle *teorie*, alle quali gli scolari di Schmoller e di Conrad ne aggiunsero altre più copiose sui *fatti* e sulle *istituzioni*, scambia le *verità assolute* della *scienza* coi postulati *relativi* dell'*arte* e vorrebbe ridurre la prima ad una semplice *filosofia della storia economica*. Tali principii vennero accolti dal più degli attuali *professori* universitarii, chiamati spesso *socialisti della cattedra*, perchè invocano una *legislazione sociale* ed una *rimforma tributaria*, già in parte attuate in Inghilterra ed in Svizzera. I più radicali, promotori dell'*assicurazione obbligatoria* degli operai ed altri pochi (Wagner, Lange, Scheel, Samter), fautori di restrizioni alla *proprietà territoriale* e alla *rendita*, furon detti con maggior ragione *socialisti di Stato*. Le dottrine di questa *scuola*, riprodotte nei *trattati* del

polacco Bilinski e del russo Wreden, sono svolte con largo corredo di fatti storici, statistici e legislativi nel *Manuale* e nel *Dizionario* pubblicati, col sussidio di molti e valenti collaboratori, il primo da Schönberg, il secondo dal Lexis, dall'Elster, ecc., e così pure nel *trattato* tuttora incompiuto del Wagner (coadiuvato da Buchenberger, Bücher, ecc.) notevole per bontà di *metodo* e per la molta e sicura dottrina. Ma una vigorosa reazione, iniziata in Austria dal Menger, dal Sax e dal Bohm-Bawerk, rivendica le ragioni del metodo deduttivo e i meriti della scuola classica, senza partecipare al *liberismo eccessivo* di alcuni suoi minori seguaci. A tali professori e ai loro scolari (v. Wieser, Mataja, Gross, Meyer, Zuckerkandl, v. Philippovich, che è anche autore di un eccellente *compendio*, ecc.) e poscia ad altri scrittori inglesi ed americani (Bonar, Giddings, Patten, Clark, Wood, Hobson), dobbiamo ricerche accurate sul *capitale*, sulla *distribuzione* e sul *consumo* delle ricchezze, dedotte da altre più generali sul *valore subbiettivo*, concordanti in parte colle teorie di Jevons e di Walras e che diedero occasione alle critiche del Dietzel e del Macvane ed a successive polemiche.

Nel secolo XIX pullularono, anche in Italia, gli economisti, benchè osteggiati dai Governi, prima del 1859, e travolti poscia, quasi tutti, nel vortice della *politica*.

Per tacer dei *minori*, ricordiamo: il Custodi che raccolse buona parte dei nostri *classici*, ed il Pec-

chio che li *riepilogò* ma non sempre con esattezza; il Cagnazzi, il Ressi, il Bosellini che compendiarono le dottrine di Smith e di Say; il Balsamo che le diffuse in Sicilia; il Valeriani, erudito, ma prolisso ed oscuro; il Gioja, illustre autore di opere statistiche e del *Nuovo Prospetto delle scienze economiche* (1815-17), apologista del *protezionismo*, strenuamente combattuto dal Romagnosi († 1835) negli *Annali di Statistica*, e, nel *Politecnico*, con stile brillante, dal Cattaneo.

Le dottrine di Ricardo e di Malthus, esposte alquanto astrusamente nei *Saggi del Fuoco* (autore dell'eccentrica *Magia del credito*); rese più note dall'Arrivabene (*traduttore* di Mill e di Senior), spiegate con singolare facondia da Pellegrino Rossi al *Collegio di Francia*, vengono poscia compendiate con precisione filosofica, congiunta ad enfasi umanitaria, nei *Principii* dello Scialoja (1840).

Dopo il 1848 prevalgono le teorie degli *ottimisti*; professate dal Ferrara, con lezioni efficacissime e nella *Biblioteca dell'Economista*; riassunte nel *Trattato*, ed in altri pregevoli scritti giovanili dell'operoso Boccardo; temperate nel libro elegante del Minghetti, che fu poscia col Luzzatti (l'apostolo delle *banche mutue popolari*) uno strenuo propugnatore della *legislazione sociale*; difese dal Todde e tuttora dal Berardi, dal Martello, dal Bertolini e da pochi altri.

Le nuove dottrine germaniche divulgate con entusiasmo dal Cusumano (1873), acutamente combat-

tute dal Ferrara e vivamente difese dal Luzzatti, sono accolte con savie riserve, nella pregevolissima *Economia* del Lampertico, ed applicate dal Loria con ricerche ingegnose, ed in parte originali, allo studio della *rendita fondiaria* e del *profitto*.

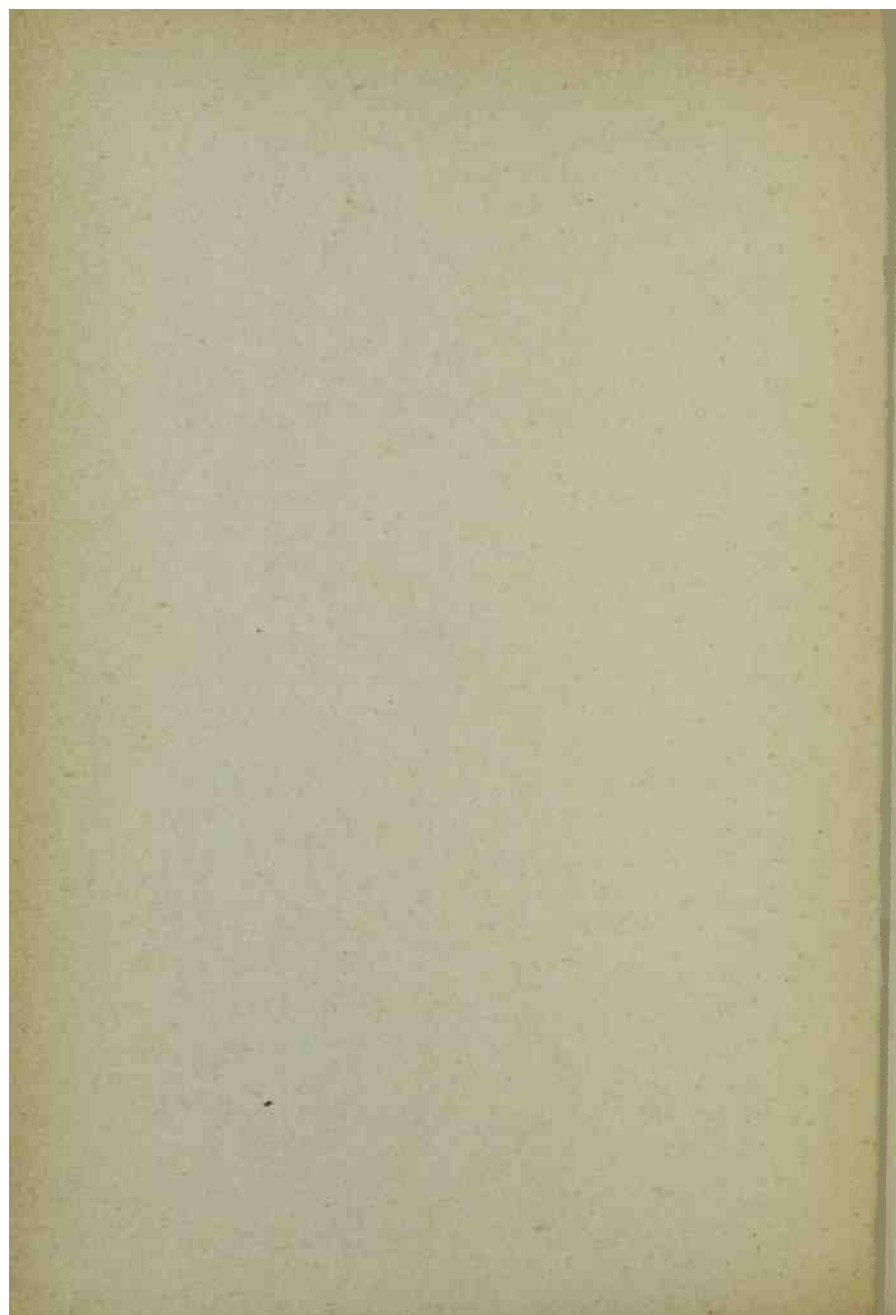
Cessate le polemiche tra pretesi *seguaci* ed incompetenti *avversari* di Smith, risorgono le dottrine della scuola *classica*, corrette e arricchite, coi più certi risultati della scienza tedesca, nei *Saggi* magistrali (1881) e nel bellissimo *Sunto* (1873) del Nazzani.

Ad esse è del pari fedele il Messedaglia, specialista eminente in fatto di *moneta*, di *credito*, di *popolazione*, di *catasto*, e maestro, col Perozzo, nella *induzione statistica*, di cui il modesto Gabaglio espone abilmente la *storia* e la *metodologia*.

Meritano pure speciale encomio: il Rota, il Buzzezzetti, e più ancora il Pantaleoni, il Ricca-Salerno (coi discepoli Graziani e Conigliani) il Ferraris, il De Viti, il Gobbi, per le loro ricerche *teoriche* condotte con ottimo *metodo*: per lavori di *statistica* l'infaticabile Bodio, il Morpurgo, il Salvioni, lo Stringher, il Raseri, il Virgilii, il Rameri, il Majorana, ecc.; per la *Storia dell'Economia in Italia*, iniziata dall'Albergo, ripresa con larga erudizione dal Cusumano, continuata nei saggi del Nicolini, del Sinigaglia, del Loria, e in quelli più larghi del Balletti, dell'Alberti, del Valenti, del Graziani, del Montanari, particolarmente il Fornari chiaro ed esatto, il Morena ed il Toniolo che connettono le teorie ai fatti, e infine i già citati Ricca-Salerno, Gobbi e De Viti che spiccano per acume di critica.

Questo *risveglio* di studi, che fa ben augurare dell'avvenire, si riflette pure in alcuni saggi del Piperno, del Supino, del Benini, del Wollemborg, dell'Alessio, di G. Luzzatti, del Lorini, di Emilio Cossa, del Tangorra, ecc.

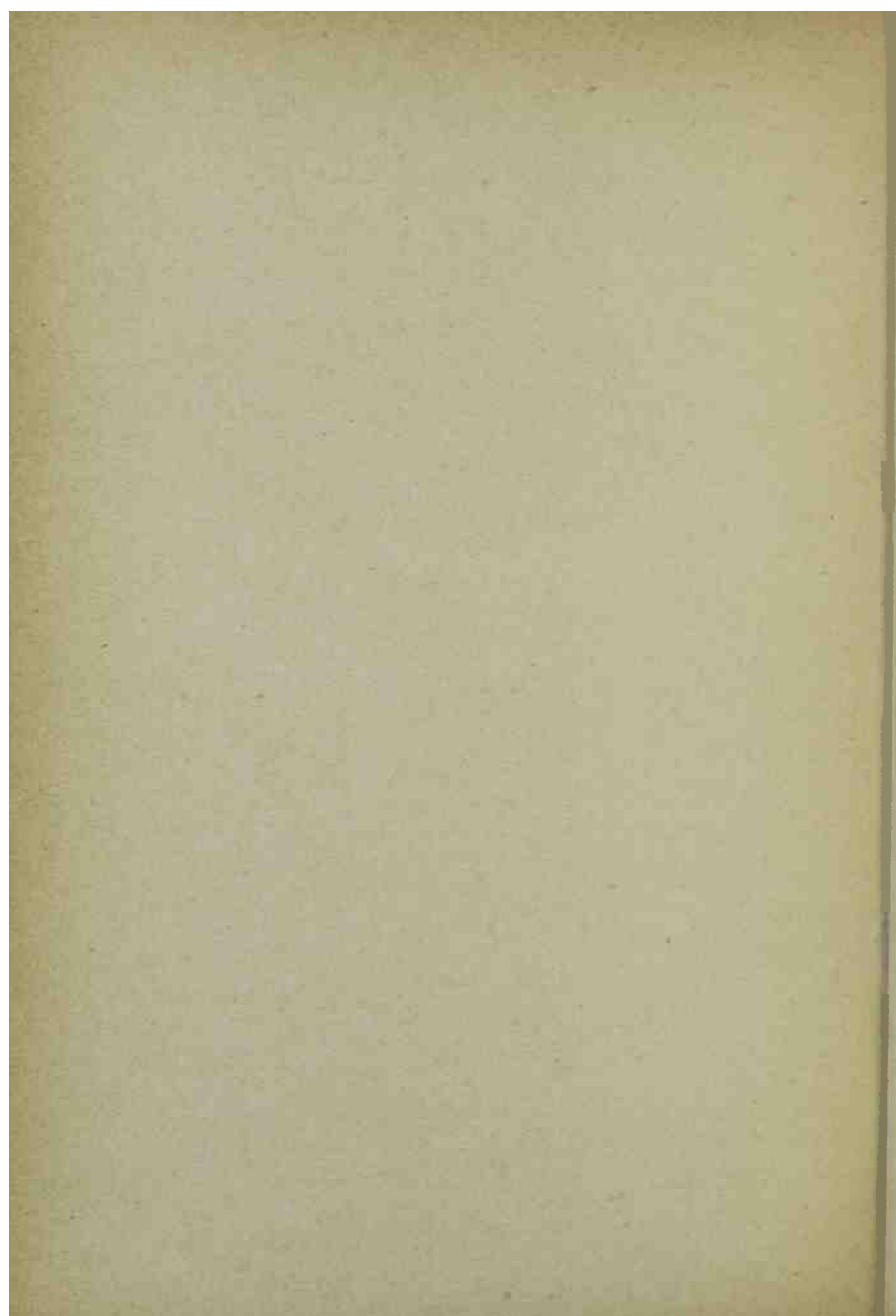
Nè sono da tacersi le così dette ricerche *sociologiche* (Cognetti, Rabbeno, Schiattarella, Lo Savio, Puviani, ecc.), alle quali desideriamo, auspicando il Vanni, una prossima emancipazione dalle mal sicure analogie *biologiche*.



APPENDICE

BIBLIOGRAFIA GENERALE

DELL'ECONOMIA POLITICA.



PARTE PRIMA

OPERE STORICHE

- Ad. Blanqui, *Histoire de l'économie politique*, 1837, 1838. Due volumi (4.^a edizione, 1860).
- Travers-Twiss, *View of the progress of political economy*, 1847.
- J. Kautz, *Die geschichtliche Entwicklung der National-Oekonomik, etc.* Wien, 1860.
- E. Dühring, *Kritische Geschichte der National Oekonomie und des Sozialismus*, 1871 (3.^a edizione, 1879).
- H. Eisenhart, *Geschichte der Nationalökonomik*. Jena, 1881 (2.^a edizione, 1891).
- J. K. Ingram, *A history of political economy*. Edinburgh, 1888. Trad. ital. Torino, 1892.
- A. Espinas, *Histoire des doctrines économiques*, 1891.
- L. Cossa, *Introduzione allo studio dell'economia politica*. Milano, 1892 (Parte seconda).
-

PARTE SECONDA

TRATTATI E COMPENDI

CAPO PRIMO.

TRATTATI.

§ 1. Opere inglesi.

Adam Smith, *An inquiry into the nature and causes of the wealth of nations*, 1776. Due vol. (3.^a edizione dell'autore, 1784, in tre volumi).

— Edited by J. S. Nicholson, 1887.

David Ricardo, *Principles of Political Economy and taxation*, 1817 (3.^a edizione, 1821. Edited by C. K. Gonner, 1891).

Thom. Robert Malthus, *Principles of Political Economy*, 1820 (2.^a edizione, 1836).

John Stuart Mill, *Principles of Political Economy, with some of their applications to social philosophy*, 1848. Due volumi (7.^a edizione, 1871). (Abridged by J. L. Laughlin. New York, 1884.)

W. Stanley Jevons, *The theory of Political Economy*, 1871, 2.^a ediz., 1879 (Ristampa, 1888).

- J. E. Cairnes, *Some leading principles of Political Economy newly expounded*, 1874. (Traduzione italiana. Firenze, 1877.)
- H. Sidgwick, *The principles of Political Economy*, 1883 (2.^a ediz., 1887).
- Fr. A. Walker, *Political Economy*. New-York, 1883 (3.^a edizione, 1889).
- A. Marshall, *Principles of Economics*. Vol I, 1890 (3.^a edizione, 1895).
- J. S. Nicholson, *Principles of Political Economy*. Vol. I, 1893. Vol. II, 1898.

§ 2. Opere francesi.

- A. R. J. Turgot, *Réflexions sur la formation et la distribution des richesses*, 1769. (Scritte nel 1766.)
- J. B. Say, *Traité d'économie politique*, 1803. Due volumi. 6.^e édition (par Horace Say), 1841. 8.^e édition (par A. Clément), 1876.
- *Cours complet d'économie politique pratique*, 1828-1830. Sei volumi. 2.^e édition (par Horace Say) 1840. Due volumi.
- J. C. L. Simonde de Sismondi, *Nouveaux principes d'économie politique*. Paris, 1819. Due volumi (2.^e édition, 1827).
- J. G. Courcelle Seneuil, *Traité théorique et pratique d'économie politique*, 1858-1859. Due volumi. (3.^e édition, 1891).
- A. E. Cherbuliez, *Précis de la science économique*, 1862. Due volumi.

- A. Cournot, *Principes de la théorie des richesses*, 1863.
 L. Walras, *Eléments d'économie politique pure*. Lausanne et Paris, 1874-77 (3.^e édition, 1896).
 P. Cauwès, *Cours d'économie politique*. (3.^e édit., 1893, quattro volumi.)
 P. Leroy-Beaulieu, *Traité théorique et pratique d'économie politique*, 1896. Volumi cinque.

§ 3. Opere tedesche.

- K. H. Rau, *Lehrbuch der politischen Oekonomie*. Leipzig, 1826-32. Tre volumi (ultima edizione dell'autore, 1862-69).
 W. Roscher, *System der Volkswirtschaft*. 1.^r Band, Stuttgart, 1854 (22.^a ediz., di R. Pöhlmann, 1897). 2.^r Band, 1860 (12.^a edizione, 1890). 3.^r Band, 1881 (6.^a ediz., 1892). 4.^r Band, 1886 (4.^a ediz., 1894). 5.^r Band, 1894.
 L. Stein, *Lehrbuch der Nationalökonomie*. Wien, 1858 (3.^a edizione, 1887). (Trad. ital. di F. Lamber-
 tenghi. Verona, 1879.)
 H. v. Mangoldt, *Volkswirtschaftslehre*. 1.^r Band, Stuttgart, 1868.
 A. E. F. Schäffle, *Das gesellschaftliche System der menschlichen Wirtschaft*. 3.^e ediz.. Tübingen, 1873. Due volumi (1.^a ediz., 1861).
 Ad. Wagner, *Lehrbuch der Politischen Oekonomie*. 1.^r Band, 1876 (3.^a edizione, 1892-94). 5.^r Band, 1871-72 (3.^a ediz., 1883). 6.^r Band, 1880 (2.^a edizione, 1890). 7.^r Band, 1886-89-96.

- G. Schönberg, ecc., *Handbuch der Politischen Oekonomie*. Tübingen, 1882. Due volumi. in-8.º gr. (3.ª ediz., in 3 volumi, 1890-91). 4.ª edizione, in 3 volumi, 1896-98.
- G. Cohn, *System der Nationalökonomie*. 1.º Band. Stuttgart, 1885. 2.º Band, 1889. 3.º Band, 1898.
- E. Sax, *Grundlegung der theoretischen Staatswirthschaft*. Wien, 1887.
- E. v. Philippovich, *Grundriss der politischen Oekonomie*. Vol. I. Freiburg, 1893 (2.ª ediz. 1897).

§ 4. Opere italiane.

- Melch. Gioja, *Nuovo prospetto delle scienze economiche*. Milano, 1816-1817. Sei volumi in-4.º (Ristampato a Lugano, 1838-39.)
- P. Rossi, *Cours d'économie politique*. Paris, 1849, segg. Quattro volumi (4.ª ediz., 1865).
- Ant. Scialoja, *Principii d'economia sociale*. Napoli, 1840 (2.ª ediz. Torino, 1846).
- F. Lampertico, *Economia dei Popoli e degli Stati*. Milano, 1874-84. Volumi I-V.
- M. Pantaleoni, *Principii di economia pura*. Firenze, 1889.
- V. Pareto, *Cours d'économie politique*, Lausanne, 1896-97. Due volumi.

§ 5. Opere in altre lingue.

- W. C. Mees, *Overzicht van eenige hoofdstukken der Staatshuishoudkunde*. Amsterdam, 1866.

- N. G. Pierson, *Leerboek der Staatshuishoudkunde*. Haarlem, 1884-1890. Volumi due (2.^a edizione, 1897).
- B. Carballo y Wanguemert, *Curso de economia politica*. Madrid, 1855, 56. Volumi due.
- J. M. de Olózaga y Bustamente. *Tratado de economia politica*. Madrid, 1885-86. Due volumi.
- A. Pereira Foriaz de Sampaio, *Elementos de economia politica*, ecc. Nuova edizione. Coimbra, 1874. Due volumi.
- J. J. Rodriquez de Freitas, *Principios de economia politica*. Porto, 1883.
- C. J. Kayser, *Om Arbeidets Ordning*. Kjöbenhavn, 1857.
- Ed. Wreden. *Corso di economia politica* (in russo) Pietroburgo, 1874 (2.^a ediz., 1880).
- A. A. Isajew, *Principii d'economia politica* (in russo). 2.^a edizione. Pietroburgo, 1896.
- L. Bilinski, *System Ekonomij Społecznej*. Lwów (Lemberg), 1880-82. Due volumi.
- V. Mariska, *Manuale d'economia politica* (in ungherese). 3.^a ediz. Buda-Pest, 1894.
- M. Pisztóry, *Economia politica* (in ungherese). 2.^a edizione. Pozsony, 1894.

CAPO SECONDO.

COMPENDI.

§ 1. Opere inglesi.

- James Mill, *Elements of political economy*, 1821 (3.^a edizione, 1826).
 N. W. Senior, *Outline of the science of political economy*, 1836 (6.^a edizione, 1872).
 H. Fawcett, *Manual of political economy*, 1863 (6.^a ediz., 1883).
 E. B. Andrews, *Institutes of economics*. Boston, 1889.
 S. M. Macvane, *The working principles of political economy*. New-York, 1890.
 A. Marshall, *Elements of economics of industry*, 1892.
 J. Bullock, *Introductions to the study of economics*, 1897.
 H. J. Davenport, *Outlines of elementary economics*. New York, 1897.

§ 2. Opere francesi.

- Jos. Garnier, *Traite d'économie politique*, Neuvième édition, 1889 (1.^a ediz., 1846).
 H. Baudrillart, *Manuel d'économie politique*, 1857 (5.^a edizione, 1883).
 E. Levasseur, *Précis d'économie politique*, 1867 (4.^a edizione, 1883).

- Ch. Gide, *Principes d'économie politique*, 1884 (6.^a edizione, 1898).
P. Leroy-Beaulieu, *Précis d'économie politique*, 1888 (4.^a edizione, 1894).
J. Rambaud, *Éléments d'économie politique*, 1895.

§ 3. Opere tedesche.

- H. v. Mangoldt, *Grundriss der Volkswirtschaftslehre*. Stuttgart, 1863 (2.^a edizione, 1871).
H. Schöber, *Die Volkswirtschaftslehre*, 1859. (4.^e Auflage. Leipzig, 1888) (5.^a ediz., di Ed. O. Schulze, 1896).
W. Neurath, *Elemente der Volkswirtschaftslehre*. 3.^e Auflage. Wien, 1896.
J. Lehr, *Politische Oekonomie*. 2.^e Auflage. München, 1892.

§ 4. Opere italiane.

- Ant. Scialoja, *Trattato elementare di economia sociale*. Torino, 1848.
Gerol. Boccardo, *Trattato teorico-pratico di economia politica*. Torino, 1853. Tre volumi (7.^a edizione, 1885).
E. Nazzari, *Sunto di economia politica*. Forlì, 1873 (6.^a edizione. Torino, 1897).
U. Gobbi, *Compendio di economia politica*. Torino. 1887.

§ 5. Opere in altre lingue.

- N. G. Pierson, *Grondbeginselen der Staathuishoudkunde*. (3.^a edizione, Haarlem, 1891.)
- M. Carreras y Gonzales, *Filosofia del interes personal*, ecc. (2.^a edizione). Madrid, 1874.
- J. P. Oliveira Martins, *O regime das riquezas*, ecc. Lisbona, 1883.
- V. Arntzen og H. Ring. *Nationalökonomien*, ecc. Kjöbenhavn, 1875.
- J. A. Leffler, *Grundlinier till Nationalekonomiken*, ecc. Stockholm, 1881.
- Claes Westman, *Nationalekonomiens Grunddrag*, ecc. Stockholm, 1881-85.
- L. V. Chodsky, *Manuale di economia politica* (in russo). Pietroburgo, 1884 (2.^a ediz. 1887).
-

PARTE TERZA

DIZIONARI

- A. Sandelin, *Répertoire général d'économie politique ancienne et moderne*. La Haye, 1846-48. Sei volumi.
- Ch. Coquelin, *Dictionnaire de l'économie politique*, 1851-53. Due volumi.
- Gerol. Boccardo, *Dizionario universale di economia politica e commercio*. Torino, 1857-1859. Quattro volumi (2.^a edizione. Milano, 1875-77. Due volumi).
- H. D. Macleod, *A Dictionary of Political Economy*. Vol. 1, 1863.
- H. Rentzsch, *Handwörterbuch der Volkswirtschaftslehre*. Leipzig, 1865 (2.^a edizione, 1869).
- J. C. Bluntschli und K. Brater, *Deutsches Staats-Wörterbuch*. Stuttgart, 1856-1868. Undici volumi. (Compendiato da E. Löning. Zürich, 1869-75. Tre volumi.)
- M. Block, *Dictionnaire général de la Politique* (2.^a edizione). 1873-74. Due volumi.

- John J. Lalor, *Cyclopaedia of Political Science, Political Economy, etc.* Chicago, 1881-1884. Tre volumi.
- J. M. Piernas y Hurtado, *Vocabulario de la Economía, ecc.* Zaragoza, 1877 (2.^a ediz., 1882).
- J. Conrad, L. Elster, etc., *Handwörterbuch der Staatswissenschaften.* Jena, 1889-97. Otto volumi (2.^a ediz. Vol. I, 1898).
- Ad. Bruder, etc., *Staatslexicon, ecc.* Freiburg in Br., 1889-97. Volumi cinque.
- L. Say et Jos. Chailley, *Nouveau Dictionnaire d'économie politique*, 1890-92. Due volumi. Supplément, 1897.
- R. H. Inglis Palgrave, *Dictionary of Political Economy, etc.* Vol. I, 1893; Vol. II, 1896.
- L. Elster, *Wörterbuch der Volkswirtschaft*, in zwei Bänden. 1.^r Band. Jena, 1898.

PARTE QUARTA

COLLEZIONI

CAPO PRIMO.

OPERE DI VARI AUTORI.

- *Collection des principaux économistes*, 1840-48. Quindici volumi.
- Biblioteca dell'economista*, diretta da Francesco Ferrara. Prima serie (*Trattati complessivi*). Seconda serie (*Trattati speciali*). Torino, 1850-1870. Ventisei volumi.
- D.^a *Terza serie*, diretta da Gerolamo Boccardo. Torino, 1875-92. Quindici volumi.
- D.^a *Quarta serie*, diretta da S. Cognetti de Martiis. Torino, 1894 e segg.
- Scrittori classici italiani di economia politica*. Milano, 1803-1816. Cinquanta volumi.
- Raccolta degli economisti toscani*. Firenze, 1848-49. Quattro volumi.
- Raccolta di opere di economia politica d'autori piemontesi*. Torino, 1820 (incompiuta).

- J. Sempere y Guarinos, *Biblioteca española económico política*, 1801-1821. Quattro volumi.

CAPO SECONDO.

OPERE DI UN SOLO AUTORE.

- D. Ricardo, *Works*, edited by J. R. Mac Culloch, 1846. (Nuova edizione, 1881.)
 — *Letters to Th. Rob. Malthus*. Edited by J. Bonar. Oxford, 1887.
 J. St. Mill, *Essays on some unsettled questions of political economy*, 1844 (2.^a ediz., 1874).
 — *Dissertations and discussions, etc.*, 1867-1875. Quattro volumi (2.^a edizione).
 J. E. Cairnes, *Essays in political economy theoretical and applied*, 1873.
 Th. E. Cliffe Leslie, *Essays in political economy*. Dublin, 1888.
 W. Bagehot, *Economic Studies*, 1880.
 Rob. Giffen, *Essays in Finance* (5.^e édition) 1889.
 W. Smart, *Studies in Economics*, 1895.
 Fréd. Bastiat, *Oeuvres complètes* (2.^e édition) 1862-1864. Sette volumi.
 Ch. Dunoyer, *Oeuvres*, 1886. Tre volumi.
 G. Hufeland, *Neue Grundlegung der Staatswirthschaftskunst*. Giessen, 1807-1813. Due volumi.

- J. F. E. Lotz, *Revision der Grundbegriffe der Nationalwirthschaftslehre*. Coburg, 1811-1814. Quattro volumi.
- F. B. W. Hermann, *Staatswirthschaftliche Untersuchungen*. München, 1832 (2.^a edizione, 1870).
- W. Roscher, *Ansichten der Volkswirthschaft*, Leipzig, 1861. (Trad. franc., 1872.) 3.^a edizione, in due volumi, 1878.
- G. Cohn, *Volkswirthschaftliche Aufsätze*. Stuttgart, 1882.
- *Nationalökonomische Studien*. Stuttgart, 1886.
- A. E. Fr. Schaffle, *Gesammelte Aufsätze*. 1.^r Band. Tübingen, 1885. 2.^r Band, 1886.
- Franc. Fuoco, *Saggi economici*. Pisa, 1825-1827. Due volumi.
- G. D. Romagnosi, *Collezione degli scritti editi ed inediti di economia politica, ecc.* (Volumi VI e VIII delle *Opere*. Milano, 1841-1852.)
- C. Cattaneo, *Scritti di economia pubblica*. Vol. I-II. Genova, 1887-1888.
- E. Nazzani, *Saggi di economia politica*. Milano, 1881.
- F. Ferrara, *Esame storico-critico di economisti e dottrine economiche, ecc.* Torino, 1889-1892. Due volumi (in quattro parti).
-

PARTE QUINTA

OPERE PERIODICHE

Journal of the Statistical Society, 1838 e segg. (Trimestrale.)

The Economist, 1843 e segg. (Ebdomadario.)

Political Science Quarterly. New-York, 1886 e segg.

The Quarterly Journal of Economics. Boston, 1886 e segg.

Journal des Économistes, 1842 e segg. (Mensile.)

L'Économiste français, 1873 e segg. (Ebdomadario.)

Annales de l'École libre des Sciences Politiques, 1886 e segg. (Trimestrale.)

La réforme sociale, 1881 e segg. (Bimensile.)

Revue d'Économie politique, 1887 e segg. (Mensile.)

Archiv der politischen Oekonomie, ecc. Heidelberg, 1835-1853. Quindici volumi.

Zeitschrift für die gesammte Staatswissenschaft. Tübingen, 1844, segg. (Trimestrale.)

Vierteljahrsschrift für Volkswirtschaft und Culturgeschichte. Berlin, 1863, segg. (Trimestrale.)

Jahrbücher für National-Oekonomie und Statistik. Jena, 1863, segg. (Mensile.)

Allgemeines statistisches Archiv. Tübingen, 1890 e segg. (Trimestrale.)

Jahrbuch für Gesetzgebung, Verwaltung und Volkswirthschaft im Deutschen Reich. Berlin, 1877, segg. (Trimestrale.)

Zeitschrift für Volkswirthschaft, Socialpolitik und Verwaltung. Wien, 1892, segg. (Trimestrale.)

Zeitschr. f. Litter. und Gesch. der Staatswissenschaften. Leipzig, 1893, segg. (Bimensile.)

L'Economiste Belge, 1855-1868. Dodici volumi.

De Economist. Amsterdam, 1852, segg. (Mensile.)

De Gids. Amsterdam, 1835, segg. (Mensile.)

Nationalökonomisk Tidsskrift. Kjöbenhavn, 1873 e seguenti. (Mensile.)

Revista de España, 1842 e segg. (Mensile.)

Gaceta economista, 1860-1868. Dodici volumi.

Magazzino delle scienze politiche (in russo), 1873 e seguenti.

Annali universali di statistica, economia politica, ecc. Milano, 1824-1871. Cento ottantacinque vol.

Giornale degli economisti. Padova, 1875-1878. Bologna, 1886-1889. Serie seconda. Roma, 1890 e segg. (Mensile.)

Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie. Roma, 1893, segg. (Mensile.)

Annals of the American Academy of Political and Social Science. Philadelphia, 1890. (Trimestrale.)

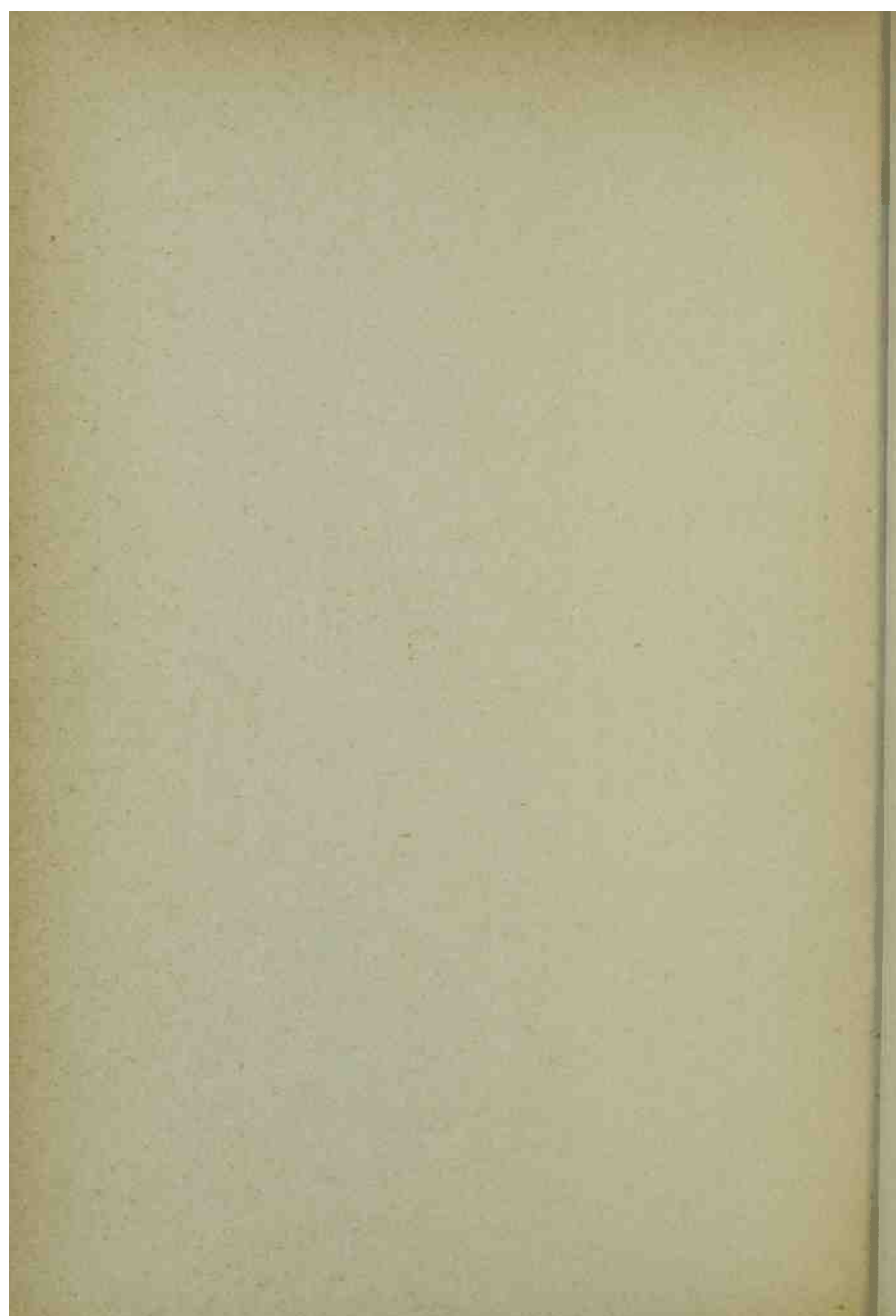
The Economic Review, 1891 e segg. (Trimestrale.)

The Economic Journal, 1891 e segg. (Trimestrale.)

The Journal of Political Economy. Chicago, 1893, segg. (Trimestrale.)

SEZIONE SECONDA.

PRODUZIONE DELLA RICCHEZZA.



CAPO PRIMO.

CONCETTO DELLA PRODUZIONE.

L'uomo, stimolato incessantemente da svariatisimi bisogni e guidato dal suo *tornaconto*, riconosce l'utilità delle cose che lo circondano, e le impiega quali mezzi indispensabili per lo scopo della sua conservazione e del suo perfezionamento.

Le cose utili diconsi *beni*; i *beni permutabili*, cioè atti allo scambio, chiamansi *ricchezze* per l'economia privata; i *beni permutabili e materiali*, che cioè cadono sotto i sensi, costituiscono le *ricchezze* per l'economia sociale.

L'utilità, la permutabilità e la materialità, sono quindi le note caratteristiche della ricchezza sociale.

Sono poi requisiti della permutabilità:

- 1.° L'esteriorità;
- 2.° L'accessibilità;
- 3.° La limitazione nella quantità.

Se mancano i due primi requisiti non c'è la

possibilità, se manca il terzo non c'è la ragione dello scambio.

E perciò i *beni interni* (forza, salute, bellezza, intelligenza, virtù), i *beni inaccessibili* all'uomo (il sole, la luna, le stelle, ecc.), ed i *beni esistenti* in quantità che, rispetto ai *bisogni*, può ritenersi *illimitata* (come, in date *condizioni*, l'aria, la luce, l'acqua) non fanno parte della ricchezza, benchè siano spesso *elementi necessarii* od *utili* per acquistarla.

Non sono del pari ricchezze, rispetto all'*economia sociale*, i *beni immateriali (incorporali)*, consistenti in *relazioni personali*, o di *fatto (clientele, segreti di fabbrica)*, o di *diritto (privative industriali, crediti, ecc.)*, benchè siano permutabili, non meno dei *beni materiali*, e siano perciò ricchezze rispetto all'*economia privata*.

Chiamansi *naturali* le ricchezze già pronte per il consumo; diconsi *artificiali*, se la loro utilità è dovuta, in parte, all'opera dell'uomo.

Siccome le ricchezze naturali, *limitate* nella *quantità*, e *ripartite disegualmente* nello *spazio* e *irregolarmente* nel *tempo*, sono affatto *insufficienti* a soddisfare ai *bisogni illimitati* dell'uomo, così è necessario che questo diriga una parte della sua attività alla formazione delle ricchezze artificiali. Tale attività dicesi *produzione*; i suoi risultati chiamansi *prodotti*.

L'uomo, nella produzione, non può creare nuova *materia*, ma imprimendo certi *movimenti* alla *materia* ch'egli *ricerca, occupa, conserva, trasferisce, di-*

vide, riunisce e *modifica*, nella *sostanza* e nella *forma*, crea in essa l'*utilità* e quindi la *ricchezza*.

Nel rispetto *tecnico*, la produzione è un atto *materiale*, perchè materiale è l'*oggetto* cui si riferisce; nel rispetto *economico*, essa è un atto *immateriale*, com'è immateriale l'*utilità* che ne deriva.

CAPO SECONDO.

FATTORI DELLA PRODUZIONE.

La produzione si effettua per il concorso dell'uomo, della *natura* e del *capitale*, che ne sono per ciò i *fattori*, i due primi necessari e *primitivi*, (*elementi*), l'altro puramente utile e *derivato*.

L'uomo è l'elemento *intelligente e libero* (*agente*) della produzione, che egli compie di sua iniziativa col *lavoro*, assistito dalla *natura* (*strumento primitivo*), che gli fornisce lo *spazio*, le *materie* e le *forze*, e dal *capitale* (*strumento derivato*), cioè dal risultato di una *produzione antecedente* impiegato in una *produzione successiva*.

§ 1. Lavoro.

Il *lavoro* è l'applicazione immediata o mediata delle facoltà umane alla produzione.

Nel rispetto *economico* esso non è uno *scopo*, ma il *mezzo* necessario per la soddisfazione dei biso-

gni; nel rispetto *fisico* è una *fatica*, cioè un *dolore*, mitigato dall'*abitudine*, e preferito al dolore *più forte* della *privazione*; nel rispetto *etico* un *dovere generale*, il cui adempimento sottrae l'uomo ai pericoli dell'*ozio* e gli procura un'intima *soddisfazione*.

Avuto riguardo alle *facoltà* umane *prevalenti* nel lavoro, esso si distingue in *fisico* (*muscolare*) ed in *intellettuale* (*mentale*).

È diversa, secondo le *industrie*, i *tempi* e i *luoghi*, l'*importanza relativa* di queste specie di lavoro; col crescere della civiltà cresce però l'*importanza* del lavoro *intellettuale*.

Nella *funzione produttiva* del lavoro si distinguono tre stadi, cioè:

1.° Il lavoro di chi *scopre proprietà* ignote della *materia*, ed *inventa* gli *strumenti* e i *processi* della produzione (*dotto*);

2.° Il lavoro di chi *raccoglie*, *coordina*, *dirige* e *invigila* i fattori della produzione (*imprenditore*);

3.° Il lavoro di chi *esegue* i prodotti (*operaio*).

È *produttivo*, nel rispetto *tecnico*, il lavoro che può dare una nuova ricchezza.

È *produttivo*, nel rispetto *economico*, il lavoro che può dare una *quantità* di ricchezza, *almeno eguale* a quella *sacrificata* per ottenerla.

Per determinare la *produttività economica* del lavoro, bisogna distinguere l'*aspetto privato* e l'*aspetto sociale*, essendovi lavori talora produttivi per chi li esercita, ma non per la società (operazioni di *borsa*) e viceversa (*invenzioni* non abbastanza retribuite).

Altra cosa è la *moralità* del lavoro, altra la sua *produttività*. I lavori *riprovevoli* non sono perciò solo improduttivi, quando si badi ai loro effetti *individuali ed immediati*; sono sempre *nocivi* invece, anche nel rispetto economico, se si bada al loro effetto *ultimo e sociale*.

La *efficacia* del lavoro, sia rispetto alla *quantità* (numero assoluto e relativo dei lavoratori e durata del lavoro), sia rispetto alla *qualità*, è proporzionale all'azione di varie cause che determinano la *possibilità* e la *volontà* di lavorare.

Influiscono sulla *possibilità* del lavoro:

1.° Le forze *fisiche* (*salute, robustezza e destrezza*), la loro *conservazione* e il loro *esercizio*;

2.° Le forze *intellettuali*, più o meno *svegliate* (per cause in parte analoghe) ed il loro *svolgimento*.

Influiscono sulla *volontà* di lavorare, che si traduce in *continuità* ed *energia*;

1.° L'*estensione*, l'*intensità*, e l'*urgenza* dei *bisogni*, che dipendono, alla loro volta, da varie circostanze *fisiche, intellettuali, morali e storiche*;

2.° La *misura* e la *certezza* della *retribuzione* e la sua *proporzionalità* alla *quantità* e *qualità* del lavoro ed ai *risultati dell'azienda*.

Lo *schiavo*, il *servo*, l'*operaio libero* che lavora per conto altrui (con salario a tempo), l'*operaio interessato al prodotto lordo* (salario a compito, gratificazioni, premi), l'*operaio interessato negli utili* (partecipazione al profitto), l'*operaio capitalista* (accompan-
dante od azionista di una impresa ch'egli non dirige).

l'operaio che partecipa al *capitale* ed alla *direzione* di una impresa formata da *capitalisti* o *proprietari* (*colonia parziaria*), l'operaio che con altri suoi *pari* costituisce una *impresa collettiva* (*società cooperativa di produzione*), l'operaio *capitalista* ed *imprenditore*, che non divide con altri la responsabilità ed il profitto, ed infine l'operaio *capitalista*, *imprenditore* e *proprietario* della *terra* da lui coltivata ci offrono una scala dei *diversi gradi* di energia produttiva, proporzionati ai vari sistemi di retribuzione del lavoro.

§ 2. *Natura.*

La *natura* offre all'uomo lo *spazio necessario* per vivere, le *materie* (animali, vegetali, minerali) *colle* quali e *sulle* quali esercita il suo lavoro, le *forze* e le *condizioni* fisiche che lo rendono più efficace.

Il *clima* (temperatura, umidità), la *situazione geografica* (sviluppo di *coste marittime* e di *fiumi navigabili*) e la *struttura geologica* del *suolo* e del *sotto-suolo* (carbone, ferro, metalli preziosi) hanno grande influenza sulle *forze produttive*.

Le *materie greggie* hanno un diverso grado di *utilità* e di *rarietà assoluta* o *relativa*. Alcune infatti sono *atte* al *consumo*, ma di *breve durata* (frutti selvaggi); altre richiedono un lavoro di *ricerca* e di *occupazione* ma sono più resistenti (minerali, ecc.); altre finalmente (i prodotti del suolo) richiedono un lavoro di *modificazione* che le adatti al *consumo*.

Le *forze naturali* sono, od *organiche*, come la forza *vegetativa* del terreno e delle piante e la forza *riproduttiva* degli animali, od *inorganiche*, come la *forza muscolare* degli animali, il *peso*, l'*elasticità*, la *duttilità* di certe *materie*, le *forze meccaniche* (del vento, dei corsi e delle cascate d'acqua), e la *forza espansiva* dei gas ed in ispecie del *vapore*.

Alcune forze naturali sono *libere* (*calore* del sole), mancando la *possibilità* e lo *scopo* della appropriazione; altre invece sono *onerose*, *limitate* e *racchiuse* nel suolo o ad esso *vincolate*.

Questa distinzione ha un carattere puramente *relativo*; strumenti naturali che sono *gratuiti*, in certi *casi* ed in *date condizioni*, diventano *onerosi* (l'*acqua* per l'*irrigazione*, l'*aria* pel *palombaro*, ecc.) in condizioni diverse.

La *natura* concorre dunque alla produzione colle *materie* e colle *forze organiche* od *inorganiche*, *gratuite* od *onerose*, *utili* soltanto od anche *necessarie*.

§ 3. Capitale.

Chiamasi *capitale* ogni *prodotto impiegato* nella *produzione*.

Il capitale non deve confondersi nè col *patrimonio*, nè colla *ricchezza fruttifera*, nè colla *moneta*.

Il capitale comprende i prodotti *nei quali*, *coi quali* e *sui quali* si esercita il lavoro.

Sono *escluse* dal novero dei capitali:

1.° Le *attitudini personali* (*originarie* od *acquisite*), che, non essendo permutabili, non sono *ricchezze*;

2.° Le *ricchezze naturali* (in ispecie il *terreno*);

3.° Le *ricchezze artificiali* impiegate nella *soddisfazione diretta* dei bisogni umani.

La sottrazione alla *soddisfazione diretta* dei bisogni e l'impiego nella *produzione* fanno del prodotto un capitale.

Vi sono tre stadi nella genesi del capitale:

1.° La *formazione* del prodotto;

2.° L'*accumulazione* (*consumo differito*);

4.° L'*impiego* nella *produzione*.

Il *risparmio* (*astinenza*) comprende l'*accumulazione* e l'*impiego* nella *produzione*. Come *sacrificio* è in ragione *inversa* dell'*agiatezza*.

La qualità di capitale è *relativa*; dipende dalla *funzione* e non dalla *forma*, dall'*impiego* e non dalla *destinazione*. Lo stesso oggetto, impiegato in un modo è capitale, impiegato altrimenti non lo è (*cavallo da sella* e *da lavoro*).

Le *anticipazioni* (in *derrate* od in *moneta*) fatte dall'imprenditore all'*operaio* (*salario*) od al *capitalista* (*interesse*), sono capitali per l'economia *privata* dell'imprenditore ed oggetti di *consumo* per l'economia della *società* e per quella dell'*operaio* e del *capitalista*, i quali *producono* per vivere e non *vivono* per produrre.

Le *privative industriali*, i *segreti di fabbrica*, la *clientela* sono capitali per l'economia *privata* dei singoli imprenditori, ma non per l'economia *sociale*.

Distinzione importantissima è quella del capitale in *fisso* e *circolante*.

È *fisso* il capitale la cui *utilità* è sacrificata *parzialmente* in ogni singola produzione e può quindi servire a produzioni successive. Capitali fissi sono, per esempio, le *costruzioni*, le *bonificazioni agrarie*, gli *strumenti animati ed inanimati* (*utensili, apparecchi, macchine*) da lavoro.

E *circolante* il capitale la cui *utilità* è sacrificata *totalmente* in ogni singola produzione, e deve perciò ricomparire intera nel nuovo prodotto. Capitali circolanti sono, per esempio:

1.° Le *materie prime*, formanti la *sostanza* di nuovi prodotti;

2.° Le *materie sussidiarie*, usate nella produzione, ma non *incorporate* nei prodotti;

3.° I *prodotti* messi in vendita, che sono la *materia prima* del commercio.

Anche la distinzione tra il capitale *fisso* ed il *circolante* è soltanto *relativa*. Così l'*animale da lavoro* è capitale fisso, l'*animale da macello* è capitale circolante.

La *moneta* (*mezzo di scambio*) è un *capitale fisso* per la *società*, che la impiega *successivamente* come *strumento* della circolazione; è *capitale circolante* per il *privato* (*imprenditore*) e per i singoli popoli, nel *traffico internazionale*, perchè sì l'uno come gli altri devono ritrovare nello scambio tutta la sua utilità.

Il capitale fisso ha questo nome perchè, d'*ordinario*, durante la produzione, non muta nè di *luogo*,

nè di *forma*, nè di *proprietario*, laddove a tali mutazioni soggiace, di solito, il capitale circolante.

Queste denominazioni però, prese alla lettera, cagionano equivoci. Così, per esempio, nel rispetto economico una *locomotiva* che *trasporta prodotti* e *produttori* è un *capitale fisso*; nel rispetto fisico è un *oggetto circolante*.

L'importanza del capitale nella produzione è grandissima. Talvolta esso è *necessario* per isvolgere certe *forze*, o per maneggiare certe *materie* (per esempio, il *fuoco*); tal altra è *utile* per *accelerare*, *rinvigorire* e *trasformare* l'azione degli organi corporali.

La *quantità*, la *qualità* e la *continuità* d'impiego dei capitali sono *coefficienti* importantissimi del progresso economico.

Sono produttivi nel rispetto *tecnico* i capitali che danno *ricchezze nuove*; nel rispetto *economico* soltanto quelli che danno ricchezze aventi una *utilità* almeno eguale a quella *sacrificata* nella produzione.

L'aumento del capitale soggiace all'azione di molte *cause* influenti sulla *possibilità* e sulla *volontà* di risparmiare; esse sono *variabili*, nel *tempo*, nello *spazio* e secondo le *persone*.

Sulla *possibilità* del *risparmio* influisce il *margin*e che la produzione lascia oltre le *necessità* della *vita*.

Influiscono sulla *volontà* di risparmiare:

1.° Le qualità *intellettuali*, *originarie* ed *acquisite*, ed in ispecie la *previdenza*;

2.° Le qualità *morali* e in ispecie la *temperanza*, aumentata dall'*educazione*;

3.° La *sicurezza giuridica e morale* della *proprietà*, e quindi le *istituzioni* che la *guarentiscono*;

4.° La *quantità e certezza del guadagno* (*profitto od interesse*) che si può sperare dal risparmio.

Pertanto se l'*aumento del capitale* contribuisce al *progresso della civiltà*, ne risente, per altri rispetti, le influenze.

CAPO TERZO.

FORME DELLA PRODUZIONE

L'*azione combinata* degli elementi produttivi, considerati nel loro *esercizio*, dicesi *industria*.

In senso più *ristretto*, chiamasi industria l'attività produttiva in quanto costituisce una *funzione speciale*, esercitata per viste di *lucro*.

Non si deve confondere coll'industria il lavoro, che è l'esercizio produttivo delle *facoltà umane* mentalmente isolate.

L'industria, *una* nell'essenza, è *varia* nella forma e si divide e suddivide in *gruppi* o *categorie*.

Tali distinzioni possono essere fondate o sulla qualità dei *bisogni* cui l'industria soddisfa, o su quella delle *materie*, degli *strumenti* e dei *processi* di cui si serve, o su quella dei *prodotti* che somministra.

Considerando l'indole *economica* dei vari rami d'industria, si ha la classificazione seguente:

I. *Industria territoriale*, che ha per oggetto la produzione delle *materie gregge* e delle *derrate alimentari*, quindi:

A) *Industria estrattiva (collettrice)*, la quale ricerca ed occupa le *ricchezze naturali*. Essa comprende:

- 1.° La caccia;
- 2.° La pesca;
- 3.° Il taglio delle foreste naturali;
- 4.° Lo scavo delle miniere.

B). *Industria rurale (agraria in ampio senso)*, che fornisce prodotti *vegetali* e *animali*, mediante una *combinazione artificiale* delle forze e delle *materie della natura*. Essa abbraccia:

1.° L'*agricoltura* (in senso più ristretto), comprese, oltre la coltivazione dei *cereali*, dei *vigneti*, dei *prati*, ecc., anche:

- a) La *silvicoltura* (industria forestale);
- b) L'*orticoltura* (coltivazione di frutta e legumi);

c) La *floricoltura* (giardinaggio).

2.° L'*allevamento del bestiame*, comprese, oltre la *pastorizia*, anche:

- a) L'*apicoltura*;
- b) La *bachicoltura*;
- c) La *piscicoltura*.

II. *Industria manifattrice* (industria in senso stretto), la quale modifica, sia nella *forma (meccanicamente)*, sia nella *sostanza (chimicamente)*, i prodotti dell'industria territoriale per meglio adattarli ai bisogni dell'uomo.

III. *Industria commerciale*, che compera i prodotti delle altre industrie per rivenderli, senza altra modificazione, nella *quantità*, nel *luogo* e nel *tempo* più conveniente. Di qui i tre gruppi:

1.° Del commercio che rivende in *grosso* ed al *minuto* prodotti comperati in piccole o grandi partite (*industria distributrice*);

2.° Del commercio di *trasporto*, che avvicina immediatamente o mediatamente i prodotti ai consumatori (*industria traslocatrice*);

3.° Del commercio detto impropriamente di *speculazione*, che rivende in un tempo i prodotti comperati in un altro (*industria conservatrice*).

Non sono *industrie per l'economia sociale*, ma soltanto per la *privata*, le arti così dette *liberali*, in quanto agiscono sull'*uomo* e danno risultati *incorporali*. Queste dividonsi in tre gruppi principali, secondo che operano sulle:

I. *Facoltà fisiche*:

1.° *Conservandole e perfezionandole*, come l'*igiene*, la *ginnastica*, la *scherma*, l'*equitazione*, il *nuoto*, la *danza*;

2.° *Rintegrandole*, come le arti mediche.

II. *Facoltà intellettuali*, indirizzandole:

1.° Al *vero*, come le *scienze*;

2.° Al *bello* come le *lettere* e le arti (*musica*, *pittura*, *scultura*, ecc.).

III. *Facoltà morali*, indirizzandole:

1.° Alla *virtù*, come le arti *educative*;

2.º Alla *giustizia*, alla *libertà*, all'*ordine*, come le arti *governative*.

Alcuni *risultati* delle arti *intellettuali* hanno forme *corporali* e costituiscono perciò dei prodotti, di cui si occupano speciali categorie di *manifattori* e *commercianti* (editori, tipografi, librai, negozianti di quadri, statue, ecc.).

Quantunque l'industria territoriale possa, per certi rispetti, considerarsi come *fondamentale*, tutte le industrie sono, però, *egualmente produttive*, perchè *nessuna* può creare *materia*, ma *tutte* possono creare *utilità*.

Le varie industrie si prestano vicendevolmente le *materie*, gli *strumenti* e gli altri fattori della produzione. Ciascuna è perciò interessata a che le altre siano *prosperare*, cioè diano prodotti abbondanti e di buona qualità.

L'ordine di *successione* delle industrie nel *tempo* e la loro *distribuzione* nello *spazio* dipendono dalla *disponibilità* rispettiva dei fattori della produzione.

BIBLIOGRAFIA.

Fr. J. Neumann, *Grundlagen der Volkswirtschaftslehre*. Tübingen, 1889.

Th. Rob. Malthus, *The definitions in political economy*, 1827 (Ristampato nel 1853).

R. Torrens, *On the production of wealth*, 1821.

W. Ed. Hearn, *Plutology, etc.*, 1864 (Ristampato nel 1889).

J. Lehr, *Produktion und Konsumtion in der Volkswirtschaft*. Leipzig, 1895.

- E. v. Böhm-Bawerk, *Rechte und Verhältnisse vom Standpunkte der volkswirtschaftlichen Güterlehre*. Innsbruck, 1881.
- Ch. Tourgeon, *Des prétendues richesses immatérielles*. (Nella *Revue d'Econ. Polit.* Mai, 1889.)
- H. Dietzel, *Der Ausgangspunkt der Socialwirthschaftslehre*, ecc. (Nella *Zeitschr. f. die ges. Staatswiss.*, 1883.)
- Méilton Martin, *Le travail humain*, 1878.
- U. Gobbi, *Il lavoro e la sua retribuzione*. Milano, 1881.
- Alex. Philip, *The function of labour in the production of wealth*, 1890.
- L. J. Gerstner, *Beitrag zur Lehre vom Capital*. Erlangen, 1857.
- L. Cossa, *La nozione del capitale*, 1874. (Nei *Saggi di econ. politica*. Milano, 1878.)
- G. Ricca-Salerno, *Saggio sulla teoria del capitale*. Milano, 1877.
- H. Delwaide, *La théorie du capital*, 1878.
- J. K. Rodbertus, *Das Kapital*, 1884.
- C. Supino, *Il capitale*, ecc. Milano, 1886.
- C. Menger, *Zur Theorie des Kapitals*. (Nei *Jahrbücher für National-Oekonomie*. Jena, 1889.)
- E. Einarsen, *Begrebet Kapital i Oekonomien*. Kristiania, 1895.

CAPO QUARTO.

PROGRESSO DELLA PRODUZIONE

Il progresso della produzione tende a diminuire il *rapporto* tra la fatica e la soddisfazione, lo sforzo e il risultato, il *lavoro* e il *prodotto*.

Esso si risolve in uno degli aspetti *economici* della *legge del minimo mezzo*.

La *riduzione progressiva* del lavoro non implica nè la sua *cessazione*, nè la *diminuzione* della sua *quantità* assoluta, e ciò per il carattere *essenzialmente espansivo* degli umani bisogni di fronte alla *limitazione* delle ricchezze naturali. Ciò che diminuisce è la quantità *relativa* di lavoro necessaria per ottenere i *singoli prodotti*.

Il progresso della produzione si effettua mediante:

1.º Un aumento di prodotto senza un aumento proporzionale di spesa (esempio: un prodotto triplo con una spesa doppia);

2.° Una diminuzione di spesa senza una diminuzione proporzionale di prodotto (esempio: un terzo di spesa con una metà di prodotto);

3.° Un aumento di prodotto con una diminuzione di spesa (esempio: un prodotto triplo con una metà della spesa).

Il progresso industriale dipende da una migliore *combinazione* dei fattori della produzione.

Le *cause* più importanti di questo progresso sono:

- 1.° L'*associazione del lavoro* ;
- 2.° L'*impiego delle macchine* ;
- 3.° La *libertà industriale* ;
- 4.° L'*istruzione e l'educazione*.

§ 1. *Associazione del lavoro.*

L'*associazione* del lavoro può essere *semplice* o *complessa*.

Nell'*associazione semplice* (associazione in senso stretto) parecchie persone, che lavorano per uno scopo unico produttivo, fanno le *stesse operazioni*, simultaneamente o successivamente.

Per questa combinazione di sforzi si ottiene un *risultato altrimenti impossibile* al lavoro individuale, o, almeno, un *risultato superiore* a quello che potrebbe ottenersi colla somma degli sforzi isolati d'un numero eguale di operai.

Entro certi limiti l'*associazione semplice* contribuisce ad aumentare la *quantità* e a diminuire il

costo dei prodotti (per esempio, nell'*industria territoriale* e nelle *arti edificatrici*).

Vantaggi maggiori derivano dall'*associazione complessa*, detta anche *divisione del lavoro*.

Essa consiste nella distribuzione delle differenti funzioni produttive fra i lavoratori, i quali, così, compiono operazioni distinte.

La divisione del lavoro è di *due specie*.

La *prima* (divisione *professionale*) consiste nel riparto delle *industrie* e dei singoli loro *rami*, sia tra le *persone* (divisione *personale*), sia tra i vari paesi (divisione *territoriale*).

La *seconda* (divisione *tecnica* o divisione in senso stretto) si effettua col *decomporre* la fabbrica dei singoli prodotti (degli *spilli*, delle *carte da giuoco*, degli *orologi*, ecc.) in operazioni *diverse* distribuite tra un numero conveniente di *lavoratori* che siano tutti costantemente occupati.

Le *cause* da cui derivano i *vantaggi* della divisione del lavoro, in ispecie della *tecnica* sono:

1.° L'aumento, spesso assai notevole, di *abilità* e di *destrezza* nell'operaio, accresciute per la ripetizione sempre più *facile* degli stessi atti;

2.° Il *risparmio del tempo* altrimenti necessario per mutare di *luogo* e di *positura* e per cambiare gli *strumenti*;

3.° L'*impiego* più proficuo degli operai di diversa abilità, potendosi assegnare le sole operazioni difficili agli uomini più *robusti*, più *destri* e più *intelligenti* e giovarsi anche di *forze minori* per le operazioni *facili* (*donne, adolescenti, fanciulli*);

4.° Il consumo minore delle materie prime e sussidiarie, anche per effetto del tirocinio più breve;

5.° L'impiego migliore e più continuo d'un minor numero di strumenti;

6.° L'invenzione di nuove macchine, agevolata dalla semplicità sempre maggiore delle operazioni.

La diversità delle inclinazioni e delle attitudini individuali, le differenze di posizione, di suolo e di clima, conducono alla divisione del lavoro, che si estende a mano a mano che il progresso intellettuale ne chiarisce meglio i vantaggi.

La divisione del lavoro suppone lo scambio, il quale la rende compatibile colla molteplicità dei bisogni.

La divisione del lavoro è limitata naturalmente:

1.° Dalla quantità del capitale;

2.° Dalla estensione dello spaccio, la quale è in ragione diretta:

a) della ricchezza de' consumatori;

b) della perfezione dei mezzi di trasporto;

c) della durata e della proporzione favorevole tra il prezzo dei prodotti e il loro volume;

3.° Dalla qualità dell'industria, che comprende operazioni più o meno simultanee o intermittenti (per esempio le agrarie).

Alcuni danni (fisici, intellettuali, economici) attribuiti alla divisione del lavoro, o provengono dall'abuso che se ne può fare, o sono effetti inevitabili del progresso economico, nel quale però trovano, d'ordinario, efficaci rimedi naturali.

§ 2. *Macchine.*

Diconsi *macchine* gli strumenti, più o meno complessi, costrutti dall'uomo per accrescere l'efficacia del lavoro *muscolare* o per sostituirgli l'azione assai più potente di *forze naturali*, che egli *dirige* col suo lavoro *mentale*.

Alcune macchine sono *necessarie*, altre *utilissime* alla produzione; alla quale recano vantaggi analoghi, ma spesso assai *superiori*, a quelli derivanti dalla divisione del lavoro (*filatura, tessitura, tipografia, trasporti, ecc.*).

Infatti colle macchine si ottengono prodotti *maggiori, migliori* (più *perfetti ed omogenei*), di *minor prezzo* e talora prodotti altrimenti *impossibili*.

Le macchine *abbreviano e semplificano* il lavoro; lo *adattano* alle singole attitudini; *liberano* l'operaio da fatiche *insalubri e avvilenti*; aumentano così la possibilità della *istruzione e della educazione*.

Le macchine danneggiano talvolta gli *operai*, perchè *scemano* il lavoro e la *retribuzione* e li obbligano a *mutare professione e residenza*. A questi danni, *accidentali, parziali e transitorii*, mitigati già naturalmente dalla *lentezza relativa*, con cui le macchine vengono, di solito, introdotte, e dal lavoro subito richiesto per costruirle, dirigerle e ripararle, sono da contrapporre i loro *vantaggi essenziali, generali e permanenti* che sono grandissimi.

Infatti il ribasso del *costo* dei prodotti, dovuto

alle macchine e *seguito* dal ribasso di *prezzo*, dovuto alla *concorrenza* ed utile a *tutti*, provoca *necessariamente*, in via *diretta* od *indiretta*, nella *stessa* industria od in *altre*, nell'uno o nell'altro *paese*, una *nuova domanda di lavoro* a beneficio di un numero d'operai *eguale* e spesso *maggiore* di quelli da principio licenziati.

§ 3. Libertà industriale.

Sull'*energia* del lavoro ha grande influenza la *libertà industriale*, che riguarda:

- 1.° La *scelta* della professione;
- 2.° Il *luogo*, il *tempo* e i *modi* dell'esercizio;
- 3.° Il *cumulo* delle occupazioni;
- 4.° Il diritto di formare delle *associazioni*, che non offendano la *personalità* e non tolgano la *responsabilità* dei soci.

L'*operaio libero*, mosso dal *timore* di peggiorare e dalla *speranza* di migliorare la propria condizione, lavora più e meglio dello *schiaivo*, frenato dal solo timore delle *pene corporali*, che abbrutiscono l'intelligenza, corrompono il cuore, avviliscono la dignità e non impediscono che gli eccessi della pigrizia e della negligenza.

La libertà industriale, benchè pregevole *moralmente* per sè stessa è, anche nel rispetto *economico*, un concetto *negativo* (esenzione da *vincoli*), un *mezzo* e non uno *scopo*. Se fosse *assoluta* (*licenza*), sarebbe *incompatibile* coll'*ordine* (libertà di tutti). Deve essere

limitata per ragioni di igiene, di sicurezza, di utilità economica, per togliere le collisioni tra l'interesse spesso male inteso, momentaneo, parziale del produttore e l'interesse vero, permanente e generale della società.

Concessa a tutti, la libertà genera (di solito, ma non sempre) la concorrenza, cioè la lotta per lo spazio. Essa previene i monopoli artificiali e produce i vantaggi seguenti :

1.° La divisione razionale delle industrie, delle professioni e delle operazioni tra i singoli produttori, secondo le attitudini e le inclinazioni ;

2.° L'emulazione, nella attività, nella diligenza e nel risparmio ;

3.° Le invenzioni, le scoperte, i miglioramenti di ogni sorta, da cui derivano, tosto o tardi, il ribasso dei prezzi a beneficio dei consumatori ;

4.° L'abbondanza, la perfezione e il buon mercato dei prodotti ;

5.° L'equilibrio tra la domanda e l'offerta, la produzione e il consumo.

§ 4. Istruzione ed educazione.

Le facoltà dell'uomo, conservate coi dettami della igiene (che previene le malattie e prolunga la vita) sono perfezionate dalla istruzione e dalla educazione, che imprimono loro la massima energia e aumentano perciò i prodotti del lavoro.

A tal uopo è necessario lo svolgimento di atti-

tudini generali, poi quello di attitudini speciali per le singole industrie.

Le *facoltà fisiche* si perfezionano con esercizi regolari e graduati.

Le *facoltà intellettuali* si perfezionano colla istruzione, la quale:

1.° Esercita l'attenzione, la memoria, il raziocinio e rende quindi più efficace il lavoro mentale;

2.° Spiega le leggi del *mondo fisico* e del *mondo morale* e fornisce cognizioni necessarie per l'esercizio proficuo delle industrie.

Le *facoltà morali* si perfezionano colla educazione, la quale:

1.° Eccita e dirige le tendenze virtuose dell'uomo, come l'attività, la *previdenza*, il *risparmio*;

2.° Previene e reprime le sue abitudini viziose, come l'ozio, l'*imprevidenza*, la *prodigalità*;

3.° Fortifica il *carattere*, agevolando la vittoria sugli ostacoli di ogni specie, che si oppongono al progresso dell'industria.

L'*istruzione speciale* (tecnica o professionale) è, in molti casi, un complemento necessario delle *scuole elementari*. Viene impartita:

1.° Nelle *scuole pratiche* (*stabili* o *nomadi*) di *agricoltura* e in quelle d'arti e mestieri;

2.° Negli *istituti secondari*, che forniscono la coltura necessaria per la direzione *tecnica* ed *amministrativa* delle aziende industriali;

3.° Negl' *istituti superiori* (*forestali*, delle *miniere*, d'*agricoltura*, di *commercio*, di *navigazione*, ecc.), che abilitano alla direzione delle grandi imprese.

Le esposizioni d'industria (in ispecie le generali ed internazionali), purchè siano non troppo frequenti, bene ordinate, distribuiscano imparzialmente le loro ricompense, e non rechino soverchio aggravio ai contribuenti, servono a promuovere efficacemente il progresso tecnico e, in particolare, l'emulazione tra produttori e l'istruzione ed il vantaggio così di quelli che dei consumatori.

BIBLIOGRAFIA.

- G. Schmoller, *Das Wesen der Arbeitstheilung und der socialen Klassenbildung*. (Nel *Jahrbuch für Gesetzgebung*. Leipzig, 1890, pag. 45-105.)
- R. Jannasch, *Die Arbeitstheilung und ihre culturhistorische Bedeutung*. (Nelle sue *Abhandlungen über Nationalökonomie*, ecc. Basel, 1875, pagine 1-33.)
- Backhaus, *Die Arbeitstheilung in der Landwirtschaft*. (Jahrbücher für Nat.-Oekonomie, 1894.)
- W. Roscher, *Ueber die volkswirtschaftl. Bedeutung der Maschinenindustrie*. (Nelle sue *Ansichten der Volkswirtschaft*. Leipzig, 1878.)
- L. Noiré, *Das Werkzeug*. Mainz, 1880.
- J. S. Nicholson, *The effects of machinery on wages*. Cambridge, 1878.
- Fr. Passy, *Les machines et leur influence*, ecc. 4.^e édition, 1886.
- A. S. Bolles, *Some moral and economic consequences*

- of using labor-saving machinery.* Philadelphia, 1888.
- A. Graziani, *Studi sulla teoria economica delle macchine*, Torino, 1881.
- L. Cossa, *La teoria economica delle macchine. Saggio bibliografico.* (Nel *Giornale degli Economisti*, febbraio 1899.)
- Ch. Dunoyer, *De la liberté du travail*, 1845. Tre volumi. Nuova edizione, 1885.
- Aug. Cochin, *L'abolition de l'esclavage*, 1861. Due volumi.
- J. E. Cairnes, *The slave power*, 1862 (2.^a edizione, 1863).
- L. Reybaud, *Etudes sur le régime des manufactures*, 1859-74. Quattro volumi.
- J. K. Ingram, *A history of slavery and serfdom*, 1895.
-

CAPO QUINTO.

LIMITI DELLA PRODUZIONE

I *limiti della produzione*, varcati, soltanto in parte, per causa del *progresso* economico, intellettuale e morale, consistono:

1.° Nella sproporzione tra il *lavoro offerto* ed il *capitale disponibile*, cioè nell'*eccesso* di lavoro e nel *difetto* di capitale, proveniente il primo dall'energia del *principio della popolazione*, ed il secondo da molteplici cause *individuali* e *sociali*, le quali restringono la *possibilità* e la *volontà* di risparmiare e producono necessariamente o una diminuzione della *domanda di lavoro*, o un *impiego difettivo di capitale*;

2.° Nella *sproporzione* tra le diverse *specie di lavoro* disponibile, ed in particolare nell'*eccesso* del *lavoro manuale* rispetto al *mentale*, che richiede un tirocinio scientifico, più o meno *costoso*;

3.° Nella *sproporzione tra il capitale circolante ed il fisso*, e particolarmente nell'*eccesso* di quest'ultimo, frequente nei tempi di *soverchia speculazione*, forieri delle *crisi*. L'*eccesso del capitale fisso* è assai nocivo, sia per le *difficoltà* ed i *sacrifici* della sua *conversione in capitale circolante*, sia pei *danni* che arreca agli *operai*, diminuendo i mezzi disponibili per la loro retribuzione;

4.° Nella *scarsità assoluta e relativa* di alcuni *elementi naturali* della produzione, cioè delle *materie* e delle *forze* rinchiusse nel terreno o ad esso vincolate; delle quali alcune soggiacciono ad un *esaurimento necessario* (*miniere, cave*), altre ad un *esaurimento possibile* (*caccia, pesca, boschi*), altre infine, benchè non esauribili, danno, oltre un certo punto, prodotti meno che *proporzionali* alle *successive applicazioni di capitale e di lavoro* (compensi decrescenti).

Ma i *progressi dell'arte agraria* ritardano l'azione limitatrice della scarsità degli elementi naturali.

E così pure i progressi dell'*istruzione e dell'educazione* possono diminuire di molto, non però sopprimere, l'influenza delle altre cause limitatrici della produzione. Il che si spiega, pensando che il progredire della *scienza*, della *previdenza* e della *moralità* rende più *sobria*, più *cauta* e più *razionale* l'applicazione dei fattori della produzione e quindi ne moltiplica l'effetto utile.

Il *progresso economico* è perciò tanto più *celere*, *diffuso* e *costante*, quanto più è coordinato al *progresso intellettuale* e *morale*.

BIBLIOGRAFIA.

L. Cossa, *I limiti della produzione*. (Nei *Saggi di economia politica*. Milano, 1878.)

CAPO SESTO.

ORGANISMO DELLA PRODUZIONE.

§ 1. *Impresa.*

La *divisione* sempre crescente del *lavoro* e quella degli *strumenti* produttivi tra più *persone* rendono necessario il sistema delle *imprese*.

Chiamasi *impresa* la produzione effettuata per lo *scambio*, per *conto* ed a *rischio* del *produttore*.

L'*imprenditore*, *raccolti* ed *ordinati* i fattori della produzione, *dirige* e *invigila* l'*esecuzione* e lo *spaccio* dei prodotti.

Il *capitale*, di cui dispone l'*imprenditore*, è da lui *posseduto* od è a lui *prestato*. Egli esercita le sue *funzioni*, o *personalmente* o col mezzo di *mandatarii*.

Dicesi, da alcuni, *imperfetta* quella impresa che, tiene in pronto i *fattori* della produzione, ma si sottrae ad *una parte* del *rischio*, aspettando le *commissioni* dei consumatori.

L'*imprenditore* è l'agente *economicamente respon-*

sabile della produzione; speculando sulla *domanda*, egli determina la *specie*, la *qualità* e la *quantità* de' prodotti che si devono eseguire.

L'impresa, e in ispecie la *perfetta*, in confronto della *produzione* che si effettua, o direttamente dal *consumatore*, o dalla sua *famiglia*, o col mezzo di *operai* da lui stipendiati, offre i seguenti vantaggi:

1.º Stimola maggiormente l'*interesse* del produttore, che affronta volentieri i *rischi* nella speranza dei *guadagni*;

2.º Concentra la *domanda* e l'*offerta* del *capitale* e del *lavoro*, aprendo loro un *mercato*, ove possono meglio avvicinarsi ed accordarsi;

3.º Adopera più saviamente i fattori della produzione;

4.º Soddisfa meglio e più *prontamente* ai bisogni dei consumatori.

L'*importanza* delle imprese dipende dal loro *oggetto*, dalla loro *estensione* e dalla loro *costituzione*.

§ 2. Estensione dell'impresa.

Rispetto all'*estensione*, cioè alla quantità dei mezzi di produzione, le imprese sono *grandi* o *piccole*.

La *grande impresa*, concentrata, per lo più, in vasti *opifici*, forniti di molti operai di varia abilità, di capitali abbondanti e di largo credito, offre i seguenti vantaggi:

1.º Il *massimo risparmio* delle *spese generali* (di *impianto* e di *esercizio*), che, diminuendo relativa-

mente col crescere della quantità dei prodotti, formano una *quota minore* del loro costo;

2.° Il migliore *ordinamento tecnico* dei fattori della produzione, e specialmente l'impiego più *esteso* e più *razionale* della *divisione* del lavoro, delle *grandi macchine*, e, in generale, dei *sistemi* più perfetti di *produzione*, da cui deriva anche il minore *spreco* delle *materie prime*, il maggior *uso produttivo* dei *residui*, la possibilità di *invenzioni* e *scoperte*, l'aumento nella *quantità*, la perfezione nella *qualità* e la diminuzione nel *prezzo* dei prodotti;

3.° Il migliore *ordinamento amministrativo*, circa al *luogo*, al *tempo*, ai *modi* per l'*acquisto* delle materie gregge e per lo *spaccio* delle manufatte, grazie appunto all'abbondanza del *capitale* e all'ampiezza del *credito*;

4.° La possibilità di *continuare* il lavoro più a lungo, in tempo di *crisi*, affinchè non vadano perduti gli *interessi* del capitale.

La *piccola impresa*, inferiore del resto alla grande, presenta alcuni vantaggi per i quali, date certe *condizioni* ed entro certi *confini*, può talora gareggiare con essa. E sono:

1.° L'*interesse* e la *possibilità* di prodigare ad una piccola azienda *cure minute* e *solerti*, non trascurando *risparmi* anche tenui di capitale;

2.° Le minori spese di *amministrazione* e di *vigilanza*, causate dall'intervento *personale* dell'imprenditore.

Anche la *estensione* delle imprese ha limiti natu-

rali, analoghi a quelli già accennati per la divisione del lavoro.

La *grande* impresa cresce d'importanza col crescere della civiltà, ma non si sostituisce interamente alla *piccola*, della quale anzi spesse volte direttamente si giova. E così le imprese si distribuiscono *naturalmente*, secondo le diverse condizioni di *tempo* e di *luogo*, e la varia *natura dei prodotti*, addattandosi sempre alle *domande dei consumatori*, che influiscono necessariamente sull'ordinamento dei sistemi di produzione.

§ 3. Costituzione dell'impresa.

Rispetto alla loro *costituzione*, le imprese sono *pubbliche* o *private* e queste *individuali* o *collettive*.

Nella *impresa individuale*, che è la forma più comune, più *semplice* e, a parità di capitale, più *produttiva*, è più forte il *tornaconto* dell'imprenditore, affatto *libero*, pienamente *responsabile* delle *perdite*, e padrone dell'*intero profitto*.

Le *imprese collettive*, meno libere e pronte, ma, d'ordinario, fornite di *maggiori mezzi* personali e reali, possono compiere operazioni più *estese* ed *arrischiate*, e offrono maggiori *guarentigie* di *sicurezza* e di *continuità*.

Le imprese collettive sono costituite, o da *capitalisti* (talora anche *proprietari*), o da *capitalisti* ed *operai*, o da *solì operai*.

Le imprese collettive di *capitalisti* hanno un *valore economico* diverso, secondo la maggiore o minore *responsabilità* dei soci. Questa può essere:

1.° *Illimitata* per tutti i soci (*soci in nome collettivo*);

2.° *Illimitata* per alcuni soci (*gerenti*) e *limitata* per gli altri (*accomandanti*) all'ammontare del *capitale conferito* (*società in accomandita*);

3.° *Limitata* per tutti i soci ad una somma *determinata*, cioè, di regola, al *capitale sottoscritto* (*società anonima*).

La *società in nome collettivo* offre ai terzi la *massima guarentigia*; eccita l'*attività* e la *vigilanza* reciproca dei soci indefinitamente responsabili, ed è *specialmente utile* per quelle industrie, che richiedono il concorso simultaneo, in luoghi ed uffici diversi, di persone che devono compiere operazioni decisive per la buona riuscita degli affari.

Ma siccome questa forma di impresa, richiede deliberazioni *unanimi* e *fiducia illimitata*, tra persone di *pari* autorità, ma di attitudini e di mezzi spesso assai *diversi*, così non può costituirsi che fra un *piccolo* numero di soci (legati per lo più da *parentela*), e per una ristretta cerchia d'operazioni.

La *società in accomandita* offre ai terzi una doppia guarentigia, *personale* e *reale*, perchè coloro che, o non sanno, o non possono, o non vogliono assumere, con pieno rischio, una impresa, sono spesso disposti a concorrere, incogniti e con rischio limitato, alla *fondazione* e all'*ingrandimento* di imprese

dirette da *gerenti* probi, esperti, attivi, ma non abbastanza provvisti di capitale *proprio*.

L'accomandita presenta, invece, molti pericoli, quando è in balia di gerenti o *poco abili*, o *poco cauti*, o *poco onesti*, i quali, eludendo la vigilanza non sempre efficace degli accomandanti, ed arrischiando più che i proprii gli altrui capitali, fanno affari per conto loro, esagerano le loro *quote sociali* e cercano di arricchire a danno dei soci.

La impresa *anonima*, a cui s'accosta, nel rispetto economico, l'*accomandita per azioni*, è la sola applicabile a certe operazioni *colossali*, od eccezionalmente *arrischiate*, nelle quali nessuno vorrebbe avventurare l'intera sostanza; si addatta specialmente a quelle che richiedono una amministrazione *semplice, lenta, regolare* e quasi *automatica* (*canali, strade ferrate, miniere, banche, assicurazioni, ecc.*): offre infine il vantaggio di poter riunire un *grosso capitale*, tosto sottoscritto, per la speranza di lauti guadagni e per la *tenuità* dell'importo e la facilità di *vendita* delle *azioni*.

Essa però non porge sempre ai *terzi* bastevoli guarentigie; non si presta, per la complicazione dei suoi congegni amministrativi, agli affari che richiedono *celerità* ed *energia* di decisione; è proclive ai *prestiti* onerosi e duraturi, per lasciare i *maggiori lucri* agli azionisti; non eccita sufficientemente la responsabilità degli *amministratori*, siano pure vincolati per *cauzione*, perchè essi, interessati soltanto in parte nel profitto, non trovano sempre una seria

vigilanza nelle assemblee generali, non frequentate dagli *azionisti* lontani, indifferenti o speculatori, e perciò dominate spesso da potenti oligarchie. Se poi gli amministratori sono prodighi, negligenti, od anche *disonesti*, si possono avere danni maggiori, come *falsi bilanci*, *dividendi fittizii*, *traffico illecito* di azioni, ecc., ecc.

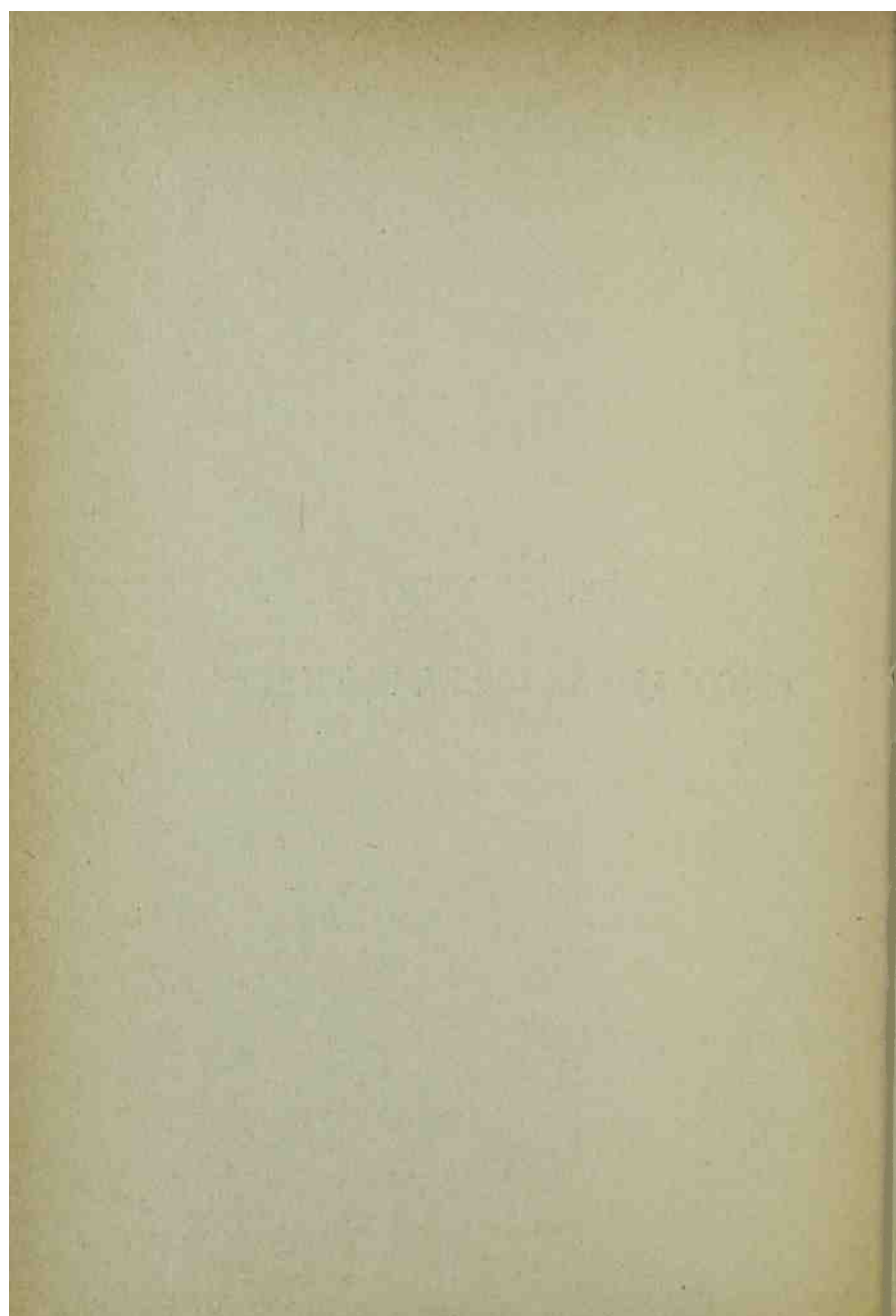
BIBLIOGRAFIA.

- Korsak, *Le forme dell'industria* (in russo). Mosca, 1861.
- Ch. Laboulaye, *Economie des machines et des manufactures*, 1880.
- W. Roscher, *Ueber Industrie in Grosse und Kleinen*. Leipzig, 1861. (Nelle *Ansichten der Volkswirtschaft*, 1878.)
- G. Schmoller, *Zur Geschichte der deutschen Klein-gewerbe*. Halle, 1870.
- O. Schwarz, *Die Betriebsformen der modernen Gross-industrie*. (Nella *Zeitschrift für die ges. Staatswiss.*, 1869.)
- A. E. F. Schäffle, *Die Anwendbarkeit der verschiedenen Unternehmungsformen*. (Id. *ibid.*)
- L. Cossa, *Prime linee di una teoria delle imprese industriali*. (Nei *Saggi di econ. pol.* Milano, 1878.)
- E. Sax, *Die Hausindustrie in Thüringen*. Jena, 1882-84. Due volumi.

- E. Cossa, *Concetto e forme della impresa industriale*.
Milano, 1888.
- G. Schmoller, *Die geschichtliche Entwicklung der
Unternehmung*. (Nel *Jahrbuch für Gesetzgebung*,
etc. Leipzig, 1890-94.)
-

SEZIONE TERZA.

CIRCOLAZIONE DELLA RICCHEZZA.



CAPO PRIMO.

CONCETTO DELLA CIRCOLAZIONE

La circolazione della ricchezza comprende la serie di atti per i quali le ricchezze passano dai *produttori* ai *consumatori*.

La circolazione presenta due *aspetti*:

1.° Lo *scambio*, cioè il passaggio delle ricchezze da una *persona* all'altra;

2.° Il *trasporto*, cioè il passaggio delle ricchezze da un *luogo* all'altro.

Ci può essere scambio senza *trasporto* (che è *impossibile* per gli *immobili*) e trasporto *senza scambio*.

Benchè la produzione e il consumo non suppongano sempre la circolazione, pure, col *crescere* della *civiltà*, la circolazione aumenta continuamente di importanza e diventa spesso *necessaria*. E ciò perchè la produzione si fonda sempre più sul sistema del lavoro diviso, che richiede lo scambio, ed assume quindi una *forma indiretta*, per la quale, d'or-

dinario, ciascuno produce ricchezze che non consuma e consuma ricchezze che non ha prodotto.

La circolazione deve essere *pronta, regolare, sicura, e poco costosa*, affinchè le *lentezze*, gli *ingombri*, i *rischi* e le *spese soverchie* non producano le *crisi*.

Lo *scambio*, cioè la permutazione *volontaria* delle ricchezze, implica la *mutualità* e l'*equivalenza* delle prestazioni, compatibile col guadagno *reciproco* dei *permutanti*, che cedono ricchezze *naturali* relativamente *meno utili* o *prodotti* relativamente *meno costosi* di quelli che ricevono.

Gli *interessi* dei permutanti non sono però *necessariamente opposti*, come credono alcuni, che pensano ai *contratti di sorte*, e neppure *necessariamente armonici*, come credono altri, perocchè il guadagno sperato, per difetto di *cognizione* o di *libertà*, non si avvera *sempre*, nè per *ambe* le parti, nè in misura *eguale*.

Non entra nella *circolazione* lo scambio di *ricchezze con servigi*; se il servizio è *produttivo* si ha un atto di *distribuzione*; se è *improduttivo* un atto di *consumo*.

Per la qualità delle *ricchezze* permutate lo scambio può essere:

1.º *Semplice o diretto (baratto)*, cioè di ricchezze d'*utilità immediata*;

2.º *Composto od indiretto (compra-vendita)*, cioè di ricchezze d'*utilità immediata* con prodotti che servono come *mezzo* d'acquisto di altre ricchezze.

Circa il *tempo* in cui seguono le prestazioni dei permutanti, lo scambio può essere:

1.° *Ordinario*, se si compie la permutazione contemporanea di ricchezze presenti;

2.° *A credito*, se si cede una ricchezza presente verso *promessa* di un equivalente *futuro*;

3.° *A termine*, se si pattuisce la permutazione di ricchezze *future*.

Le ricchezze, in quanto *circolano*, diconsi *merci*. La loro *attitudine* alla circolazione varia in ragione della *durata*, della *facilità di custodia*, della *quantità* e della *costanza di valore*, ecc.

La merce più atta a circolare è la *moneta*, detta perciò *merce universale*.

Il territorio nel quale si compiono gli atti di circolazione chiamasi *mercato*; la loro *successione* dicesi *traffico*.

CAPO SECONDO.

VALORE.

Condizione necessaria dello scambio è la determinazione del *grado di permutabilità* delle ricchezze, cioè del loro valore.

Valore è l'attitudine di una ricchezza a procurarne altre collo scambio, ossia la sua *potenza di acquisto*.

Il valore espresso in *moneta* dicesi *prezzo*. Il prezzo è quindi una *forma speciale* del valore ed è, in pratica, la più *comune*.

Il valore non è una qualità *intrinseca* delle ricchezze, ma l'espressione di un *rapporto* tra le medesime.

Il valore quindi è, per sua natura, *immateriale* ed essenzialmente *variabile*.

Siccome ogni variazione del valore di una ricchezza suppone una variazione *opposta* nel valore di una o più altre, così non è possibile che il valore di tutte cresca o diminuisca simultaneamente.

È invece possibile un aumento od una diminuzione simultanea dei *prezzi* perchè implica una *opposta* mutazione nel valore della *moneta*.

Elementi o cause del valore sono :

1.° L'*utilità* (nel significato *economico*);

2.° La *difficoltà di acquisto* delle ricchezze, derivante o dalla *limitazione relativa* della loro quantità (*rarietà*) per le ricchezze *naturali* e per *alcune artificiali*, che non si possono riprodurre, o dalle *spese* necessarie per procacciare le altre.

Per *costo* (*spese di produzione*), rispetto all'*economia sociale*, s'intende la somma degli *sforzi*, delle *pri-vazioni* e dei *rischi* inerenti alla produzione.

Soltanto le *ricchezze artificiali* hanno un *costo*; le *naturali* non hanno che il valore.

La *legge del valore* ci spiega perchè una data quantità di una ricchezza si permuti con una data quantità di un'altra, e non con una quantità maggiore o minore.

La *legge del valore* si determina nell'*ipotesi* che i permutanti abbiano assoluta *libertà*, piena *cognizione del mercato* e desiderio esclusivo di *guadagnare*.

Nella *realtà* agiscono molti elementi scientificamente *perturbatori*, quali sono l'*inerzia* (*abitudine, consuetudine*), l'*ignoranza*, la *simpatia*, il *patriottismo*, la *vanità*, ecc.

Occorre distinguere il *valore corrente* dal *valore normale*.

Il *valore corrente* (o di *mercato*) dipende dal rapporto tra la *domanda* e l'*offerta* delle ricchezze,

cresce cioè o diminuisce in ragione diretta della prima ed in ragione inversa della seconda.

Per *domanda* s'intende la *quantità* di ricchezza richiesta da chi ha i *mezzi* di acquistarla. Per *offerta* s'intende la quantità di ricchezza che, in un dato momento, è *disponibile* per appagare la domanda.

La domanda rappresenta la *utilità* delle ricchezze, e l'offerta la *facilità* del loro acquisto in un dato *tempo* e *luogo*.

Il *valore normale* (*naturale, originario, centrale*) è quello attorno al quale si producono le *oscillazioni* continue del valore corrente.

Per trovare la *legge del valore normale* bisogna distinguere le ricchezze *artificiali* dalle *naturali*.

Il valore normale delle ricchezze *artificiali* ha una legge diversa per :

1.° I prodotti che si possono aumentare *infinitamente e liberamente*;

2.° I prodotti dei quali, per ragioni *fisiche* o per *difetto di concorrenza*, è *limitato* l'aumento, che costituiscono, cioè, un *monopolio naturale* od *artificiale*.

Per i prodotti di aumento libero e indefinito il valore normale tende a ragguagliarsi al *costo*.

Infatti, se un prodotto *vale più del suo costo*, il tornaconto dei *produttori* ne aumenta l'*offerta* e quello de' *consumatori* ne diminuisce la *domanda*; se *costa più del suo valore*, la stessa causa ne fa diminuire l'*offerta* e aumentare la *domanda*. E così, in entrambi i casi, il valore si ristabilisce ben presto sulla base del *costo*.

Per i prodotti di *diversa specie*, ma *connessi* nelle *spese* di produzione (carne e lana, galline e uova, ecc.), il valore normale *complessivo* si ragguaglia al *costo comune*; il valore *parziale* dipende dalla *domanda* e dall'*offerta*.

Siccome poi possono trovarsi sullo stesso mercato prodotti della stessa *specie* e *qualità*, ma di *costo* diverso, i quali però, per la concorrenza dei venditori e dei compratori, tendono ad avere lo *stesso valore normale*, così si domanda se questo sarà determinato dal *costo maggiore*, da un *costo medio*, ovvero dal *costo minore*.

La risposta è diversa nei due casi seguenti:

1.^o Il valore normale è *determinato dal costo minore*, quando la produzione meno costosa *basta* a soddisfare la domanda, tenuto conto dell'aumento di questa, cagionato dalla diminuzione di valore. E ciò perchè la concorrenza dei produttori a costo minore, e cogli altri e tra loro, opera con pieno effetto;

2.^o Il valore normale è *determinato dal costo maggiore*, quando la produzione più costosa è *necessaria* per soddisfare la domanda. E ciò perchè i produttori a costo minore possono *giovarsi* della necessità in cui sono i consumatori di rivolgersi anche ai produttori a costo maggiore e di retribuirli convenientemente.

Il primo caso si manifesta, d'ordinario, nelle industrie *manifattrici*; il secondo in quelle che sog-

giaciono direttamente all'azione della legge limitatrice della produzione (le *estrattive* e la *rurale*).

Circa ai prodotti dei quali è *ristretto* l'aumento, perchè soggetti a *monopolio*, il valore normale non può essere determinato dal costo. Il *costo* segna un valore *minimo*, che il valore normale può superare, fissandosi al punto in cui l'offerta è pari alla domanda. E ciò perchè i produttori cercano quella *combinazione* dell'offerta e del valore che può dar loro il massimo profitto.

Rispetto alle *ricchezze naturali*, bisogna distinguere

1.° Le *ricchezze naturali* che l'industria non può *imitare*. Queste hanno soltanto un valore *corrente*, mancando il costo, che ne segni o il valore *normale* od il *minimo* ;

2.° Le *ricchezze naturali* che l'industria può imitare. Se queste non bastano a soddisfare la domanda, il loro valore *normale* sarà determinato dal *costo* delle ricchezze *artificiali* di egual specie e qualità.

È un caso analogo a quello delle ricchezze *artificiali* di costo *diverso*; però, trattandosi di ricchezze *naturali*, il costo *minore* è *zero*.

Alle ricchezze *naturali* della prima specie si devono assimilare le ricchezze *artificiali* di riproduzione *impossibile* (pitture e statue antiche di celebri artisti, ecc.), il cui valore dipende esclusivamente dalla *domanda*.

Non può esistere una *misura perfetta* dei valori. Una tale misura infatti dovrebbe essere *invariabile*

(nel tempo e nello spazio), o per lo meno *variare* in modo *esattamente commensurabile*, mentre invece ogni valore consta di *elementi* (*utilità e difficoltà di acquisto*) che *variano* in modo del tutto *irregolare*.

Dobbiamo pertanto accontentarci di *misure approssimative*, sia del valore di ricchezze diverse a parità di tempo e di luogo, sia di quello della stessa ricchezza in tempi o luoghi diversi.

La *misura* migliore del valore per gli scambi ordinarii è data dai *metalli preziosi* (*oro ed argento*), i quali, e per la facilità del *trasporto* e per la *scarsità relativa* delle quantità *aggiunte* o *sottratte* alla grande massa che già ne esiste, hanno un valore che, a *brevi distanze* di *luogo* e di *tempo*, si può *quasi* considerare come *invariabile*.

BIBLIOGRAFIA.

- Friedländer, *Theorie des Werthes*. Dorpat, 1852.
 K. Knies, *Die nationalökonomische Lehre vom Werth*.
 (Nella *Zeitschr. f. die ges. Staatswiss.*, 1855).
 T. M. C. Asser, *Verhandeling over het staathuishoudkundig begrip der waarde*. Amsterdam, 1858.
 S. van Houten, *Verhandeling over de waarde*. Groningen, 1859.
 A. E. Fr. Schäffle, *Ueber die ethische Seite der Lehre vom Werthe*. Tübingen, 1862.
 C. Menger, *Grundsätze der Volkswirtschaftslehre*.
 Wien, 1871, pag. 77 e segg.
 L. Wollernborg, *Intorno al costo relativo di produzione*, ecc. Bologna, 1882.

- Fr. v. Wieser, *Ueber der Ursprung und die Hauptgesetze des wirthschaftlichen Werthes*. Wien, 1884.
- E. v. Böhm-Bawerk, *Grundzüge der Theorie des wirthschaftlichen Güterwerths*. (Nei Jahrb. f. Nat. Oekonomie. Jena, 1886, ed *Appendice*, 1892.)
- R. Auspitz und R. Lieben, *Untersuchungen über die Theorie des Preises*. Leipzig, 1888.
- Ph. H. Wicksteed, *The alphabet of economic science*. Part I, 1888.
- R. Zuckerkandl, *Zur Theorie des Preises, etc.* Leipzig, 1889.
- Fr. v. Wieser, *Der natürliche Werth*. Wien, 1889.
- Joh. v. Komorzynski, *Der Werth in der isolirten Wirthschaft*. Wien, 1889.
- G. Valenti, *La teoria del valore*. Roma, 1890.
- G. Alessio, *Studi sulla teorica del valore nel cambio interno*. Torino, 1890.
- C. A. Verrijn Stuart, *Ricardo en Marx*. s.'Gravenhage, 1890.
- W. Smart, *An introduction to the theory of value*, 1891.
- V. Tangorra, *La teoria economica del costo di produzione*. Roma, 1893.
- L. Zaleski, *Teoria del valore* (in russo). Kazan, 1893.
- G. Ricca-Salerno, *La teoria del valore*, ecc. (*Memorie della R. Accademia dei Lincei*, 1894.)
- L. Cossa, *La teoria del valore*. Saggio bibliografico. (*Giornale degli Economisti*, gennaio, 1895.)
- C. Stroeve, *Utility and cost as determinants of value*, 1897.

CAPO TERZO.

MONETA.

§ 1. Nozione della moneta.

La *moneta* è un *prodotto* che serve come *misura comune* dei valori e come *mezzo generale* di *scambio* e di *pagamento*.

Come *misura dei valori*, la moneta (*equivalente universale*) semplifica le relazioni economiche, servendo come *termine di confronto* del valore delle altre ricchezze, anche quando non opera come mezzo di scambio (*compensazioni, titoli fiduciarii*).

Come *mezzo di scambio*, la moneta sostituisce i *baratti*, i quali richiedono una *reciprocanza perfetta* di bisogni tra i permutanti, sia rispetto alla *specie*, alla *qualità* e alla *quantità* delle ricchezze, sia rispetto al *tempo* e al *luogo* dello scambio; laddove chi *vende* una ricchezza di utilità immediata, ha piena *libertà* di scegliere il *tempo*, il *luogo*, la *specie*,

la *qualità* e la *quantità* dei prodotti che vuole poscia *comperare*.

Come *mezzo di pagamento*, la moneta serve per molte prestazioni economiche indipendenti dallo scambio (*tributi, risarcimenti, donazioni, ecc.*).

Oltre queste *funzioni* economiche *principali* (*originarie*) la moneta ne ha altre *accessorie* (*derivate*):

1.° Come mezzo ordinario pel *prestito* dei *capitali*;

2.° Come mezzo per *valutare* e *conservare* le altre ricchezze.

Giuridicamente la moneta è il *mezzo legale* di *estinzione definitiva* delle obbligazioni; ha cioè il privilegio del *corso forzato*.

Il *corso forzato* comprende l'*obbligo* di servirsi della moneta nei pagamenti *pubblici* e, salvo patto contrario, nei *privati* (*corso legale*) ed esclude il *diritto al cambio* in altra moneta (*inconvertibilità*).

Il concorso delle qualità economiche e giuridiche rende *perfetta* la moneta; la mancanza di alcune la rende *imperfetta*.

Sono, per esempio, *monete imperfette*:

1.° La moneta *metallica a corso libero* (*monete straniere, monete commerciali*);

2.° La moneta *metallica a corso legale limitato* (*monete sussidiarie*);

3.° La *carta moneta*, la quale, avendo un valore *effettivo* quasi nullo, e un valore *nominale* dipendente soltanto dal *corso forzato* e dal *credito* di chi la emette, costituisce una *misura* sempre *variabile* e quindi *imperfetta* del valore.

La moneta si distingue da ogni altra ricchezza per la sua utilità puramente *indiretta* e, per così dire, *strumentale*.

La moneta, quale *mezzo di scambio*, è, al pari dei *mezzi di trasporto* e di *comunicazione*, uno *strumento della circolazione*.

Variano, col progredire della civiltà, così la *materia* come la *forma* delle monete. Si preferirono da prima certi prodotti di uso comune (*bestiame bovino*) o di facile *trasporto* (*pelli, conchiglie*); poi si monetarono i *metalli* (*ferro, rame*) e in ispecie i *preziosi* (*oro ed argento*). Questi prima si usarono in *polvere*, in *anelli* od in *verghe*; più tardi ebbero *contenuto, forme e denominazioni* speciali dalla pubblica *autorità*, la quale, col *conio*, ne accertò il *peso* ed il *titolo* e attribuì loro il *corso forzato*.

L'oro e l'argento sono la *materia monetaria* dei *popoli civili*, non per *arbitrio* dell'uomo, ma per certe *qualità naturali* che li rendono *preferibilmente* idonei a quell'ufficio. Tali qualità sono:

1.º Un *valore* generalmente *riconosciuto*, per i loro servigi *industriali*, sia come *materia ausiliaria*, sia per la *fabbricazione* di *strumenti* di lavoro, sia per quella di *arredi d'uso personale e domestico*;

2.º Un *valore*, come fu detto, *quasi invariabile* a breve distanza di luogo e di tempo;

3.º Un *valore considerevole* rispetto alla *massa* ed al *volume*, per guisa da poterli *adoperare, trasportare e occultare* assai facilmente;

4.° Una grande *inalterabilità fisica e chimica* e, per conseguenza, una grande *durevolezza*;

5.° Una massima *divisibilità*, che li rende atti anche ai *piccoli scambi*, combinata con grande *facilità di ricomposizione* senza perdita, perché il *valore delle parti* riunite uguaglia il *valore del tutto*;

6.° Una perfetta *omogeneità*, trattandosi di corpi semplici, che hanno un *solo* stato molecolare, e sono perciò della stessa *qualità*, non ostante la diversità dei luoghi di produzione ;

7.° Una *facile e poco costosa lavorazione*, per cui, mescolati con una *opportuna* quantità di metallo inferiore (*lega*), acquistano una consistenza che li rende atti a ricevere e conservare il *conio*, che ne difende l'*integrità* e ne attesta *ufficialmente* il valore ;

8.° Una grande *facilità ad essere riconosciuti* per il *colore*, per il *peso* e per il *suono*, e, nel dubbio, mediante l'*assaggio chimico*, perfezionato dalla *docimastica moderna*.

§ 2. *Valore della moneta.*

Il *valore della moneta*, ossia la sua potenza d'acquisto, consta degli stessi *elementi* che costituiscono il valore delle altre ricchezze e, come questo, si distingue in *corrente* e *normale*.

Il valore *corrente* della moneta dipende dalla *offerta* e dalla *domanda*; il *normale* dal *costo* (*spese di produzione*).

Per *offerta della moneta* s'intende la *quantità (massa)* di moneta circolante moltiplicata per la *rapidità (velocità)* della circolazione, cioè pel numero medio degli acquisti fatti da ciascuna moneta in una data somma di scambi.

L'*aumento di offerta* della moneta, senza un aumento corrispondente delle compere, produce una *diminuzione nel valore* della moneta ed un *aumento nel valore* delle altre ricchezze.

La *diminuzione di offerta* della moneta, senza una diminuzione corrispondente delle compere, produce un *aumento di valore* nella moneta e una *diminuzione nel valore* delle altre ricchezze.

Per *domanda della moneta* s'intende la *quantità delle ricchezze* messe in vendita, cioè la loro *offerta*. Essa è più *costante* della domanda di ogni altra specie di ricchezza.

Le variazioni *notevoli ed improvvise* nel *valore della moneta* perturbano le relazioni contrattuali e la *distribuzione* delle ricchezze.

Esse sono necessariamente indicate da variazioni *inversamente proporzionali dei prezzi*. Quanto maggiore è la potenza d'acquisto della moneta rispetto alle altre ricchezze, *tanto minore* deve essere la potenza d'acquisto delle altre ricchezze rispetto alla moneta.

Il *costo (spese di produzione)* della moneta comprende:

- 1.º Il *costo dei metalli preziosi*;
- 2.º Il *costo della monetazione*.

Per i paesi privi di miniere il *costo* dei *metalli preziosi* dipende :

1.° Dal *lavoro* e dal *capitale* impiegati nella *produzione* delle *ricchezze* scambiate coi *metalli preziosi importati*;

2.° Dalla parte delle *spese di trasporto* dei metalli preziosi che, per l'azione dell'offerta e della domanda, è a carico del paese che li acquista.

La *distribuzione internazionale* dei metalli preziosi non si effettua, pertanto, a *parità* di condizioni.

E *alto* il *valore* dei metalli preziosi e *basso* il *prezzo* delle merci nei paesi che :

1.° Hanno industrie *poco floride*, o che danno prodotti di *trasporto difficile*;

2.° Sono *molto distanti* dalle miniere, o non possono procurarsi i metalli *direttamente*.

Col *progresso* della civiltà il valore dei metalli preziosi andò gradatamente *diminuendo*; ciò avvenne tuttavia in proporzione più forte per l'*argento*, che non per l'*oro*.

BIBLIOGRAFIA.

Ch. Liverpool, *A treatise on the coins of the realm, etc.*
Oxford, 1805 (Ristampato nel 1880).

N. W. Senior, *Three lectures on the cost of obtaining money*, 1830.

J. G. Hoffmann, *Die Lehre vom Gelde*, 1838.

M. Chevalier, *La Monnaie*. 2.^a edizione, 1866
(1.^a edizione, 1850).

- Stephen Colwell, *The ways and means of payment*. Philadelphia, 1859.
- Carlo Knies, *Das Geld*, 1873 (2.^a edizione, 1885).
- W. St Jevons, *Money and the mechanism of exchange*, 1875. (Trad. ital. Milano, 1876.) 8.^a edizione, 1887.
- F. A. Walker, *Money*, 1878. Nuova edizione, 1891.
- A. Messedaglia, *La moneta e il sistema monetario in generale*. (Archivio di Statistica, Anno VI e VII. Roma, 1881-83.)
- R. Hildebrand, *Die Theorie des Geldes*. Jena, 1883.
- A. De Viti De Marco, *Moneta e prezzi*, ecc. Città di Castello, 1885.
- L. Walras, *Theorie de la monnaie*, 1886.
- E. Süss, *Die Zukunft des Goldes*. Wien, 1877.
- H. Paasche, *Studien über die Geldentwerthung*, 1878.
- Ad. Soetbeer, *Edelmetallproduction*, etc. Gotha, 1879.
- W. Lexis, *Beiträge zur Statistik der Edelmetalle*. (Nei *Jahrb. f. Nationalökonomie*, 1880.)
- A. Del Mar, *A history of the precious metals, from the earliest times*, etc., 1880.
- E. Seyd, *The fall in price of silver*, 1876.
- A. Loria, *Studi sul valore della moneta*. Torino, 1891.
- J. S. Nicholson, *A treatise on money*, etc. (3.^a edizione, 1895).
- M. Bourguin, *La mesure de la valeur et la monnaie*, 1895.

CAPO QUARTO.

CREDITO

Negli *scambi a credito* o *fiduciarii* uno dei contraenti (*creditore*) cede una ricchezza *presente* all'altro (*debitore*) che gli *promette* un equivalente *futuro*.

Lo scambio a credito si risolve nella *facoltà accordata* (credito *attivo*) e ricevuta (credito *passivo*) di servirsi di una parte della *ricchezza esistente*.

Rispetto alle *persone*, si ha:

1.° Il credito *pubblico*, se il debitore è lo *Stato*, la *Provincia*, il *Comune*, ecc.;

2.° Il credito *privato*, se il debitore è una persona *fisica* (credito *individuale*), o *morale* (credito *collettivo*), ma sfornita di carattere politico.

Rispetto alle *guarentigie*, si ha:

1.° Il credito *reale* se il debitore (od altri per lui) avvalora la sua promessa, offrendo al creditore un *diritto* sopra una parte della sua ricchezza mobile (*pegno*), che può essere *conservata* dal debitore,

consegnata al creditore o *custodita* da un terzo, oppure sopra una parte della sua ricchezza *stabile* (*ipoteca*);

2.º Il credito *personale*, basato sulla semplice *promessa* del debitore.

Rispetto agli *scopi* cui serve, si ha:

1.º Il credito *consuntivo*, se il debitore *consuma* la ricchezza ricevuta e ne deve perciò restituire un'altra;

2.º Il credito *produttivo*, se il debitore *impiega* come *capitale* la ricchezza ricevuta, sia nel *commercio* (*credito mercantile*), sia nelle manifatture (*credito industriale*), sia nell'industria territoriale (*credito fondiario ed agrario*).

Il credito nasce e si svolge in date *condizioni individuali e sociali*, più o meno favorevoli.

Sono *elementi individuali* del credito la *possibilità* e la *volontà* del debitore di soddisfare alla sua promessa.

La *possibilità di pagare* (*solvibilità*) dipende:

1.º Dalle *qualità fisiche* (salute e robustezza) che danno l'attitudine al lavoro;

2.º Dalle *qualità intellettuali*, ossia dalla abilità industriale, *naturale* od *acquisita*;

3.º Dalle *qualità economiche*, cioè dalla *quantità* e dalla *disponibilità* della ricchezza posseduta.

La *volontà* di pagare dipende dalle *qualità morali* (*onestà, parsimonia, costumatezza*), ecc.

Gli *elementi sociali* del credito, che talora suppliscono al difetto di moralità *individuale*, riguardano lo *stato generale* di uno o più paesi, e cioè:

1.° Lo *stato morale* (influenza del *carattere* e dell'*opinione pubblica* sulla puntualità *contrattuale*);

2.° Lo *stato giuridico* (leggi civili, commerciali, processuali, ecc.);

3.° Lo *stato politico* (*costituzione* e *amministrazione*), e in ispecie il *finanziario* (leggi *fiscali*);

4.° Lo *stato economico* (*quantità* del capitale, bontà dei sistemi di *produzione* e di *circolazione*, *saggio* più o meno alto del *profitto* e dell'*interesse*).

Molti sono i *vantaggi* del credito, in ispecie del *produttivo*. Esso infatti:

1.° Rende *più attivi* i capitali:

a) facendoli spesso passare da chi non può, non sa, o non vuole farli valere, ad altre persone che hanno la possibilità, l'attitudine e la volontà a ciò necessarie;

b) *accelerandone* l'impiego;

c) rendendo possibili le *grandi imprese*, mercè l'*unione* di molti capitali.

2.° Eccita alla *formazione di capitali nuovi*, agevolandone l'impiego *indiretto* (casse di *risparmio*, banche di *deposito*, istituti di *assicurazione*).

3.° Colle *compensazioni* e coi titoli *fiduciarii* rende disponibile molto oro ed argento. Con ciò:

a) si diminuiscono le *differenze* dei prezzi;

b) si rende più *semplice* e più *pronto* il servizio di cassa, effettuato dalle *banche*;

c) si evitano i *pericoli* e le *spese* della *custodia*, del *conteggio* e del *trasporto* del denaro.

4.° Permette di *godere in anticipazione* il frutto del *proprio lavoro futuro*, mediante la disponibilità del prodotto d'un *lavoro presente*, fatto da altri, e ciò:

a) per provvedere a *spese straordinarie* ed *urgenti*;

b) per *attenuare*, dividendoli nel tempo, i danni provenienti da *gravi infortunii*;

c) per acquistare *nuove attitudini* al lavoro.

Pertanto, se il credito non crea i capitali, ne promuove però *indirettamente* la moltiplicazione, ne aumenta la produttività cogli *spostamenti*, coi *titoli fiduciarî* e colla maggiore *estensione* e *continuità* delle operazioni produttive.

Anche del credito si può *abusare*, sia con *spese soverchie*, sia con *speculazioni avventate*, che cagionano spesso la rovina di intere famiglie e talvolta ancor più estese perturbazioni dell'ordine economico (*crisi*).

BIBLIOGRAFIA.

F. Nebenius, *Der öffentliche Credit*. 2.° Auflage. 1.^r Bd. Carlsruhe, 1829.

A. Cieszkowski, *Du crédit et de la circulation*. 3.° édit, 1884.

Kumpf, *Die wirthschaftliche Natur des Darlehens*. (Nella *Zeitschr. f. die ges. Staatswiss.*, 1855.)

C. Dietzel, *Das System der Staatsanleihen*. Heidelberg, 1855.

-
- G. Cohn, *Ueber Wesen und Werth der Creditgeschäfte.*
(Nella *Zeitschr. für die ges. Staatswiss.*, 1868.)
Carl Knies, *Der Credit*, 1876-79.
M. Schraut, *Die Organisation des Kredits.* Leipzig,
1883.
-

CAPO QUINTO.

SURROGATI ALLA MONETA.

La circolazione puramente *metallica* è la più sicura, ma anche la più *costosa*, sottraendo alla *produzione* una quantità soverchia d'oro e d'argento.

La circolazione *cartacea*, priva di solida base, rovinerebbe ben presto lo Stato che l'addottasse.

È preferibile una circolazione *mista*, la quale, conservando ai *metalli nobili* la funzione di *misura dei valori* e quella di mezzo *definitivo* di *pagamento*, li surroga, in parte, quali *mezzi di scambio*, colle *compensazioni* nei libri dei *commercianti*, colle *girate* in quelli delle *banche*, e coi *titoli fiduciarîi*, ben diversi dalla *carta moneta*.

§ 1. Titoli fiduciarîi.

A differenza della moneta, i *titoli fiduciarîi* hanno un *valore*, fondato, non già nella *materia* che li

compone, ma nel *credito* di chi li mette in corso e, quasi sempre, nella loro *convertibilità* in *moneta metallica*.

Rispetto alla *persona* dell'emittente, si hanno titoli fiduciarî *pubblici* (dello Stato, della Provincia, del Comune) e *privati* (in ispecie di commercianti e banchieri).

Rispetto alla *scadenza*, si hanno titoli pagabili :

- 1.° *A vista* ;
- 2.° *A tempo determinato* ;
- 3.° *A tempo indeterminato*, con o senza diritto di *diffida*, di *una* o d'*ambe* le parti.

Rispetto alla *forma*, essi consistono o in una *promessa* del debitore (*vaglia*, *biglietti*, ecc.), o in un *ordine* del creditore al debitore (*cambiali*, *assegni mercantili* o *bancarii*, ecc.).

Rispetto ai modi del loro *trasferimento*, si hanno titoli:

- 1.° *Nominativi*, trasmissibili con *atto separato* (cessione), o con *annotazione* in appositi registri ;
- 2.° *All'ordine*, trasmissibili mediante *girata* scritta sul titolo medesimo ;
- 3.° *Al portatore*, trasmissibili colla semplice *tradizione*.

Rispetto alle loro *funzioni economiche* e *giuridiche*, si hanno titoli:

- 1.° *Convertibili*, a *corso libero* (titoli fiduciarî in *senso stretto*) ;
- 2.° *Convertibili*, a *corso legale* ;
- 3.° *Inconvertibili*, a *corso libero*.

Le due ultime categorie, benchè per certi rispetti affini alla *carta moneta*, ne differiscono *sostanzialmente*.

Compiono i loro uffici di *mezzo di scambio*, e di mezzo *provvisorio* di pagamento, più o meno perfettamente, i titoli fiduciarî, a seconda della loro *sicurezza* maggiore o minore, della loro *scadenza* più o meno vicina, della loro *circolazione* più o meno comoda, del loro *valore* più o meno *costante*, ecc.

I titoli fiduciarî *più importanti* sono:

1.° La *cambiale*, che serve anche nei *pagamenti internazionali*;

2.° L'*assegno* e in ispecie il *bancario*;

3.° Il *biglietto di banca a vista* e al *portatore*.

L'importanza *relativa* (nello *spazio* e nel *tempo*) dei diversi titoli fiduciarî è *varia*, secondo gli *usi*, lo sviluppo del *credito*, le agevolezze o le restrizioni di legge, ecc.

Benchè *sostanzialmente* identico agli altri titoli fiduciarî, il *biglietto di banca* è talora ad essi *preferibile* per ragioni di *forma*. E sono:

1.° La più *nota solvibilità* dell'emittente;

2.° Il poterlo *trasmettere senza responsabilità*;

3.° La *certezza*, e la comodità del *rimborso*;

4.° La *tondezza* e talora la *tenuità* della somma che rappresenta.

Alcuni però ravvisano nel biglietto di banca una *differenza sostanziale* dagli altri titoli fiduciarî, nel fatto ch'esso non ha sempre *origine* da altri affari commerciali (come la *cambiale* e l'*assegno*), ma è *creato* talora appositamente come *mezzo di cambio*.

§ 2. Carta moneta.

La *carta moneta*, il cui *valore* si fonda nel *credito* dell'emittente, e nel *diritto* di servirsene in tutti i pagamenti, differisce dai titoli fiduciarî, perchè il privilegio del *corso forzato* la rende *giuridicamente pari* alla *moneta metallica*, quale mezzo *definitivo* di pagamento.

Siccome poi la carta moneta (*governativa* o *bancaria*) ha corso negli Stati che si trovano in cattive condizioni finanziarie, accade quasi sempre che, presto o tardi, moltiplicandosi la sua *quantità* oltre i bisogni della circolazione, la moneta metallica, o si *nasconde* o si *fonde* od *emigra*. È appunto per questa scomparsa della *moneta metallica* dalla circolazione che la *carta moneta* usurpa la funzione di *misura comune dei valori*, ma vi adempie assai male perchè il suo valore varia in modo *continuo* ed *irregolare* anche a *brevi distanze* di tempo e di luogo.

Tali *variazioni* di valore o si riferiscono ai *metalli preziosi* (*aggio*) od al *prezzo nominale* delle altre merci.

L'*aggio* dipende dal *credito* dello Stato, dalla *quantità* della carta e dalla maggiore o minore *domanda* di metallo per i pagamenti all'estero.

Il *rincarimento* delle merci, d'ordinario *minore* e *più lento* che non l'*aggio*, è di due specie. Si ha un *aumento diretto* di valore, dipendente dalla quan-

tità della carta, dalla *proporzione* tra quella *accumulata* (*capitale* per l'economia *privata*) e quella che entra in circolazione, dalla *qualità* delle imprese a cui serve, ecc. Si ha un *aumento indiretto di valore*, dipendente dall'*aggio*, ossia dal rapporto tra le *importazioni* e le *esportazioni*. Esso si propaga con *estensione* ed *intensità* diversa, secondo la qualità dei prodotti *importati* o per il consumo interno, o come *strumenti* e *materie* più o meno influenti sul prezzo dei prodotti nazionali.

Siccome il rincarimento dei *prezzi*, per certe merci *nazionali*, è *inferiore* alla misura dell'*aggio*, ne deriva un aumento delle *esportazioni* ed una diminuzione delle *importazioni*, che si devono *pagare* in *moneta metallica*. Ciò spiega la *simpatia* dei *protezionisti* per la carta moneta.

I *danni* della carta moneta sono *gravissimi* e *generali*. Essa danneggia, da prima, coloro che, per *convenzioni* precedenti stipulate in moneta metallica, sono *creditori di capitali*, o di *redditi fissi*, che si possono restituire o pagare in carta moneta deprezzata. Si propagano i danni, perchè la carta moneta rende *aleatorii* tutti i *contratti*, in ispecie quelli col-*l'estero* ed a *lungo termine*, per i quali il commercio richiede forti *premi di assicurazione*, che aumentano il rincarimento dei prezzi. La carta moneta provoca il *rialzo* nel saggio dell'*interesse* e dello *sconto*, ed inoltre le *speculazioni*, del resto inevitabili, dei *cambisti* e dei *banchieri* sull'*aggio* dei metalli preziosi; essa, per ultimo, scoraggia il *rispar-*

mio e può difficilmente fermarsi entro brevi confini, perchè l'*esaurimento progressivo* dell'oro e dell'argento, provocando il bisogno di *altri mezzi di scambio*, induce lo Stato a mettere in corso nuova carta.

BIBLIOGRAFIA.

- A. Wagner, *Die russische Papierwährung*. Riga, 1868.
C. F. Ferraris, *Moneta e corso forzoso*. Milano, 1879.
S. Piperno, *Sulla teoria dell'aggio*. (*Archivio di Statistica*, 1879.)
Th. Hertzka, *Wechselkurs und Agio*. Wien, 1894.
M. Ferraris, *Il rialzo del cambio*. (*Nuova Antologia*, 1 Novembre 1898.)
-

CAPO SESTO.

BANCHE.

Gli atti di credito si compiono o *direttamente*, o *indirettamente*, col concorso di *intermediarii* che avvicinano l'*offerta* e la *domanda di capitali*.

Il *credito diretto* è spesso *impossibile*:

1.° Per difetto di *cognizione* de' bisogni reciproci dei contraenti;

2.° Per difetto di *fiducia* del creditore nella *solvibilità* del debitore;

3.° Per difetto di *accordo* nelle *condizioni* rispettivamente desiderate circa:

a) la *quantità* dei *capitali* offerti e domandati;

b) il *tempo* ed i *modi* della *restituzione*;

c) la *misura* dell'*interesse*.

Nel *credito indiretto*, i *fideiussori* e gli *agenti di cambio* avvicinano il debitore al creditore.

Intermediarii ancora più utili sono i *banchieri*, negozianti di *capitale* nella sua forma *astratta* (*denaro* e *titoli fiduciarii*).

Essi infatti *prendono a prestito* dagli uni, verso i quali si obbligano direttamente, per *dare a prestito* agli altri, che si obbligano direttamente verso di loro. E così formano un *centro* a cui affluiscono le offerte e le domande di capitali, vuoi per le molte *relazioni* e i larghi *mezzi* di cui dispongono, vuoi per la loro nota *competenza* e *solvibilità*.

Le *banche* (imprese *collettive* di credito) possono fare operazioni più estese che non i singoli *banchieri*. Esse infatti raccolgono un *capitale* assai maggiore, così di *operazione* come di *guarentigia*, hanno *cognizioni* e *relazioni* ancora più estese, mettono in corso *titoli fiduciarî* più facilmente accettati, allettano colla *pubblicità* e *regolarità* dei loro *bilanci* e corrono *rischi* minori, perchè *sempre* divisi tra soci, che hanno spesso una *responsabilità* soltanto *limitata*.

Le *operazioni* bancarie si dividono in *principali* (di *credito*) ed *accessorie* (di *cassa*). Le prime si suddividono in *passive* ed *attive*.

Colle *operazioni passive* la banca *riceve credito*, diventa cioè *debitrice*.

Colle *operazioni attive* la banca fa *credito*, diventa cioè *creditrice*.

Principio *fondamentale* dell'azienda bancaria è l'armonia tra le operazioni *attive* e le *passive*, cioè la *dipendenza* di quelle da queste, e ciò perchè il *credito dato* dalle banche deve necessariamente proporzionarsi al *credito da esse ricevuto*.

Il *profitto* delle banche consiste nella *differenza* tra gli *interessi* che pagano e quelli che ricevono,

nei *salarii* (*provvigioni*) per le operazioni di *cassa* e nell' *interesse* del proprio *capitale*.

Ben di rado una banca compie *tutte* le operazioni di credito. Di qui varie *specie* di banche, le quali avuto specialmente riguardo alla *qualità* delle loro *operazioni*, si distinguono in:

1.º Banche *commerciali* (o *banche* senz'altro):

a) di *deposito* e di *sconto* (o di *sconto* senz'altro);

b) di *deposito*, di *sconto* e di *circolazione* (o di *circolazione* senz'altro).

2.º Banche (od *istituti*) *territoriali*:

a) di credito *fondario*;

b) di credito *agrario*.

3.º Banche (od *istituti*) *industriali*:

a) di credito su *mercanzie*;

b) di credito *mobile*.

CAPO SETTIMO.

BANCHE COMMERCIALI.

Le banche *commerciali*, che sono le più importanti e le più diffuse, procurano, in ispecie al ceto mercantile, il capitale *circolante*, a *breve scadenza*.

Colle loro operazioni passive, tali banche dispongono di capitali altrimenti *infruttiferi* (fondi di cassa), o che lo sono *pel momento*, in attesa di altro impiego. Questi capitali sono rimborsati:

- 1.° *A vista*;
- 2.° *Dopo un avviso* (per esempio, di quindici giorni);
- 3.° *A scadenza fissa* (per esempio di tre mesi).

I prestiti fatti alle banche commerciali sono o *fruttiferi direttamente (interesse)* e *indirettamente (servigi di cassa)* o *infruttiferi*, come, di solito, i prestiti a vista.

Le operazioni passive più usitate sono:

- 1.° I *depositi*, pei quali la banca rilascia *libretti, quittanze, boni di cassa*, d'ordinario, *girabili*;

2.º I *conti correnti*, di cui il cliente della banca dispone con *mandati* od *assegni* (*checks*), cioè ordini di pagamento che egli consegna ai proprii creditori, affinchè si facciano rimborsare dalla banca colle *attività* (*moneta* o *titoli fiduciari*) che egli ha presso la medesima. Chi riceve un assegno, e non è cliente della banca debitrice, lo rimette alla propria banca, che glielo registra a credito e ne cura la riscossione. Diventando così le banche rispettivamente debtrici e creditrici di somme cospicue per gli assegni e per altri titoli dei loro clienti, sogliono esse (specialmente in *Inghilterra* e negli *Stati Uniti*) compensare ogni giorno i loro debiti e crediti in un apposito *istituto di liquidazione* (*clearing house*), dove i loro commessi si scambiano i *titoli accettati* e saldano le differenze, per lo più, con assegni a carico d'una banca comune, che è talora lo stesso *istituto di liquidazione*.

3.º I *biglietti di banca*, che sono *promesse* di pagare *a vista* ed *al latore* le somme in esse indicate. Tali biglietti, sia per la *costanza* del loro *valore*, sia per altre ragioni (indicate al Capo Quinto § 1) costituiscono un *mezzo* di *scambio* generalmente accettato.

Colle operazioni *attive* la banca presta i capitali de' suoi *creditori*, e talora i *proprii* (dei *soci*).

Le principali *operazioni attive* sono:

1.º Lo *sconto di cambiali* o di altri titoli girati alla banca, con deduzione *anticipata* dell'interesse (*sconto*), pel tempo, d'ordinario non eccedente i tre

mesi, che decorre dall'acquisto alla scadenza. Questi *titoli* possono essere:

a) *riscontati* dalla banca, che li gira ulteriormente, o

b) *conservati*, come accade più spesso, in *portafoglio* fino alla scadenza.

2.° Le *anticipazioni*, guarentite con *pegno*:

a) di *merci* non *ingombranti*, poco *deperibili* e di valore non troppo *variabile* (per esempio, *sete*) e dei *titoli* (*polizze di carico*, *fedi di deposito*), che le rappresentano:

b) di *oggetti preziosi* (*oro*, *argento*, *gemme*, *monete forestiere*, ecc.);

c) di *titoli del debito pubblico*, *azioni* e *obbligazioni industriali*, calcolati per un valore minore del corrente. Il saggio dell'*interesse* per le anticipazioni è, d'ordinario, alquanto maggiore di quello dello *sconto*.

3.° I *prestiti* in conto corrente:

a) *coperti* (con *cauzione ipotecaria* o con *titoli fiduciarii* del cliente della banca o dei terzi);

b) *scoverti* (senza *cauzione*).

Colle *operazioni di cassa*, le banche s'incaricano, verso *provvigione*, di *riscuotere* e di *pagare* somme e di *custodire* monete, oggetti preziosi e titoli fiduciarii per conto dei loro clienti. Esse mettono in corso anche dei *vaglia* e delle *lettere di credito*, agevolando coi primi la *trasmissione* e colle seconde la *riscossione personale* del *danaro* mediante le loro *succursali*.

Le operazioni *di cassa*, *accessorie* per le banche moderne, erano le sole che venivano esercitate dalle *antiche banche di giro*, le quali non erano perciò veri istituti di *credito*. E infatti *quelle banche*, di carattere talora puramente locale, ricevevano in *deposito* il metallo greggio o monetato dei loro clienti ed avevano l'obbligo di custodirlo gelosamente e di restituirlo, verso presentazione di *polizze*, *cedole*, o *fedi di credito*, o *ordini (verbali o scritti) di pagamento*, che eseguivano spesso mediante semplice *trascrizione di partita*, detta per l'appunto *giro*.

Le banche di credito ebbero origine quando le *banche di giro* (in certi paesi i *cambisti*, i *cassieri* e gli *orefici*), per non tenere oziose le somme depositate, ne prestarono una parte ai commercianti e misero in corso (sostituendole alle antiche *fedi di deposito*), *promesse di pagamento all'ordine* e, più tardi, al *portatore*.

Le grandi *banche commerciali moderne*, operando con *fondi proprii* o *mutuati*, esercitano il credito *diretto* e *indiretto*, guarentendo i creditori *col capitale*, colla *riserva metallica*, col *portafoglio* e colla *pubblicità* loro imposta dalla legge.

La differenza *principale* tra le banche di *sconto* e quelle di *circolazione* sta in ciò, che le ultime, giovandosi non solamente del denaro proprio ed altrui, ma anche dei *biglietti a vista* ed al *latore* (coi quali ricevono dal pubblico un *prestito* in gran parte *infruttifero*) possono estendere maggiormente le loro *operazioni attive* a beneficio dei commercianti.

BIBLIOGRAFIA.

- Th. Tooke, *History of prices*, 1838-57. Sei volumi.
(Trad. ted. di C. W. Asher. Dresda, 1858-59.)
- P. Rota, *Storia delle banche*. Milano, 1874.
- J. W. Gilbart, *The history, principles and practice of banking*. New edition, 1882. Due volumi.
- J. G. Courcelle-Seneuil, *Traité théorique et pratique des opérations de banque*, 1853. 6.^a edizione, 1876. (7.^a edizione di A. Liesse, 1895.)
- Ad. Wagner, *System der deutschen Zettelbank-Politik*. (2.^a edizione. Freiburg i. Br., 1873.)
- C. F. Ferraris, *Principii di scienza bancaria*. Milano, 1892.
- A. De Viti De Marco, *La funzione della banca*, 1898.
- J. Fullarton, *On the regulation of currency*, 1844. (2.^a edizione, 1845.)
- Ad. Wagner, *Die Geld- und Credittheorie der Peel'schen Bankacte*. Wien, 1862.
- W. Bagehot, *Lombard-Street*, 1873. (11.^a edizione, 1896.) Trad. franc., 1874.
- M. Schraut, *Lehre von den auswärtigen Wechselkursen*. Leipzig, 1882 (2.^a edizione).
- H. D. Macleod, *The theory and practice of banking*, 1855. 5.^a edizione, 1892-93. Due volumi.
- R. Hildebrand, *Das Chequesystem und das Clearing-house in London*. Jena, 1867.

-
- E. Nasse, *Bankanweisungen und Banknoten*. (Nella *Zeitschr. für die ges. Staatswiss.*, 1872.)
A. Bayerdörffer, *Das Chequesystem*. Jena, 1881.
C. Berger, *Katechismus des Girowesens*. Leipzig, 1881.
H. Rauchberg, *Der Clearing-und Giro-Verkehr*. Wien, 1887. (2.^a ediz. 1897)
L. Kühlenbeck, *Der Check, seine wirtschaftliche Natur*, etc. Leipzig, 1890.
-

CAPO OTTAVO.

ISTITUTI SPECIALI DI CREDITO

Gli istituti di credito *territoriale* (fondiario ed agrario) e quelli di credito *industriale* procurano il capitale ai proprietari, ai coltivatori, ai manifattori, e ciò con operazioni a scadenze quasi sempre maggiori di quelle accordate dalle banche *commerciali*.

§ 1. *Credito fondiario.*

Gli istituti di credito *fondiario* forniscono ai *proprietarii* una parte del capitale ad essi necessario per l'*acquisto*, la *conservazione* e le grandi *migliorie* dei beni immobili (in ispecie *rurali*), e ciò a condizioni difficili ad ottenersi nei *prestiti diretti* e anche col mezzo degli istituti di *assicurazione ipotecaria*.

Col mettere in corso *obbligazioni* fondiarie (*lettere di pegno*) con interesse *fisso* e scadenza deter-

minata, ovvero *sorteggiate*, e costituenti un *titolo* che ha la *sicurezza* del chirografo ipotecario e la *mobilità* dei valori di borsa, gli istituti di credito fondiario si procurano i *fondi* per fare prestiti, su prima ipoteca (e talora con *privilegio* di riscossione) ai proprietari, verso *rimborso* mediante *annualità fisse*, a lungo termine, che comprendono una quota *decre-scente* di interessi ed una quota *crescente* di capitale.

Questo modo di *restituzione*, quasi sempre incomodo ai creditori ordinarii, permette ai debitori di fare opere di *costruzione*, d' *irrigazione*, di *fognatura*, ecc., estinguendo il loro debito a mano a mano che il reddito aumentato del fondo ne porge i mezzi.

Il credito fondiario può essere esercitato o dallo Stato, dalla Provincia, dal Comune, o da *Corpi morali* (Opere pie, Casse di Risparmio), o da associazioni *mutue* di proprietari, ovvero da imprese di *speculazione* (banche fondiarie), con un capitale proprio di *operazione* o semplicemente di *garanzia*, le quali ultime, se bene amministrate, giovano in ispecie dove è poco vigoroso lo *spirito* di associazione, è molto frazionata la proprietà e dove, per l'ampiezza del territorio, non può efficacemente esercitarsi la *mutua vigilanza* di una associazione di proprietari.

§ 2. *Credito agrario.*

Gli istituti di credito *agrario* forniscono ai *coltivatori*, verso *guarentigia personale*, e talora con quella *sussidiaria* del *pegno* di derrate ed attrezzi, una parte del capitale occorrente per l'*esercizio* dell'agricoltura, e quindi con *interesse* più alto ed a *scadenze* più brevi che non per il credito fondiario, ma con *interesse* più basso e *scadenze* più lunghe che non per il credito commerciale.

Tali *operazioni* si possono eseguire o da istituti *speciali*, o da quelli di credito *fondiario* (con amministrazione *separata*), o meglio da banche *commerciali*, o meglio ancora da *casse di risparmio*, banche *popolari* mutue e *casse cooperative* di prestito.

L'ordinamento del credito agrario presenta non lievi *difficoltà*, sia per la costituzione del *pegno*, sia per la *durata* dei mutui, sia per la *circolazione* dei *boni* (specialmente se a vista e al latore). Tali difficoltà sono spesso più gravi per la scarsa *istruzione* degli agricoltori, per la loro lontananza dalle grandi città e per le imperfezioni della *contabilità rurale* e della *legislazione* civile e processuale.

I *monti frumentarii* possono giovare ai piccoli agricoltori se fanno *prestiti* (ma non *elemosine*) in *derrate*.

§ 3. *Credito industriale.*

Le operazioni di credito *industriale* comprendono quelle di prestito su *pegno di merci* e quelle dette di credito *mobile*.

Le operazioni della prima specie, compiute ben di rado (entro stretti confini e con prudenti cautele) dalle banche *commerciali*, si effettuano invece dai *magazzini generali* ed *emporii marittimi (Docks)*, o *direttamente*, con sovvenzioni sulle merci custodite, o *indirettamente*, col mettere in corso dei titoli che facilitano le *vendite* (fedi di deposito) od i *prestiti* (note di pegno) che le riguardano.

Gli istituti di *credito mobile* hanno invece lo scopo di agevolare la *costituzione*, la *fusione* e l'*esercizio* delle grandi *società industriali*, prestando ad esse il *proprio* capitale e quello che si procurano, emettendo *obbligazioni*.

Tali operazioni sempre aleatorie, per le continue e talora forti mutazioni nel valore delle *azioni* ed *obbligazioni* comperate dagli istituti di credito mobile, diventano sommamente pericolose, quando gli istituti medesimi, deviando dal loro scopo, provocano il rialzo ed il ribasso di quei titoli, per intraprendere *speculazioni* arrischiate e spesso foriere di *crisi* rovinose.

BIBLIOGRAFIA.

- S. Allocchio, *Il credito fondiario in Italia*. Milano, 1880.
- J. B. Josseau, *Traité du crédit foncier*. 3.^a edizione, 1884.
- L. Sbrojavacca, *Appunti, ecc. sugli istituti di credito fondiario*. Roma, 1884.
- F. Hecht, *Die Organisation des Bodenkredits*, etc. Volume I. Leipzig, 1891.
-
- F. Mangili, *Il credito agrario*. Milano, 1883.
- P. Manassei, *Sul credito agricolo in Italia*. Torino, 1884.
- J. Jeanneney, *Le crédit agricole mobilier*, 1889.
- L. Wollemborg, *Les caisses rurales italiennes*. Rome, 1889.
- L. Durand, *Le crédit agricole en France et à l'étranger*, 1891.
-
- Aycard, *Histoire du crédit mobilier*, 1867.
- M. Pantaleoni, *La caduta della Società generale di credito mobiliare italiano*. (*Giornale degli economisti*, aprile, 1895.)
- Struck, *Die Effekten Börse*, etc. Leipzig, 1881.
- A. Graziani, *Teoria delle operazioni di borsa*. Siena, 1890.
- C. Supino, *La borsa e il capitale improduttivo*. Milano, 1898.
- H. Sattler, *Die Effektenbanken*. Leipzig, 1890.

CAPO NONO.

COMMERCIO.

Quantunque il *commercio* sia una industria *produttiva* come le altre, esso però è anche l'agente principale della *circolazione*.

Rispetto alla qualità delle *merci*, si distingue il commercio di cose *mobili*, di beni *immobili* e di *carte di credito*.

Rispetto alla provenienza dei *mezzi* che adopera, il commercio è *attivo o passivo*.

Rispetto alla sua *importanza*, il commercio è *grande o piccolo*, e questo *stabile* (botteghe, magazzini e bazar) o *mobile* (carovane, fiere, traffico *girovago*).

Rispetto alla qualità delle *vie* che adopera, è *terrestre, fluviale o marittimo*.

Rispetto al *territorio*, è *interno od esterno*, e questo d'*importazione*, d'*esportazione* o di *transito*.

Mediante il commercio d'*importazione* si acquistano e spesso con vantaggio d'ambo le parti:

1.° Prodotti impossibili ad ottenersi all'interno direttamente;

2.° Prodotti che direttamente ottenuti avrebbero un *costo maggiore* dei forastieri;

3.° Prodotti che all'interno si potrebbero ottenere a costo *più basso* che non all'estero, ma a cui conviene sostituire ricchezze per le quali la differenza del costo è *ancor più favorevole* al paese che importa quei prodotti.

Per apprezzare esattamente le *forme* ed i *vantaggi* dello scambio *internazionale*, non basta tener conto del movimento delle *merci*, occorre anche calcolare le operazioni di *credito*, i *noleggi*, i *guadagni* e le *spese* d'ogni genere così dei *forestieri* nel paese, come dei *nazionali* all'estero.

I *pagamenti internazionali* avvengono, di regola, mediante *compensazioni*, effettuate da *banchieri*, i quali comperano dai creditori di commercianti forestieri *cambiali* che rivendono ad altri commercianti, quali devono fare pagamenti all'estero.

Il *prezzo (corso)* delle *cambiali*, all'infuori dell'*agio* delle monete e dello *sconto* per l'epoca *intermedia* tra la *compera* del titolo e la sua *scadenza*, è regolato dall'*offerta* e dalla *domanda*.

Se la *domanda* di *cambiali* estere eccede l'*offerta*, il *corso* dei cambi è *alto (sfavorevole)*; se l'*offerta* eccede la *domanda*, il corso è *basso (favorevole)*.

Tali oscillazioni si mantengono entro brevi confini segnati dalle *spese di trasporto*, di *assicurazione* e di *rifusione della moneta*, che si vogliono appunto risparmiare col giro delle *cambiali*.

Le compensazioni dei debiti e crediti tra le varie piazze succede talvolta mediante operazioni così dette di *arbitraggio*, consistenti nella compera di cambiali fatte in un paese estero, allo scopo di rivenderle in altro paese estero, speculando sulla differenza dei *corsi*.

Tale *speculazione*, non meno di ogni altra sulla differenza dei prezzi delle *merci*, tende a diminuirne le oscillazioni ed è quindi, se non si muta in un *giuoco di borsa*, assai vantaggiosa all'economia sociale.

BIBLIOGRAFIA.

- W. Lexis, *Handel*. (Nell' *Handbuch* di Schönberg. 4.^a edizione. Tübingen, 1898.)
R. Ehrenberg, *Der Handel*, etc. Jena, 1897.
J. L. Foster, *An essay on the principle of commercial exchanges*. Dublin, 1804.
J. Stuart Mill, *On the laws of interchange between nations*, 1844. (Nei suoi *Essays*. 2.^a edizione, 1874.)
W. C. Mees, *Overzicht van eenige hoofdstukken der staathuishoudkunde*. Amsterdam, 1866.
J. E. Cairnes, *Some leading principles of Political Economy*, 1874.
U. Buzzetti, *Teoria del commercio internazionale*, ecc. Milano, 1877.
G. J. Goschen, *The theory of foreign exchanges*, 1861. (16.^a edizione, 1894.)

- C. F. Bastable, *The theorie of international trade*.
Dublin, 1887. (2.^a edizione, 1897.)
- A. Beaujon, *Handel en Handelspolitiek*. Amsterdam,
1888.
- G. François, *La vie nationale, le commerce, etc.*
1894.
- J. Grunzel, *Der internationale Wirthschaftsverkehr, etc.*
Leipzig, 1895.
- E. Lorini, *La moneta e il principio del costo compa-
rativo*, 1896.
-

CAPO DECIMO.

TRASPORTO.

I *mezzi di trasporto* e di *comunicazione*, quando hanno uno scopo *economico*, attuano la *circolazione* nello *spazio*.

I *mezzi di trasporto* (in senso stretto) trasferiscono le ricchezze e tramutano produttori e consumatori; i *mezzi di comunicazione* trasmettono le *notizie* relative al traffico.

I *mezzi di trasporto* comprendono:

1.° Le *vie naturali* ed *artificiali*, per *terra* o per *acqua*;

2.° Gli *strumenti (veicoli)* di *gestazione*, di *trazione* e di *impulsione*.

Le *principali vie di trasporto* sono il *mare*, i *laghi*, i *fiumi*, i *canali*, le *strade ordinarie* lastricate o non lastricate, le *strade ferrate*, ecc.

I *veicoli principali* sono gli *animali da soma*, o da tiro, i *carri*, le *carrozze (vetture, diligence, omni-*

bus, ecc.), le navi (a remi, a vela, a vapore), le locomotive, ecc.

Tra i mezzi di comunicazione si distinguono:

- 1.° La posta delle lettere;
- 2.° Il telegrafo (specialmente l'elettrico), il telefono.

Il perfezionamento dei mezzi di trasporto e di comunicazione, sia nella quantità, sia nella qualità (celerità, regolarità, comodità, sicurezza), sia nel costo, è un grande elemento di civiltà, perchè agevola non solo la circolazione, ma, indirettamente, anche la produzione ed il consumo delle ricchezze.

Un buon sistema di comunicazioni, oltrechè reca vantaggi intellettuali (diffusione delle idee), morali (mutua dipendenza e fratellanza degli uomini) e politici (strategici ed amministrativi) è una fonte di immensi benefizii economici:

1.° Per i consumatori ai quali rende accessibili anche i prodotti dei paesi più distanti, grazie:

a) al ribasso delle spese di trasporto, le quali sono un elemento del costo per le ricchezze che sono prodotte con capitali tratti dall'estero, o che vengono consumate fuori del loro paese d'origine;

b) alla maggiore celerità del trasporto, utile specialmente per le merci che hanno un valore notevole rispetto al peso e al volume, e per quelle facilmente deperibili.

2.° Per i fabbricatori, i quali colla estensione maggiore del mercato producono più, meglio, più presto ed a costo minore;

3.° Per i *commercianti*, i quali si giovano più largamente delle *oscillazioni* nei *prezzi* e le attenuano con operazioni d'*arbitraggio* ;

4.° Per la *società* intera, che, con risparmio di lavoro e di capitale, ottiene gli stessi prodotti.

Il *perfezionamento dei mezzi di trasporto* tende :

1.° A rendere *eguali e costanti*, entro *mercati* sempre più vasti, i prezzi dei prodotti, specialmente di quelli di maggior valore, allargando la divisione internazionale dei lavori ed il traffico, altrimenti ristretto ai prodotti indigeni ed a quelli che hanno notevoli differenze di prezzo ;

2.° Ad eguagliare il saggio degli *interessi*, dei *profitti* e dei *salarii*, per l'influenza del prezzo diminuito delle derrate, e della più facile emigrazione del lavoro e del capitale ;

3.° A pareggiare la disuguaglianza della *rendita*, *alzandola*, per la cresciuta facilità delle *esportazioni*, nei paesi dove il raccolto è più copioso e *sbassandola*, per la cresciuta facilità delle *importazioni*, in quelli dove il raccolto è più scarso.

Prevalgono agli altri mezzi di trasporto, per i loro notevoli vantaggi economici, le *strade ferrate*. Esse infatti :

1.° Promuovono lo scavo delle *miniere* e la *silvicoltura*, tanto per l'agevolato trasporto dei prodotti di tali industrie, quanto per la ricerca diretta del *legname*, del *ferro* e del *carbone* di cui esse medesime hanno bisogno ;

2.° Cooperano al progresso dell'*agricoltura*, tra-

sportandone i prodotti a grandi distanze, e facendo dipendere il prezzo dei medesimi dalle condizioni del *mercato generale*, piuttosto che da quelle del *luogo di produzione*;

3.° Diminuiscono i prezzi dei prodotti manufatti, sui quali influisce soltanto *indirettamente* la legge limitatrice della produzione, e le cui spese di trasporto costituiscono una parte del *costo proporzionalmente* maggiore, a confronto dei prodotti agrarii;

4.° *Concentrano* sempre più l'industria manifattrice nelle grandi città, diminuendo il vantaggio della vicinanza ai luoghi di produzione delle materie prime e sussidiarie, e promuovono la *divisione del lavoro* e la *estensione* delle imprese, bastando lievi differenze di qualità e di prezzo ad assicurare il primato industriale in un vasto territorio;

5.° Giovano al *commercio*, diminuendo i *rischi* e quindi i *premi* d'assicurazione ed il *prezzo* delle merci; permettono di ampliare la sfera delle operazioni collo stesso capitale; estendono l'azione dei *commissionarii*; diminuiscono i *mediatori*; agevolano colla *stabilità* delle tariffe le operazioni a lungo termine; danno maggiore comodità di profittare delle *variazioni* dei prezzi; rendono assai piccola ed affatto eccezionale l'importanza, un tempo grandissima, delle *fiere*; mutano la direzione delle *grandi vie del traffico*, ecc.

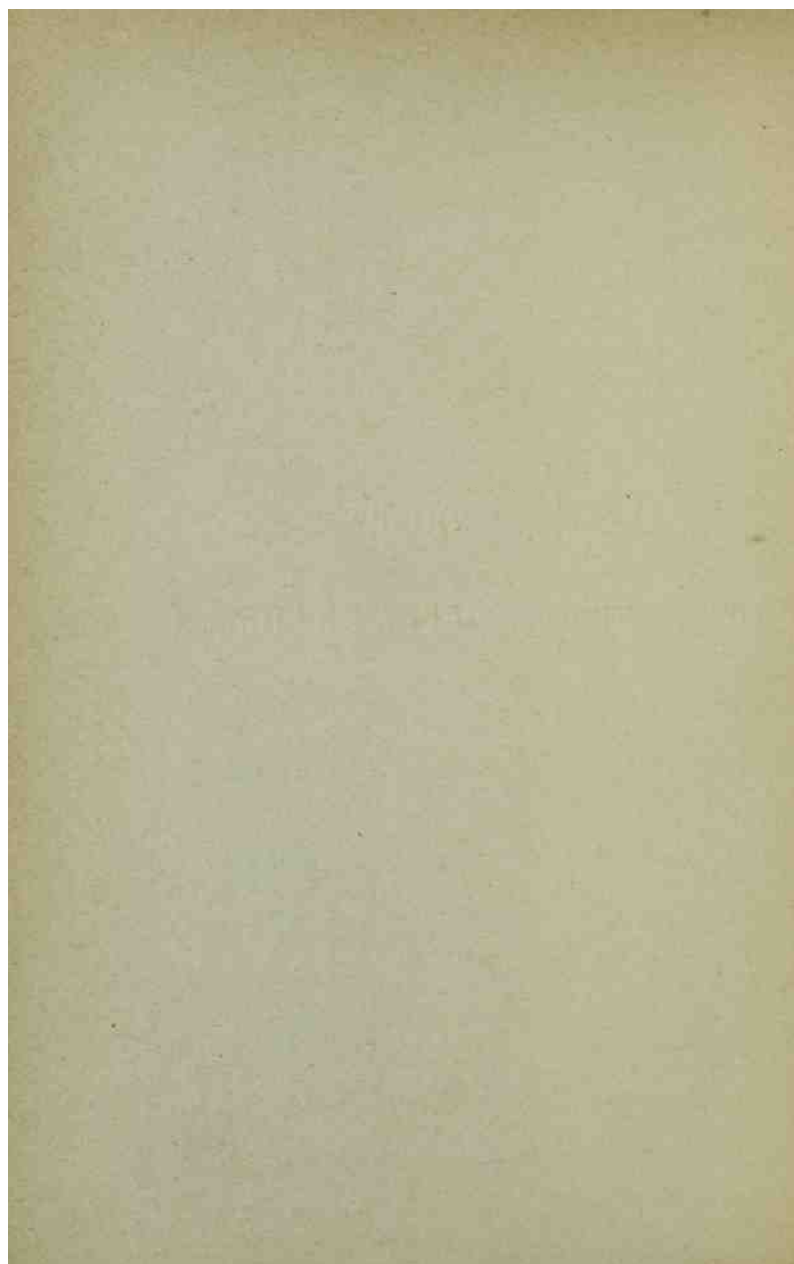
BIBLIOGRAFIA.

- M. Chevalier, *Cours d'économie politique*. 2.^e édit.
Vol. I et II, 1855-58.
- Ch. de Franqueville, *Du régime des travaux publics en Angleterre*. 2.^e édit. 1876. Quattro volumi.
- E. Sax, *Die Verkehrsmittel in Volks- und Staatswirthschaft*. Wien, 1878-79. Due volumi.
- A. de Foville, *La transformation des moyens de transport et ses conséquences*, 1880.
- Ch. H. Cooley, *The theory of transportation*. Baltimore, 1894.
- R. van der Borght, *Das Verkehrswesen* Leipzig, 1894.
- K. Knies, *Die Eisenbahnen und ihre Wirkungen*. Braunschweig, 1853.
- A. Audiganne, *Les chemins de fer aujourd'hui et dans cent ans*, 1858-1863. Due volumi.
- O. Michaelis, *Das Monopol der Eisenbahnen*. Leipzig, 1851.
- M. Haushofer, *Grundzüge der Eisenbahnwesens*. Stuttgart, 1873.
- Ad. Wagner, *Das Eisenbahnwesen als Glied des Verkehrswesens*, etc. Leipzig, 1877.
- A. Picard, *Traité des chemins de fer*, 1887. Quattro volumi.
- J. Lehr, *Eisenbahntarifwesen und Eisenbahnmonopol*, 1879.

- E. Engel, *Das Zeitalter des Dampfes*, 1880.
- M. Ferraris, *I tramways e le ferrovie stradali*. (Nell'*Archivio Giuridico*. Vol. XXII, 1879.)
- E. Braschi, *Le tariffe delle strade ferrate*, ecc. Milano, 1882.
- A. T. Hadley, *Railroad transportation*, etc. New-York, 1885.
- E. Morpurgo, *La posta e la vita sociale*. (*Archivio di Statistica*. Roma, 1883. Anno VII, p. 187-233.)
- K. Knies, *Der Telegraph als Verkehrsmittel*. Tübingen, 1857.
- G. Schöttle, *Der Telegraph*. Stuttgart, 1883.
- A. De Viti, *L'industria dei telefoni*, ecc. (*Giornale degli Economisti*, settembre 1890.)
-

SEZIONE QUARTA.

DISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA



CAPO PRIMO.

CONCETTO DELLA DISTRIBUZIONE.

La *distribuzione delle ricchezze* comprende la serie di atti per i quali il *valore dei prodotti* si divide tra le varie *classi di produttori*.

Dal valore dei prodotti *nuovi* (*prodotto lordo*) si detrae il valore dei prodotti sacrificati, in *tutto* (*materie prime e sussidiarie*), o in *parte* (*logoro dei capitali fissi*) nella produzione; ne risulta il *prodotto netto* che si distribuisce tra i produttori.

La distribuzione è perciò uno *scambio di prodotti* con *servigi produttivi*.

Soltanto in casi *eccezionali* la ricchezza non si distribuisce, ma resta *intera* all'*unico* produttore. Ciò avviene, per esempio, al *proprietario* di un *terreno* da lui coltivato col suo *lavoro* e col suo *capitale*.

La distribuzione della ricchezza è determinata dalla quantità della *produzione* (*dividendo*), dalla ci-

fra della *popolazione* (*divisore*) e dal *sistema* del riparto, che può essere *naturale* od *artificiale*.

Fondamento della distribuzione *naturale* della ricchezza è la *proprietà privata* degli *strumenti* produttivi (terra e capitale) e la *libera concorrenza* dei produttori, parzialmente *modificata* dalla *consuetudine*, dalla *beneficenza privata* e dall'intervento dell'*autorità sociale*.

La distribuzione *artificiale* della ricchezza dipenderebbe invece *esclusivamente* dall'*autorità*, arbitra, in tal caso, anche della *produzione*.

Agente *economicamente responsabile* della distribuzione *naturale* è l'imprenditore, il quale, d'ordinario, retribuisce gli altri produttori (*operaio*, *capitalista*, *proprietario*) con una quota *fissa*, *anticipata*, *guarentita*, e quindi indipendente dal valore del *prodotto*.

L'*operaio* riceve il *salario*, il *capitalista* l'*interesse*, il *proprietario* la *rendita*; all'*imprenditore* rimane il *profitto*.

Nella realtà si partecipa spesso alla distribuzione delle ricchezze per *più d'uno* dei titoli accennati.

Una parte della ricchezza *distribuita* tra i produttori passa ai *non produttori*:

1.º In *iscambio* di *servigi* necessari, o più o meno *utili*, ma *improduttivi* rispetto all'*economia sociale*, siccome quelli dei *pubblici uffiziali* che ricevono uno *stipendio*, dei *professionisti* che ricevono un *onorario*, dei *domestici*, ecc.

2.º Per *liberalità*, ispirata a ragioni di *parentela*, di *beneficenza*, o di *vanità*, a vantaggio di per-

sone, le quali, o per l'*età*, o per *malattia*, o per altre *cause*, non possono o non vogliono procacciarsi da sè i mezzi di sussistenza;

3.^o Per *violenze* o per *frodi*, non sempre prevenute o represse dall'autorità sociale.

Il *reddito* comprende le ricchezze che si possono periodicamente *consumare* senza danno degli *strumenti produttivi*, cioè senza intaccare il *terreno*, il *capitale* e l'*attitudine al lavoro*.

E *necessaria* la parte di reddito che serve ai *bisogni essenziali* della vita; *disponibile* quella che serve a bisogni non essenziali, e si può quindi *risparmiare*.

Il *reddito nazionale* coincide col *prodotto netto nazionale*, fatte le debite *addizioni* e *sottrazioni* di quanto si *riceve* e di quanto si *paga* periodicamente, pei *crediti* e *debiti* verso l'*estero*.

Il reddito dei *produttori* dicesi *originario*, perchè proviene dalla loro economia, o *direttamente* (imprenditori), od *indirettamente* (operai, capitalisti, proprietari); quello dei *non produttori* dicesi *derivato*, perchè proviene dall'economia altrui.

BIBLIOGRAFIA.

- G. Toniolo, *Sulla distribuzione della ricchezza. Lezioni*. Verona, 1878.
P. Leroy-Beaulieu, *Essai sur la répartition des richesses*, 1881 (4.^a edizione, 1897).

- Fr. Kleinwächter, *Das Einkommen und seine Vertheilung*. Leipzig, 1896.
- A. Loria, *Analisi della proprietà capitalista*. Torino, 1889. Due volumi.
— *La costituzione economica odierna*. Torino, 1899.
- G. Schmoller, *Die Lehre vom Einkommen*. (Nella *Zeitschr. f. die ges. Staatswiss.*, 1863.)
- R. Meyer, *Das Wesen des Einkommens*, 1887.
- L. Cossa, *La distribuzione delle ricchezze*. Saggio bibliografico. (*Giornale degli Economisti*, settembre 1894.)

CAPO SECONDO.

POPOLAZIONE.

Il principio di *riproduzione* della *specie umana*, fondata non solo nella *possibilità* fisiologica, che l'uomo ha comune con tutti gli esseri *viventi*, e nell'*istinto* che è proprio di tutti gli *animali*, ma anche nelle sue *qualità morali*, si manifesta con una *energia* che, sebbene non sia *eguale* nè in ogni *tempo*, nè in ogni *classe*, nè in ogni *individuo*, è certamente *costante* e, qualora non trovasse ostacoli nè *preventivi* nè *repressivi*, sarebbe sufficiente per riempire in breve giro d'anni tutta quanta la terra.

A questa *tendenza* della popolazione ad un *aumento indefinito* corrisponde la *possibilità* di un aumento del pari *indefinito*, ma, anche nelle condizioni più favorevoli, assai *meno celere*, dei *mezzi di sussistenza*, cioè del complesso delle cose necessarie alla vita (vitto, abitazione, vestito, combustibile, ecc.) a cui *di fatto* la popolazione è *vincolata*.

Tale *squilibrio* tra l'aumento *virtuale* della popolazione e l'aumento *effettivo* delle sussistenze ha il suo fondamento nella *limitazione* del terreno abitabile e coltivabile e nella *produttività* decrescente dei capitali, applicati, oltre un certo punto, alla coltivazione, che toglie ogni *importanza pratica* alla possibilità astratta di *moltiplicazione* di certe specie *vegetali* ed *animali*, di gran lunga *superiore* a quella dell'uomo.

L'accennato *squilibrio*, il quale si può dimostrare *scientificamente* senza ricorrere alla *ipotesi* di due progressioni, l'una *geometrica* (per la *popolazione*), l'altra *aritmetica* (per le *sussistenze*), che in ogni caso sarebbero *legate* e non *indipendenti*, non può essere eliminato se non da ostacoli *positivi* o *repressivi* che aumentano le *morti*, vale a dire dalla *miseria* in tutte le sue forme *collettive* (*guerre, carestie, pestilenze*) od *individuali* (difetto di *nutrimento, d'abitazione, ecc.*) e da ostacoli *preventivi* che diminuiscono le *nascite*, vale a dire dalla *previdenza*. Ostacolo *preventivo* e *repressivo* è pure il *vizio* nelle sue diverse *manifestazioni* (*prostituzione, mortalità precoce*).

L'azione di questi ostacoli, che implicano tutti una *sofferenza*, ha una *intensità* diversa a seconda del vario grado di *civiltà* dei popoli e delle diverse *classi sociali*, verificandosi il predominio degli ostacoli *repressivi* nei popoli e nei ceti meno colti e quello dei *preventivi* nelle *nazioni* e nelle *classi* più civili e quindi più *previdenti*.

A togliere i danni di un eccesso *relativo* di *popolazione*, che, nonostante la gran quantità di terreni non *ancor coltivati*, sono *reali* e talora *gravissimi*, non basta il trionfo dei mezzi *preventivi* sui *repressivi*, ma occorre la vittoria dei mezzi *virtuosi* su quelli *viziosi* suggeriti dall'*egoismo*; occorre cioè il *ritegno morale*, vale a dire l'esercizio della *continenza*, fino a che manchino i mezzi *sufficienti* per mantenere ed educare la *prole*.

L'esercizio di tale *virtù*, che è cosa ben diversa dall'impiego di altri mezzi preventivi ripugnanti alla morale, è un mezzo d'applicazione *difficile*, ma non *impossibile*, quando sia cresciuta con la coltura l'influenza di un'*opinione pubblica* illuminata; un mezzo che implica un male *fisico* e *morale*, esagerato da molti, ma in ogni modo *minore* di quelli prodotti dall'eccesso di popolazione; un *mezzo necessario*, non potendosi ammettere certe leggi supposte, per le quali l'incremento della popolazione sarebbe in ragione inversa della sua *densità* o della abbondanza del *nutrimento*, o dello sviluppo della *massa cerebrale*, e non potendosi del pari credere alla possibilità che l'aumento delle sussistenze sia sempre proporzionale a quello della popolazione.

L'*efficacia* del ritegno morale potrà aumentare, oltre che col crescere dell'*istruzione* e dell'*educazione*, che lo faccia praticare da *molti*, e coll'appoggio di una forte *opinione pubblica*, con un sistema di *beneficenza* che non incoraggi gli improvvidi matrimonii, e col sussidio dell'*emigrazione* che, se è

impotente a distruggere l'eccesso di popolazione, può attenuarne gli *effetti*.

Non vale, contro il *ritegno morale*, l'obbiettare che esso, praticato, come è probabile, dai più *prudenti*, porrà un ostacolo all'azione benefica della lotta per l'*esistenza*, nella quale devono soccombere i più *deboli*, perchè si raggiunga il massimo *progresso* della razza umana.

Il *progresso agrario* in tutte le sue forme neutralizza in parte il pericolo dell'eccesso di popolazione, accelerando la produzione dei mezzi di sussistenza; e anzi, fino ad un certo punto, la *necessità* di provvedere ad una popolazione *crescente* è per sè stessa uno *stimolo* a nuove *invenzioni* e *scoperte*.

BIBLIOGRAFIA.

- Th. Rob. Malthus, *An essay on the principle of population*, 1803. Due volumi (6.^a ediz., 1826). Ristampa, 1878.
- Ang. Messedaglia, *Della teoria della popolazione principalmente sotto l'aspetto del metodo*. Vol. I. Verona, 1858.
- R. v. Mohl, *Geschichte und Literatur der Staatswiss.* 3.^r Bd. Erlangen, 1858; pag. 409, segg.
- L. J. Gerstner, *Die Bevölkerungslehre*. Würzburg, 1864.
- G. Rümelin, *Ueber die Malthus'schen Lehren. (Reden und Aufsätze*. Tübingen, 1875; pag. 305 e segg.)

- H. B. Greven, *De ontwikkeling der bevolkingsleer*. Leiden, 1875.
- J. Bonar, *Malthus and his work*, 1885.
- H. Soetbeer, *Die Stellung der Sozialisten zur Malthus'schen Bevölkerungslehre*, 1886.
- I. Vanni, *Studi sulla teoria sociologica della popolazione*. Città di Castello, 1886.
- E. van der Smissen, *La population, etc.*, 1893.
- F. S. Nitti, *La popolazione e il sistema sociale*. Torino, 1893.
- E. La Loggia, *Teoria della popolazione*. Bologna, 1893.
- F. Fetter, *Versuch einer Bevölkerungslehre, etc.* Halle, 1894.
- E. Cossa, *Il principio di popolazione di T. R. Malthus*. Bologna, 1895.
- A. Frhr. von Fircks, *Bevölkerungslehre und Bevölkerungspolitik*. Leipzig, 1898.
-

CAPO TERZO.

PROPRIETÀ PRIVATA

La *proprietà privata* degli strumenti produttivi ha il suo fondamento nella *personalità* umana, la quale imprime alla *materia*, per così dire, il suo suggello, mediante la *occupazione* e il *lavoro*.

La proprietà comprende, non solo la facoltà di *godere*, ma anche quella di *disporre*, verso *equivalente*, o per atto di *liberalità*, delle ricchezze possedute.

La proprietà privata della *terra* (elemento di produzione, *naturale*, *limitato* e *perpetuo*), benchè non derivi dal *lavoro*, come quella del *capitale*, è essa pure *necessaria*, in condizioni di *civiltà progredita*, e ciò per motivi di *eminente utilità sociale*.

La proprietà territoriale *privata* è infatti la sola, che renda possibile la *coltura intensiva*. Essa è assai preferibile alla *caccia*, alla *pastorizia nomade*, ed alla proprietà *pubblica* (della Tribù, del Comune,

dello Stato), perchè aumenta la *popolazione*, la *concorrenza* dei coltivatori e, con essa, promuove il *buon prezzo* delle derrate a vantaggio generale; perchè moltiplica la *energia* del produttore, lo eccita al *risparmio* e lo stimola a *perfezionare* i sistemi di produzione.

La proprietà, e in ispecie la *fondiarìa*, è anteriore alla legge positiva, dalla quale è *riconosciuta* e *protetta*. Essa però trova nella legge positiva alcuni *limiti*, richiesti da ragioni di *moralità*, di *sicurezza pubblica*, d'*igiene* e dalla necessità di *conservare* certi prodotti, non abbastanza tutelati dall'azione del *tornaconto privato*.

Le leggi sull'*espropriazione forzata*, sulle *servitù legali* (di passaggio, di acquedotto, di fognatura), quelle sui *consorzii obbligatorii* (per l'irrigazione, ecc.), quelle sui boschi, sulla caccia, sulla pesca, sulle miniere, ecc., ecc., sono esempi importanti di tali limitazioni.

La *proprietà pubblica* (della *Tribù*, del *Comune*, dello *Stato*), che è adatta alla civiltà incipiente, pur conservando, in date condizioni, una *importanza assoluta*, perde la sua *importanza relativa* di fronte alla *proprietà privata*, resa sempre più libera e sicura e costituente perciò uno strumento potentissimo di progresso.

Complemento *naturale* della *proprietà privata* è l'*eredità*. Essa è una ricognizione della volontà *presunta* (*successione legittima*) od *espressa* (*successione testamentaria*) del proprietario, alla quale la legge

può imporre *limiti* giustificati da motivi d'*ordine pubblico* (proibizione dei fedecomessi) o dalla necessità di tutelare le supreme ragioni *morali* ed *economiche* della *famiglia* (porzione *legittima*).

Nemici, più o meno assoluti, della proprietà privata sono i *comunisti* ed i *socialisti*, i quali vagheggiano una *distribuzione artificiale* delle ricchezze. Discordi tra loro, tanto rispetto ai criterii della ripartizione, quanto rispetto alla *estensione della proprietà collettiva*, sono però concordi nel combattere la *libertà economica*, che dichiarano *ingiusta* e *dannosa*.¹

BIBLIOGRAFIA.

- Ch. Comte, *Traité de la propriété*, 1834. Due volumi.
Ad. Thiers, *De la propriété*, 1848.
Ad. Wagner, *Die Abschaffung des privaten Grundeigenthums*. Leipzig, 1870.
Em. de Laveleye, *De la propriété et des ses formes primitives*, 1874 (4.^a edizione, 1891).
V. Cathrein, *Das Privatgrundeigenthum, etc.* 3.^e Auflage. Freiburg i. Br. 1896.

¹ Del comunismo e del socialismo tratta più largamente la mia *Introduzione allo studio dell'economia politica*. 3.^a edizione. Milano, Hoepli, 1892, pag. 531-563.

CAPO QUARTO.

SALARIO.

Dicesi *salario* la retribuzione *ordinaria* dell'*operaio* come tale pel lavoro da lui *prestato*.

Per la *qualità* dei prodotti che lo costituiscono, il salario può essere :

1.° *In natura* (*vitto, abitazione, vestito*);

2.° *In moneta*.

Rispetto alla sua *misura*, il salario può essere:

1.° *A tempo*, cioè secondo la *durata* del lavoro;

2.° *A compito* (*fattura, cottimo*), cioè secondo la *quantità verificata del prodotto*, o di *ciascun operaio* (*compito individuale*), o di *gruppi d'operai associati* o dipendenti da un *capo* (*compito collettivo*).

È preferibile, benchè meno largamente applicabile, il salario a compito, perchè è più *equo* e, in ispecie pel lavoro *muscolare*, stimola maggiormente l'attività dell'*operaio*, lo *interessa* direttamente all'*aumento* del prodotto *lordo* e rende inutile la *vigilanza* sulla *realtà* del lavoro.

Però nei casi in cui, per la varietà delle operazioni, non si può nè dividere il prodotto in *parti omogenee*, nè verificare con sufficiente esattezza, oltre alla *quantità*, anche la *qualità* del prodotto, il *salario* a compito ha l'inconveniente d'indurre alcuni operai a lavorare *troppo*, e molti altri a lavorare con soverchia fretta, sciupando così le *materie* e gli *strumenti*.

Per *salario nominale* s'intende quello *espresso* in *moneta*; per *salario reale* s'intendono le *ricchezze* di utilità *immediata* che l'operaio può procacciarsi.

La distinzione è *necessaria* per il *confronto* dei salarii a grande *distanza* di *luogo* e di *tempo*.

Riguardo ai *bisogni* cui può soddisfare, il salario è *necessario*, se occorre per il *sostentamento* degli operai e delle loro famiglie; *sufficiente*, se basta a mantenerli nella loro *condizione*; *più che sufficiente* se, permettendo il *risparmio*, dà loro i mezzi di *migliorarla*.

Altro è il *salario*, altro il *costo del lavoro*, cioè la sua *utilità* per l'imprenditore. Col medesimo salario si possono avere prodotti in *quantità* e di *qualità* molto diversa, secondo l'*abilità* e la *diligenza* degli operai.

Il lavoro è una *merce* e il salario ne è il *prezzo*; è però una merce *sui generis*, perchè connessa colla *persona* e non suscettibile di *accumulazione*.

La *legge generale* del salario, così *normale* come *corrente* è quella che, astraendo dalle varie condizioni di *persona*, di *luogo*, o di *professione*, determina

le cause dalle quali deriva il salario del *lavoro comune*, cioè di quello che non richiede *singolare perizia* e che non soggiace a *privazioni* e *rischi* speciali.

Il *salario normale* è determinato dalle *spese di produzione* del lavoro; è quello, cioè, che procura alla classe operaia il complesso di soddisfazioni, *variabili*, secondo il *clima*, la *qualità* dei lavori, ecc., a cui è abituata (*tenore di vita*), e in relazione alle quali essa regola il proprio *aumento*.

Non si deve confondere il concetto *economico* del salario *normale* col concetto *statistico* del salario *medio*, che è la *risultante* di tutti i salari pagati.

Il salario normale oscilla tra un limite *minimo* ed un limite *massimo*, ambedue *relativi*. Il primo coincide col *salario necessario*: il secondo comprende le ricchezze che l'operaio produce col suo lavoro.

Il *salario corrente* è in ragione diretta della *domanda*, ed in ragione inversa dell'*offerta* del lavoro. Cresce o diminuisce col crescere o col diminuire della prima; diminuisce o cresce col crescere o col diminuire della seconda.

Per *domanda di lavoro* s'intende la *quantità del capitale* disponibile per retribuire il lavoro.

Per *offerta di lavoro* s'intende la *quantità* e la *qualità* degli operai disposti a lavorare.

L'*offerta di lavoro varia* lentamente, perchè l'aumento e il decremento della popolazione, dipendenti dal *rapporto* tra le nascite e le *morti*, non può seguire d'un tratto, ed anche perchè gli operai, sti-

molati dal bisogno, e sforniti spesso d'altri mezzi, non possono sempre ottenere un salario *sufficiente*.

Il salario corrente tende a raggugiarsi al normale, perchè l'alzamento del salario corrente al di sopra del normale fa diminuire la domanda e crescere l'offerta del lavoro, laddove per contrario l'abbassamento del salario corrente al disotto del normale fa diminuire, benchè lentamente e non senza sofferenze, l'offerta del lavoro.

I salari tendono, in generale, ad equilibrarsi nei vari *paesi* e nelle diverse *industrie*, perchè il *tornaconto* individuale e la *concorrenza* inducono a ricercare le *professioni* e i *luoghi* dove il lavoro è meglio retribuito.

Ci sono però degli *ostacoli*, i quali impediscono che un tale equilibrio abbia *pieno* effetto e si mantenga *costante*, e sono:

1.° Ostacoli *legali diretti*, quasi dovunque aboliti (*domicilio obbligatorio*); ostacoli *indiretti*, come la limitazione della *beneficenza pubblica* a chi *risiede* da molti anni nel *Comune*;

2.° Ostacoli *intellettuali*, dipendenti dal difetto di *cognizione* negli operai circa le condizioni del *mercato del lavoro*, e dalla loro *inettitudine* ad apprendere certi lavori meglio remunerati;

3.° Ostacoli *morali* (*amor di patria* e di famiglia, consuetudini, pregiudizii, inerzia, ecc.), che impediscono spesse volte i mutamenti di residenza e di professione;

4.º Ostacoli *economici*, come le *spese*, i pericoli e le altre *difficoltà* del *tramutamento* e del *tirocinio*, ecc.

La *legge speciale* dei salarii determina l'influenza che hanno sul salario *nominale*, e talora anche sul *reale*, le varie condizioni *individuali*, *locali* e *professionali*. Notiamo fra esse:

1.º Le *attitudini eminenti* di alcuni lavoratori, che hanno un *monopolio naturale*;

2.º La *densità* maggiore o minore della popolazione (*città e campagna*);

3.º La *natura* di varie *industrie*, le quali presentano:

a) bisogno di una particolare *fiducia*;

b) *difficoltà speciali*, che influiscono sulla *possibilità*, sulla *durata* e sulle *spese* del tirocinio;

c) *allettamenti ed ostacoli*, per ragioni di *igiene*, di *moralità*, di *convenienza*, di *vanità*, che rendono *attraenti* certe professioni e *ributtanti* certe altre;

d) *rischi straordinarii*, dipendenti dalla *incertezza* della riuscita, o dalla *intermittenza* del lavoro.

La *legge speciale* dei salarii è pure applicabile alla *retribuzione dei servigi*, *utili ma non produttivi*, dei *pubblici uffiziali*, dei *professionisti*, ecc., che, del resto, è regolata dalla legge della *domanda* e dell'*offerta*.

La *libertà delle coalizioni* e il riconoscimento legale delle *società operaie* (*trades' unions*) concorrono a diminuire anzichè ad aumentare gli *scioperi*, che sono un mezzo di *resistenza* di dubbia riuscita e

sempre *pericoloso*, che gli operai oppongono ai concerti degli imprenditori.

Che se a questa libertà ed esistenza legale si associasse l'azione moderatrice di un *arbitrato*, composto di delegati degli operai e degli imprenditori, i quali stabilissero anche, quando è *tecnicamente* possibile, una relazione costante tra il prezzo del *prodotto* e la misura dei *salarii* (la così detta *scala mobile*), sarebbe più facile quella conciliazione del capitale col lavoro, alla quale non sempre *giova*, nè sempre *basta* l'ingerenza *diretta* dell'autorità politica.

BIBLIOGRAFIA.

- J. R. Mac Culloch, *An essay on the circumstances which determine the rate of wages*. Edinburgh, 1826. (Nuova edizione, 1851.)
- N. W. Senior, *Three lectures on the rate of wages*, 1830. (Nuova edizione, 1831.)
- J. H. v. Thünen, *Der naturgemässe Arbeitslohn*. Rostock, 1850. (Nuova edizione, 1865.)
- Fr. Le Play, *Les ouvriers européens*, etc., 1855, fol. (2.^a edizione, 1877-79. Sei volumi)
- *Les ouvriers des deux mondes*, etc. Prima serie, 1858-85. Cinque vol. in-8 gr. Seconda serie, 1886-93. Tre volumi. 40.^o fasc. 1896.
- E. Levasseur, *L'ouvrier américain*, 1897. Due volumi.

- J. Th. Rogers, *Six centuries of work and wages*, etc., 1884. Due vol. (Nuova edizione, 1886).
- C. Fr. H. Rosler, *Zur Kritik der Lehre vom Arbeitslohn*. Erlangen, 1861.
- Ch. Le Hardy de Beaulieu, *Du salaire*, etc., 1859 (2.^e édit. Bruxelles, 1863).
- E. Engel, *Der Preis der Arbeit*, 1867 (2.^a edizione, 1872).
- H. v. Scheel, *Zur Geschichte und Kritik der Lehre vom Arbeitslohn*. (Nei *Jahrb. f. Nationalökon.*, 1867.)
- W. Th. Thornton, *On labour*, etc., 1869. (2.^a edizione, 1870. Traduz. italiana. Firenze, 1875.)
- J. Stuart Mill, *Thornton on labour and its claims*. (Nella *Fortnightly Review*. May, 1869.)
- O. Hachmeister, *Gefahrtragung bei Arbeitsmiche*. Cassel, 1887.
- K. Strasburger, *Kritik der Lehre vom Arbeitslohn*. (Nei *Jahrb. f. Nationalökon.*, 1871.)
- Th. Brassey, *On work and wages*, 1872 (Nuova edizione, 1894).
- F. A. Lange, *Die Arbeiterfrage*. 4.^e Auflage. Winterthur, 1879 (1.^a edizione, 1865).
- F. A. Walker, *The wages question*, etc. New-York, 1876.
- G. Ricca-Salerno, *Del salario e delle sue leggi*. (Nel *Giornale degli Economisti*, 1878.)
- P. V. Beauregard, *Essai sur la théorie du salaire*, etc., 1887.
- C. Schmidt, *Der natürliche Arbeitslohn*. Jena, 1887.

- E. Levasseur, *La théorie du salaire*. (Nel *Journ. des Economistes*, gennaio, 1888.)
- Ph. Falkenburg, *Bijdrage tot de leer van het arbeidsloon*. Rotterdam, 1890.
- H. M. Thompson, *The theory of wages*, 1892.
- D. F. Schloss, *Methods of industrial remuneration*, 1892 (2.^a edizione, 1894).
- R. Dalla Volta, *Le forme del salario*. Firenze, 1893.
- A. Contento, *La teoria del salario*. Milano, 1894.
- F. D. Longe, *A refutation of the wagefund theory*, etc., 1866.
- G. Siragusa, *La dottrina del fondo-salario nelle sue varie fasi*. Torino, 1895.
- F. W. Taussig, *Wages and Capital*, etc. New-York, 1896.
- S. Webb and H. Cox, *The eight hours day*, 1891.
- J. Rae, *Eight hours for work*, 1894.
- G. M. den Tex, *Verkorting van den arbeidsdag*. Amsterdam, 1895.
- G. de Molinari, *Les bourses du travail*, 1893.
- L. Brentano, *Die Lehre von den Lohnsteigerungen*. (Nei *Jahrb. f. Nationalökonomie*, 1871.)
- E. Nazzani, *Alcuni quesiti sulla domanda di lavoro*. Forlì, 1880.
- Comte de Paris, *Les associations ouvrières en Angleterre (Trades' Unions)*, 1869 (5.^e édit., 1884).
- L. Brentano, *Die Arbeitergilden der Gegenwart*. Leipzig, 1870-72. Due volumi.
- G. Howell, *The conflicts of capital and labour*, 1878. (2.^a edizione rifatta, 1890.)

- W. Lexis, *Gewerkvereine und Unternehmerverbände in Frankreich*. Leipzig, 1879.
- L. Smith, *Les coalitions et les grèves*, etc., 1886.
- A. Crouzel, *Étude historique, économique et juridique sur les coalitions et les grèves*, etc., 1887.
- L. L. F. R. Price, *Industrial peace*, etc., 1887.
- S. and B. Webb, *History of trade unionism*, 1894.
- K. Frankenstein, *Der Arbeiterschutz*. Leipzig, 1896.
-

CAPO QUINTO.

INTERESSE.

L'*interesse* è la retribuzione *ordinaria* del *capitalista* come tale per la *ricchezza* da lui *prestata*.

Due sono gli elementi dell'*interesse*, cioè:

1.° La retribuzione pel *non uso* della *ricchezza*, ossia per la *privazione*, consistente nella *rinuncia* (temporanea o permanente) al suo *consumo*, o, come altri dice, per la sua *formazione*, e per il suo *servizio* produttivo, se trattasi di un *capitale*. È la parte *essenziale* dell'*interesse* (*interesse in senso stretto*);

2.° Il compenso pel *rischio*, *frequente* ma non sempre *eguale*, del *capitalista*. È la parte *accidentale* dell'*interesse* (*premio*).

Non entrano nell'*interesse*, ma servono a *rinlegare il capitale*, le quote di *ammortimento* e di *ristituzione*, pagate per alcuni capitali (come *macchine*, *edificii*) soggetti a deperimento naturale.

L'interesse ha diverse *forme*, secondo la *qualità* dei capitali.

L'interesse dei capitali *fissi* (di cui *resta* la *proprietà* al capitalista) dicesi *fitto* o *pigione*, se proviene da *immobili* (*terreni, fabbricati*), e *nolo* se proviene da capitali *mobili* (*macchine, strumenti, ecc.*).

L'interesse dei capitali *circolanti* (di cui il capitalista *perde* la *proprietà*), siano poi in *natura* (*materie prime, ecc.*), siano in *moneta*, e per i quali è più forte il rischio della *sottrazione*, non ha denominazione speciale.

Il *saggio dell'interesse* (per i capitali *circolanti*) si esprime con un *tanto per cento* e *per anno* del montare del capitale stesso, benchè si paghi, di solito, a scadenza più breve.

L'interesse (al pari del salario) è *nominale* o *reale*.

L'interesse ha un *limite minimo* al di sotto del quale il risparmio, non abbastanza compensato, cesserebbe ed un *limite massimo* al disopra del quale, non essendo abbastanza retribuito l'*impiego* del capitale, gli imprenditori, anzichè *farsi prestare* i capitali altrui, *presterebbero* ad altri i capitali proprii.

Le *varietà* dell'interesse dipendono dalla *qualità* e *quantità* dei *rischi* del capitalista, cioè dalle *cause individuali* e *sociali*, già indicate, che operano sullo svolgimento del *credito*.

Il *saggio* dell'interesse non può *variare durevolmente*, per l'aumento o per la diminuzione della *quantità di moneta circolante*, che è una piccola *parte* del capitale. E ciò perchè le variazioni nel *valore*

della moneta, cagionate dalle variazioni della sua *quantità* influiscono con pari intensità sulla domanda e sull'offerta del capitale.

L'*interesse corrente* varia in ragione diretta della domanda ed in ragione inversa della offerta del capitale.

L'offerta del capitale dipende dalla quantità della *ricchezza prodotta*, dall'energia del *risparmio*, dalla diffusione e solidità del *credito* e dei relativi istituti.

La *domanda del capitale* dipende dalla *abilità*, *attività* ed energia dell'imprenditore, dal *saggio dei profitti*, e dallo stato *politico* più o meno *sicuro*.

L'interesse, in senso stretto, tende ad *equilibrarsi*, nei vari *paesi* e nei diversi *impieghi*, sebbene anche esso incontri *ostacoli* che ne impediscono l'*egualianza perfetta e costante*.

Col progredire della *civiltà*, col crescere cioè dei *capitali* e della *sicurezza* nel loro *impiego*, l'interesse tende a ribassare.

Non si può dire però, in *modo assoluto*, che i *bassi* interessi siano sempre un *indizio* di prosperità economica, potendo il basso interesse derivare da *difetto di domanda*, cioè da *languore industriale*.

BIBLIOGRAFIA.

- E. v. Böhm-Bawerk, *Kapital und Kapitalzins*. Innsbruck, 1884-1889. Due volumi. (Trad. inglese di W. Smart, 1890.)

- R. J. Turgot, *Mémoire sur les prêts d'argent*. 1769.
(Nelle *Oeuvres*, 1841. Tom. I, pag. 106-152.)
- J. Bentham, *Defense of usury*, 1787.
- J. D. Meyer, *Essai sur le principe fondamental de l'intérêt*, etc., Amsterdam, 1809.
- M. Mastrofini, *Le usure, libri tre*. 3.^a edizione. Milano, 1841 (1.^a edizione, 1831).
- Bastiat et Proudhon, *Gratuité du crédit*, 1850.
- J. J. T. Harte, *De rentestand*. Utrecht, 1880.
- S. Webb, *Rate of interest and the laws of distribution*. (Nel *Quarterly Journal of Economics*, 1888.)
- J. de Haas, *A third element in the rate of interest*. (Nel *Journal of the R. Statistical Society*, 1889.)
- P. Leroy-Beaulieu, *Des causes qui influent sur les taux de l'intérêt*. (Nei *Mémoires de l'Acad. des Sciences Morales et Polit.* Tome XV, 1885.)
- D. A. P. N. Koolen, *De Kapitaalrente*. Utrecht, 1894.
- H. Pascaud, *Du rapport entre le taux de l'intérêt et la richesse*, etc. (Nella *Revue critique de législation*, janvier, 1896.)
- A. Graziani, *Studi sulla teoria dell'interesse*. Torino, 1898.
- C. Supino, *Il saggio dello sconto*. Torino, 1892.
- Fr. S. Nitti, *Il saggio dello sconto*, ecc. Napoli, 1898.

CAPO SESTO.

RENDITA

La *rendita* è la retribuzione del *proprietario* come tale per le *forze naturali* del *terreno* da lui posseduto.

Oltre la *terra coltivata* possono dare una rendita al loro proprietario anche le *miniere*, le *cave*, i *corsi* e le *cascate d'acqua*, le *sorgenti minerali*, le *peschiere*, ecc.

Non tutti i terreni danno una *rendita* nel significato tecnico della parola. Alcuni danno soltanto l'*interesse* del capitale che è in essi *incorporato*.

La *legge della rendita* è un caso di quella del *valore* e si fonda sulle stesse *ipotesi*.

La rendita è una retribuzione *straordinaria*, che ricevono i proprietari dei terreni *migliori* (per *fertilità* e per *situazione* rispetto al mercato), i quali, producendo a *minor costo* derrate della stessa *qualità* di quelle, del pari *indispensabili* per soddisfare la do-

manda, ottenute dai proprietari dei terreni inferiori, riescono a venderle al medesimo prezzo.

La rendita esprime perciò la differenza di due costi.

La rendita nasce dalla necessità di coltivare terreni di qualità inferiore, o di applicare capitali meno produttivi ai terreni già coltivati. Tale necessità ha la sua ragione nella limitazione della terra di fronte all'aumento della popolazione.

Il proprietario riscuote non solamente la rendita delle terre da lui coltivate, ma, per la concorrenza che si fanno gli imprenditori agrarii, anche quella delle terre da lui date in affitto.

L'aumento di rendita sorto durante un contratto d'affitto va all'imprenditore; scaduto il contratto, la concorrenza riprende la sua piena efficacia.

I progressi agrarii, ove siano applicati generalmente, tendono a far sbassare la rendita; l'aumento della popolazione ed il rincarare delle derrate tendono invece ad alzarla.

La proprietà privata del terreno determina l'attribuzione della rendita, ma non è la causa nè della sua esistenza, nè della sua misura, che sono del pari indipendenti dalla qualità dei sistemi di coltivazione.

Se i proprietari rinunciassero alla rendita non ne deriverebbe nè un aumento di salarii, nè una diminuzione del prezzo delle derrate, ma bensì un aumento dei profitti agrarii.

La rendita non è causa, ma effetto del prezzo delle

derrate e, per conseguenza, non è un *elemento necessario* del loro costo.

Derivano dalla *proprietà* del terreno, e sono perciò *elemento* necessario del *costo* delle derrate: i redditi di certe terre *privilegiate*, o per *situazione* deliziosa, oppure adatta eccezionalmente al *traffico*, o perchè danno prodotti *squisiti* (per esempio, certi *vini*); quelli di *aree* per fabbricare in città assai popolate; quelli di *miniere* o di *cave* prossime all'*esaurimento*.

Questi *redditi*, e non già la *rendita*, hanno molte *analogie* con altri redditi di *monopolio* (soggetti essi pure alla legge della *domanda* e dell'*offerta*), i quali provengono, o dal possesso di *eminenti attitudini personali*, o dall'impiego esclusivo di certi *capitali*.

Il *prezzo dei terreni* dipende dal loro *prodotto* (compresa la *rendita*) e dal *saggio dell'interesse*; è in ragione *diretta* del primo e in ragione *inversa* del secondo.

Lo stesso può dirsi dei titoli di *credito* (pubblico e privato) avvertendo che, a parità di altre circostanze, il prezzo dei terreni è più elevato e per la maggiore *sicurezza* nell'impiego, e per i vantaggi *sociali* spesso inerenti alla *proprietà territoriale*.

BIBLIOGRAFIA.

- T. Trunk, *Geschichte und Kritik der Lehre von der Grundrente*. (*Jahrbücher f. Nationalökon.*, 1868.)

- E. Berens, *Versuch einer kritischen Dogmengeschichte der Grundrente*. Leipzig, 1868.
- D. Davidson, *Bidrag till jordrönteteorien historia*. Upsala, 1880.
- T. R. Malthus, *An inquiry into the nature and progress of rent, etc.*, 1815.
- (E. West), *An essay on the application of capital to land*, 1815.
- J. H. v. Thünen, *Der isolirte Staat in Beziehung auf Landwirthschaft*. Volume primo, 1826 (Seconda edizione, 1875).
- R. Jones, *An essay on the distribution of wealth*, 1831.
- H. C. Carey, *The past, the present and the future*, 1849.
- J. K. Rodbertus, *Widerlegung der Ricardo'schen Lehre von der Grundrente*. (Nelle *Socialle Briefe an v. Kirchmann*, 1851, 2.^a ediz., 1875.)
- R. de Fontenay, *Du revenu foncier*, 1854.
- M. Wolkoff, *Opuscles sur la rente foncière*, 1854.
- C. W. Ch. Schüz, *Ueber die Renten der Grundeigenthümer, etc.* (Nella *Zeitschr. f. die ges. Staatswiss.*, 1855.)
- P. A. Boutron, *Theorie de la rente foncière*, 1867.
- A. E. F. Schaffle, *Die nationalökon. Theorie der abschliessenden Absatzverhältnisse* Tübingen, 1867.
- Fuchs, *Ricerche sulla teoria della rendita* (in russo). Vol. I. Mosca, 1871.
- Em. Nazzani, *Saggio sulla rendita fondiaria*. Forlì, 1872.
- A. Loria, *La rendita fondiaria e la sua elisione naturale*. Milano, 1880.

- H. George, *Progress and poverty*. New-York, 1879.
(Ristampato più volte.)
- Fr. A. Walker, *Land and its rent*. Boston, 1883.
- J. Sh. Nicholson, *Tenant's gain not landlord's loss*.
Edinburgh, 1883.
- H. v. Schullern, *Untersuchungen über Begriff und
Wesen der Grundrente*. Leipzig, 1889.
- G. Flatow, *Kritik der Ricardo-Thünen'schen Grund-
rentenlehre*. (Nel Zeitschr. für die ges. Staats-
wiss., 1895.)
- G. Valenti, *La base agronomica della teoria della
rendita*. (Nel Giornale degli Economisti, 1895-
1896.)

CAPO SETTIMO.

PROFITTO.

Il *profitto* è la retribuzione dell'*imprenditore* come tale per la *combinazione* del *capitale* e del *lavoro* effettuata, per suo conto, nella *produzione*.

Il profitto equivale alla *differenza* tra il *valore* dei prodotti ed il loro *costo* (impiego di capitale, salarii, interessi): cresce coll'aumento del valore e diminuisce coll'aumento del costo.

Benchè il profitto costituisca un reddito *sostanzialmente indivisibile*, esso comprende tre *elementi*, cioè:

- 1.º La ricompensa per il *capitale impiegato*;
- 2.º La retribuzione per il lavoro di *impianto*, di *direzione*, di *amministrazione*, di *vigilanza*;
- 3.º Il compenso per il *rischio* dell'impresa.

Se l'imprenditore *non dirige* personalmente l'impresa, una parte del profitto passa, a titolo di *salario*, a chi lo sostituisce.

Se l'imprenditore impiega *capitali altrui*, una parte del profitto passa, a titolo d'*interesse*, al *capitalista* creditore.

Se l'imprenditore *si assicura*, per una parte dei *rischi*, egli paga all'assicuratore un *premio*, compreso perciò nelle *spese di produzione*. In ogni caso l'imprenditore impiega il capitale ed il lavoro (*proprio* od *altrui*) in una *industria* ch'egli esercita con rischio *totale* o *parziale*.

Anche il profitto può essere *nominale* o *reale*, in *natura* o in *denaro*.

Il *saggio* del profitto si esprime con un *tanto per cento* e *per anno* del capitale impiegato per conto dell'imprenditore.

Il profitto è una retribuzione *speciale*, distinta dal *salario*, dall'*interesse* e dalla *rendita*.

Questi sono determinati da un contratto precedente tra l'*imprenditore*, da una parte, il *capitalista*, l'*operaio* ed il *proprietario* dall'altra, i quali non devono mai restituire il *salario*, l'*interesse* e la *rendita* che hanno *ricevuto*. Il primo invece non ritrae alcun compenso, per il suo lavoro e per i suoi capitali, quando il *prodotto netto* dell'impresa, o *copre* appena le *spese*, od è a queste *inferiore*. Nel mercato del *lavoro* e in quello del *capitale* e della *terra* l'*operaio*, il *capitalista* ed il *proprietario* rappresentano l'*offerta*; l'imprenditore vi rappresenta la *domanda*, essendo, invece, *offerente* nel mercato dei *prodotti*.

La *legge generale* del profitto astrae da ogni con-

dizione di *persona*, di *luogo*, di *professione*, e riguarda soltanto i casi più comuni.

Considerando la classe degli imprenditori come una *unità*, e riducendo così tutte le *loro spese* ai salarii, il saggio del profitto dipende dalla parte del prodotto spettante agli operai, ossia dal *costo totale* dei *prodotti* che essi possono procacciarsi col loro *salario*.

C'è un *minimo* di profitto, al disotto del quale cessa l'accumulazione dei *nuovi*, ed anzi comincia il consumo dei *vecchi* capitali.

I profitti, al pari dei salarii, *tendono* ad uguagliarsi nei vari *paesi* e nelle diverse *industrie*. Vi sono però *ostacoli* che ne impediscono l'*eguaglianza perfetta* e *costante*.

La *legge speciale* dei profitti determina le variazioni, *spesso* più *apparenti* che *reali*, a cui soggiacciono, per le diversità dei *luoghi* e delle *industrie*.

E per vero se i profitti *nominali*, che sembrano assai diversi, si riducono al loro montare *effettivo*, e se ne toglie ogni elemento *estraneo*, si vede che essi, a parità di rischio, differiscono ben *poco*, salvo il caso di *monopolio*.

Non c'è *antagonismo necessario*, nè *armonia fatale* tra i *profitti*, i *salarii*, gli *interessi* e le *rendite*, potendo, col variare del *prodotto totale*, crescere o diminuire le *quote assolute* dei vari collaboratori della produzione, senza che mutino le loro *quote proporzionali*, e viceversa. È da evitare, anche in tale riguardo, così il *pessimismo* come l'*ottimismo*.

BIBLIOGRAFIA.

- H. von Mangoldt, *Die Lehre vom Unternehmergeinn*. Leipzig, 1855.
- J. Platter, *Der Capitalgewinn bei Ad. Smith*. (Nei *Jahrbücher für Nationalök. und Statistik*, 1875.)
- J. Pierstorff, *Die Lehre vom Unternehmergeinn*, 1875.
- Em. Nazzani, *Del profitto*. Milano, 1877.
- V. Mataja, *Der Unternehmergeinn*. Wien, 1884.
- C. Gross, *Die Lehre vom Unternehmergeinn*. Leipzig, 1884.
- A. Wirminghaus, *Das Unternehmen, der Unternehmergeinn*, Jena, 1886.
- J. Zuns, *Zwei Fragen des Unternehmereinkommens*. Seconda edizione. Wien, 1886.
- A. Graziani, *Sulla teoria generale del profitto*. Milano, 1887.
- A. Körner, *Unternehmen und Unternehmergeinn*. Wien, 1893.
-

CAPO OTTAVO.

CONTRATTI AGRARIJ.

La distribuzione dei prodotti agrarii soggiace ad alcune modificazioni, dipendenti dai vari rapporti esistenti tra proprietario e coltivatore.

Il proprietario infatti, o coltiva la terra per suo conto (*ad economia*), o si associa le famiglie dei suoi contadini, coi quali divide il *prodotto lordo* (*colonia parziaria*), o dà il *fondo* a coltivare ad un imprenditore, che paga un *canone fisso*, in *derrate* o in *denaro* (*locazione* o *affitto*), sia a tempo *determinato*, sia con facoltà di trasmetterlo agli *eredi* (*locazione ereditaria*), sia in perpetuo e coll'obbligo di *migliorarlo* (*enfiteusi*).

La coltivazione *ad economia* suscita tutto l'*interesse* del proprietario e gli lascia la massima *libertà* d'azione. È il migliore dei sistemi di coltura, se il proprietario vi attende *personalmente* ed ha *cognizioni* e *capitali* proporzionati alla natura ed all'estensione

del podere. Nella *piccola* coltivazione procura anche grandi vantaggi *sociali*. La coltivazione di un vasto podere può dare buoni risultati, anche quando il proprietario invigila seriamente l'azienda, affidata ad un agente abile ed onesto che, per le piccole tenute può essere lo stesso *gastaldo*, il quale dirige i lavori quotidiani.

La *colonia parziaria*, lodata dagli uni, per la stretta colleganza d'interessi tra proprietario e coltivatore, ed osteggiata dagli altri, siccome un contratto di importanza transitoria e che rivela povertà e poca energia nel colono, che non può o non vuole diventare *affittaiuolo*, produce in realtà risultati molto diversi.

Riesce bene, applicata alla *piccola coltura*, se il padrone è ricco, umano, istruito e dirige saviamente l'azienda; se il colono, fornito di capitale sufficiente, è onesto, zelante, docile ed affezionato al padrone; se il riparto dei frutti o nella metà (*mezzadria*) o nel terzo (*terziaria*), ecc., si mantiene, anche mediante *patti accessori*, *proporzionato* al valore dei prodotti ed alle rispettive contribuzioni di *terreno*, di *capitale* e di *lavoro*. In caso diverso gli inconvenienti della colonia che, considerati in astratto, fanno equilibrio ai vantaggi, pigliano su questi il sopravvento.

I *vantaggi* consistono: nella *stabilità* di possesso del colono, protetto dalla *consuetudine*, non ostante la durata annuale del suo contratto, contro gli arbitrii del padrone, il quale gli dà consigli non sospetti ed ha interesse a soccorrerlo nel caso di

straordinarie fallanze di generi: nella possibilità di porporzionare il terreno alle braccia che lo devono coltivare; nella previdenza dei coloni, che per accasarsi attendono d'aver terreno disponibile per le nuove famiglie.

Gli *inconvenienti* consistono nel conflitto di interessi che il riparto del prodotto lordo fa nascere tra il proprietario, che preferisce le colture che danno maggior prodotto, ed il colono, che predilige quelle che gli costano minori spese. Tale conflitto è pure un ostacolo alle miglitorie sia di lavoro, sia di capitale, riuscendo molesto ai soci il dividere con altri i maggiori proventi ottenuti senza il loro concorso. E pure un difetto della colonia la resistenza frequente del colono ai progetti di riforma del proprietario, e la tentazione in lui forte di sottrarre a questo una parte dei frutti che gli competono; al che il padrone non può rimediare se non con una vigilanza costosa e difficile, o con una condiscendenza riprovevole.

Nel rispetto *tecnico*, è preferibile alla colonia la *locazione* ordinaria, quando è fatta *direttamente* dal proprietario, o a *grandi imprenditori*, o a *piccoli capitalisti* (orticoltori, floricoltori), o a *contadini* istruiti ed agiati; quando è stipulata per un tempo sufficiente, perchè il conduttore abbia il godimento del maggiore prodotto derivante da una coltura più intensiva, e quando si fanno *patti* che garantiscano l'integrità del fondo, assicurando al conduttore, a locazione scaduta, un indennizzo conveniente per i

capitali da esso investiti stabilmente nel terreno. La locazione ha del pari il vantaggio di procurare al proprietario un *reddito fisso*, esonerandolo dalle brighe della vigilanza e permettendogli di praticare, alla sua volta, delle bonificazioni, sicuro com'è di goderne il frutto, elevando a suo tempo il *canone*; essa lascia, del resto, al conduttore la massima libertà circa ai metodi di coltivazione.

Nella coltura in piccolo e dove è possibile una produzione svariata che richiede, almeno in parte, l'ingerenza diretta del proprietario, riescono bene, se sono stipulati per un tempo non troppo breve, i *contratti misti di colonia e d'affitto*, coi quali si dividono tra proprietari e contadini i prodotti del gelso, delle viti e degli alberi fruttiferi, e si paga dal colono un canone fisso *in denaro* per la casa ed *un canone in derrate* per i cereali e per i prati.

La *locazione ereditaria*, e più ancora l'*enfiteusi*, un tempo molto usitate, in ispecie per le terre dello Stato, del Comune, o d'altre Corporazioni, riuscivano assai vantaggiose, perchè incoraggiavano l'*enfiteuta*, obbligato soltanto al pagamento d'un *piccolo canone*, o perpetuo od a lunghissimo termine, a dissodare terreni incolti e praticare piantagioni e miglitorie, che il proprietario non sapeva e non poteva fare, sia per difetto di capitale, sia per mancanza di persone abbastanza istruite e interessate alle quali delegare la esecuzione di quei lavori.

Questo sistema può giovare anche oggi per i terreni che i *Corpi morali* non possono coltivare ad

economia e che non vogliono nè vendere, nè affittare, per timore che non si compiano le necessarie bonifiche.

A togliere però, od almeno a diminuire, il pericolo inerente all'enfiteusi, quello cioè di far sorgere, dopo un certo tempo, molteplici litigi tra il concedente ed il concessionario, che tolgono a quest'ultimo la volontà di ben coltivare terreni dei quali non ha la proprietà assoluta, sarà opportuno che la legge gli accordi il diritto d'*affrancazione*, verso pagamento di un equo indennizzo al proprietario.

BIBLIOGRAFIA.

Em. Cossa, *Primi elementi di economia agraria*. Milano, 1890 (ed ivi la *bibliografia*, pag. 206-208).

CAPO NONO.

ASSICURAZIONI.

Le *assicurazioni* tendono ad attenuare i *danni economici* cagionati da svariati *infortuni*, come *grandine*, *naufragi*, *incendii*, *epizoozie*, ecc. E infatti, *ripartendosi* le spese del *risarcimento* tra un numero bastante di persone *egualmente minacciate*, ma soltanto in piccola parte effettivamente *colpite*, queste possono *ricostituire* facilmente la ricchezza distrutta, preferendo un sacrificio *certo* ma *piccolo* ad un sacrificio *incerto* ma *considerevole*.

I *danni* contro i quali è diretta l'assicurazione devono essere *casuali*, e si devono poter *prevedere* nel loro ammontare *complessivo* e *verificare*, senza troppa *difficoltà* e con sufficiente *esattezza*, sia rispetto alle *cause*, sia rispetto all'*entità* individuale.

Date queste condizioni, l'assicurazione si costituisce in ogni caso mediante le *contribuzioni* (*premi*) di più persone, che sono graduate a norma del *va-*

lore dell'ente assicurato, e della *probabilità* del rischio, per distribuirne poi l'ammontare, come *indennità*, tra i *danneggiati*.

Le assicurazioni arrecano grandissimi vantaggi, *diretti ed indiretti*.

Giovano *direttamente*:

1.° Perchè mediante il fecondo connubio della *associazione*, della *mutualità* e del *risparmio*, rendono più facili e meno costose la *conservazione* e la *reintegrazione* della ricchezza nazionale;

2.° Perchè sottraggono all'arbitrio del *caso* le conseguenze economiche di certi danni reali, o personali, che si possono attenuare, ripartendoli nel *tempo* e fra diverse *persone*;

3.° Perchè rinforzano il *credito* e quindi la *produzione*, rendendo possibili, anche a *piccoli imprenditori*, operazioni di esito incerto.

Le assicurazioni giovano poi *indirettamente* alla *produzione* ed alla *circolazione* delle ricchezze, rinvigorendo in chi lavora la fiducia che nasce dalla *sicurezza*, stimolando al *risparmio* ed alla *associazione* e cooperando alla maggiore solidità delle *navi*, delle *case*, degli *opifici*.

Gli istituti di assicurazione sono *pubblici* o *privati*, secondo la qualità delle persone che li *creano* e li *amministrano*.

Le assicurazioni pubbliche poi sono *volontarie* od *obbligatorie*. Nel primo caso si *possono*, nel secondo si *devono* assicurare certe parti del patrimonio.

In condizioni di civiltà abbastanza progredita, gli

istituti di assicurazione *privata* e *volontaria* sono decisamente preferibili, per ragioni *giuridiche* non meno che per ragioni *economiche*.

Le assicurazioni private sono *mutue*, a *premio fisso* (di speculazione), o *miste*.

Nelle assicurazioni *mutue* gli *assicurati* sono anche *assicuratori*. Essi perciò non sono tenuti a pagamenti che eccedono l'importo delle *spese* di amministrazione e di quelle per il *risarcimento* dei danni.

Nelle assicurazioni a *premio fisso*, uno o più capitalisti assumono a loro *rischio* (diminuito talvolta dalla *riassicurazione*) l'obbligo di risarcire i danni agli assicurati, verso pagamento di una *somma* prestabilita, *proporzionale* al *valore* delle ricchezze assicurate e alla *probabilità* dei rischi.

Nelle assicurazioni *miste* si paga agli assicurati una *quota del profitto* degli assicuratori.

Non si può, in modo assoluto, dichiarare quale dei tre sistemi sia preferibile. È invece opportuno che si facciano *concorrenza* a vantaggio degli assicurati e del pubblico.

Le *società mutue*, non mirando al *profitto*, dovrebbero poter sempre offrire a *miglior patto* i loro servizi. Tuttavia le *società a premio fisso*, stimolate più fortemente dal tornaconto e giovandosi, così della fiducia che ispira il loro *capitale di garanzia*, come della certezza che hanno gli assicurati di non essere chiamati a molesti *pagamenti suppletorii*, riescono, spesso, ad avere una amministrazione così

bene ordinata da poter distribuire lauti *dividendi* agli *azionisti*, senza aggravio soverchio degli *assicurati*.

Le assicurazioni si distinguono in :

1.^o *Reali*, cioè contro certi *danni* che colpiscono *direttamente* la ricchezza ;

2.^o *Personalì*, cioè contro *infortunii* relativi alla *possibilità* di procurarsela.

Le assicurazioni *reali* si suddividono in *marittime* (contro i *naufragi*) ed in *terrestri*, e queste ultime concernono gli *incendii* (di cose *mobili* ed *immobili*), la *grandine*, le *epizoozie*, i *trasporti per terra*, ecc.

Le assicurazioni *personalì*, dette anche *sulla vita*, offrono moltissime combinazioni. Pagando ai relativi istituti una *contribuzione unica*, o *periodica*, essi guarentiscono il pagamento *immediato* o *differito* di una *somma di danaro*, o quello di un *reddito vitalizio* od altrimenti *temporaneo*, che serve a riparare ai *danni pecuniarii*, derivanti all'assicurato, oppure ad un terzo (*erede* o *creditore*) che vi abbia interesse, per causa di *malattia*, di *vecchiezza*, di *morte*, o di altri *infortunii*, i quali cagionano una *spesa straordinaria* (*cura medica*, *sepoltura*) oppure la *diminuzione* o la *cessazione* di un *reddito*.

BIBLIOGRAFIA.

- I. Alauzet, *Traité general des assurances*, 1841. Due volumi.
- Masius, *Systematische Darstellung des gesamten Versicherungswesens*. Leipzig, 1847.
- A. De Courcy, *Essai sur les lois du hasard*, 1862.
- Th. Saski, *Die volkswirtschaftliche Bedeutung des Versicherungswesens*. Leipzig, 1865. (3.^a ediz., 1869.)
- E. Herrmann, *Die Theorie der Versicherung vom wirtschaftlichen Standpunkte*. 3.^{te} verm. Auflage, Wien, 1897. (1.^a ediz., 1868).
- A. Sacerdoti, *Il contratto d'assicurazione*. Volume I. Padova, 1874, pag. 357.
- O. Lemke, *Katechismus des Versicherungswesens*. Leipzig, 1874. (2.^a edizione, 1887.)
- Karup, *Handbuch der Lebensversicherung*. Leipzig, 1871. Due volumi (2.^a ediz., 1885).
- A. Chaufton, *Les assurances, leur passé, leur présent, leur avenir*, etc., 1884-86. (Due volumi.)
- C. Vivante, *Il contratto d'assicurazione*. Milano, 1885-1890. (Tre volumi.)
- L. Zammarano, *L'intrapresa delle assicurazioni*. Torino, 1887.
- H. e K. Brämer, *Das Versicherungswesen*. Leipzig, 1894.

- O. von Boenigk, *Wesen, Begriff und Eintheilung der Versicherung*. (Nella Zeitsch. f. die ges. Staatswissenschaft, 1895.)
- E. Baumgartner, *Handwörterbuch des gesamten Versicherungswesen*, etc. 1.^{er} Band. Strassburg, 1897.
- U. Gobbi, *L'assicurazione in generale*. Milano, 1898.
- M. Gebauer, *Die sogenannte Lebensversicherung*. Jena, 1895.
- J. Lefort, *Traite théorique et pratique du contrat d'assurance sur la vie*, 1894-1895. Volumi tre.
-

CAPO DECIMO.

ISTITUTI DI PREVIDENZA.

A *preservare* gli operai ed i piccoli imprenditori dall'*indigenza*, e perciò dal bisogno d'implorare il soccorso della *carità privata e pubblica*, mirano gli *istituti di previdenza*, fondati sul principio del *risparmio collettivo* e talora anche su quello della *mutua assicurazione*.

Gli *istituti di previdenza*, non di rado *autonomi*, ma più spesso eretti ed amministrati coll'assistenza *pecuniaria o morale (patronato)* delle classi più elevate, e talvolta col concorso dello Stato, delle Provincie, dei Comuni e di Opere Pie, assumono ordinamenti diversi, secondo gli *scopi* cui tendono ed i *principii* a cui sono informati.

Meritano particolare menzione le *casse di risparmio*, le *società di mutuo soccorso* e le *casse di quiescenza*.

BIBLIOGRAFIA.

- Archiv für sociale Gesetzgebung und Statistik.* Tübingen, 1888, segg. (Trimestrale.)
- Transactions of the national association for the promotion of social science*, 1857-84. Ventotto volumi.
- Em. Laurent, *Le paupérisme et les associations de prévoyance*, 1860. Seconde édition, 1865. Due volumi.
- E. Fano, *Della carità preventiva*, ecc. Milano, 1868.
- E. Martuscelli, *Le società di mutuo soccorso e cooperative*. Firenze, 1876.
- Engel-Dollfus, *Étude sur l'épargne, les institutions de prévoyance*, etc., 1876.
- F. B. W. Hermann, *Ueber Sparanstalten im allgemeinen*, etc. München, 1835.

§ 1. Casse di risparmio.

Le casse di risparmio hanno lo scopo di eccitare gli operai alla formazione e di aiutarli nella custodia e nell'impiego di piccoli capitali, di cui possono liberamente disporre in caso di bisogno.

Per meglio incoraggiare il risparmio, converrà conteggiare un interesse sui depositi; moltiplicare le sedi, i giorni e le ore dell'accettazione; estenderla anche a somme piccole; semplificare le formalità sia per l'accettazione, che per la restituzione.

Ai *depositi* si devono trovare *impieghi*, anzitutto *sicuri*, corrispondenti alla loro *mobilità* e possibilmente *vari*, affinchè vi sia un *giro sufficiente* di scadenze, per soddisfare prontamente alle domande di rimborso.

Le *casse da un soldo* e le più recenti *postali e scolastiche* aiutano le *ordinarie*, col rendere più *diffusa* e più *precoce* l'abitudine del risparmio.

Sono istituti di *credito*, più che di *previdenza*, quelle *casse pubbliche* o *private*, che non stabiliscono un *limite massimo* ai depositi; emettono *libretti al portatore*; pagano *alti interessi*, e preferiscono perciò gli *impieghi aleatorii* (titoli del *debito pubblico*, azioni *industriali*, ecc.) ai meno lucrosi e più *sicuri*.

BIBLIOGRAFIA.

- A. De Candolle, *Les caisses d'épargne de la Suisse*. Genève, 1838.
- I. Tidd Pratt, *The history of savings banks in England*, etc., 1842.
- Ant. Allievi, *La Cassa di risparmio di Lombardia*. Milano, 1857.
- Arth. Scratchley, *A practical treatise on saving's banks*, etc., 1860.
- Aug. Visschers, *Nouvelle étude sur les caisses d'épargne*. Bruxelles, 1861.
- W. Lewins, *A history of banks for savings in Great Britain*, etc., 1866.

- G. Lebrecht, *Il risparmio e l'educazione del popolo*. Verona, 1875.
- P. D. Fischer, *Die englischen Postsparkassen*. (Nei *Jahrbücher für Nationalökon.*, 1871.)
- A. de Malarce, *Les caisses d'épargne scolaires et les penny banks*, 1874. (8.^e édition, 1879.)
- L. Wilhelmi, *Die Schul-Sparkasse und ihre Verbreitung*. Leipzig, 1877.
- Statistique internationale des caisses d'épargne*. Rome, 1876.
- L. Luzzatti, *Lo stato banchiere in Italia*. (Nella *Nuova Antologia*, 1.^o maggio 1880.)
- L. Elster, *Die Postsparkassen*. Jena, 1881.
- E. T. Heyn, *Postal savings banks*. Philadelphia, 1896.
- A. Codacci-Pisanelli, *L'ordinamento delle casse di risparmio in Germania*. Roma, 1885.
- E. Rostand, *La réforme des caisses d'épargne*, 1891-92. Due volumi.
- F. Lepelletier, *Les caisses d'épargne italiennes*, 1897.

§ 2. Società di mutuo soccorso.

Benchè nelle casse di risparmio i depositanti conservino la piena *proprietà* e la libera *disponibilità* delle loro economie, tuttavia queste sono, bene spesso, insufficienti per provvedere alla incapacità *temporanea* (malattia) o *permanente* di lavoro (invalidità o vecchiaia).

Servono meglio a tale intento quegli istituti di previdenza, che aggiungono i vantaggi della *assicurazione* a quelli del *risparmio collettivo*. Sono questi le *società di mutuo soccorso* e le *casse di quiescenza*.

Le *società di mutuo soccorso* sono unioni di persone le quali, mediante *contribuzioni* mensili anticipate, costituiscono un *fondo comune* per distribuire *sussidii* (in natura e in denaro) ai *soci malati non incurabili*, e talor anche *piccole pensioni* ai vecchi, e le *spese funerarie* alle famiglie dei *defunti*.

L'*obbligo* di *contribuzioni periodiche*, la *determinazione dello scopo*, l'*incertezza* e la *disuguaglianza* delle quote di sussidio, sono le note proprie di questi istituti di *mutua speciale assicurazione*.

Convien che il numero dei soci sia *bastevole* per conseguire lo *scopo* con *piccole contribuzioni*, senza per altro impedire la reciproca *vigilanza*.

Si devono escludere coloro che, o per *infermità* o per *vizii abituali*, danneggerebbero gli altri soci, stante la *differenza notevole e prevedibile* tra i *sussidii* accordati e le *contribuzioni* pagate.

Convorrà, quando è *possibile*, non accogliere che operai del medesimo sesso, ed addetti alla *stessa professione*, perchè trattasi di circostanze influenti sulla quantità del *rischio*.

Si dovrà stabilire, con calcoli accurati di *probabilità*, la *misura della contribuzione* e quella delle *quote* assegnate ai diversi *rami di assicurazione*, al qual fine sarà spesso indispensabile il *patronato*, se non altro *morale*, di persone *probe* ed *esperte*.

Cogli avanzi del reddito *annuale*, sarà bene costituire un *fondo di garanzia*, aumentato coll' *interesse composto* e colle *tasse d'ingresso* pagate, in ragione di età, dai *nuovi* soci per acquistare la proprietà del fondo medesimo. Con esso si provvede all'aumento *progressivo* delle somme da erogarsi in sussidi, specialmente per il caso che, entro certi limiti, le *contribuzioni* siano *eguali* e non *graduate* secondo l'età dei soci.

BIBLIOGRAFIA.

- Ch. Ansell, *A treatise on friendly societies*, etc., 1835.
G. Hubbard, *De l'organisation des sociétés de prévoyance ou de secours mutuels*, etc., 1852.
Neison, *Contributions to vital statistics*, 1857 (3.^a edizione).
F. Sanseverino, *Delle società di mutuo soccorso*. Milano, 1858.
K. Heym, *Die Kranken und Invaliden Versicherung*. Leipzig, 1863.
E. Desmarest, *Législation et organisation des sociétés de secours mutuels en Europe*, 1873 (7.^e édition, 1882).
I. Tidd Pratt, *Law of friendly societies* (11.^a edizione, 1888).
H. B. Oppenheim, *Die Hülf und Versicherungskassen der arbeitenden Klassen*, 1875.
Max Hirsch, *Die gegenseitigen Hülfskassen*, etc., 1875.

- E. Morpurgo, *Delle condizioni del mutuo soccorso in Italia*. (Nell'Archivio di Statistica. Anno I. Volume terzo. Roma, 1876.)
- Ed. Popper, *Gewerbliche Hilfskassen und Arbeiterversicherung*. Leipzig, 1880.
- A. E. Fr. Schäffle, *Der korporative Hilfskassenzwang*. (2.^a edizione.) Tübingen, 1885.
- P. de Lafitte, *Essai d'une theorie rationelle des sociétés de secours mutuels*, 1888.
- M. v. der Osten, *Die Arbeiterversicherung in Frankreich*. Leipzig, 1884.
- J. M. Baernreither, *Die englischen Arbeiterverbände*. 1.^r Band. Tübingen, 1886. (Traduzione inglese, 1890.)
- A. Villard, *Les sociétés de secours mutuels*, 1889.
- I. Bödiker, *Die Arbeiterversicherung in den Europastaaten*. Leipzig, 1895.
- C. F. Ferraris, *La disoccupazione e l'assicurazione degli operai*. (Nella Nuova Antologia, 1 e 16 gennaio 1897.)

§ 3. Casse di quiescenza.

Le casse di quiescenza o di ritiro, fondate, come le società di mutuo soccorso, sui due principii del risparmio e della assicurazione, ne differiscono:

1.^o Per la diversità dello scopo, mirando esse esclusivamente a costituire delle pensioni pei soci vecchi ed invalidi, e talora anche per le vedove e per gli orfani;

2.º Per la misura *sempre disuguale* delle contribuzioni, resa necessaria dalla *varietà* dei casi (età *diversa* dei sóci) a cui devono provvedere;

3.º Per le difficoltà molto maggiori, così dell'*impianto*, che richiede cognizioni *matematiche*, come dell'*amministràzione*, le quali fanno vieppiù sentire la necessità del *patronato* di uomini probi ed esperti.

Certe casse di quiescenza, a differenza delle comuni (a *fondo perduto*), lasciano ai soci ed ai loro eredi la proprietà delle somme da essi contribuite (*capitale riservato*). Non distribuendosi allora che l'*interesse composto* delle contribuzioni pagate, le pensioni sono *tenui*, toltone il caso di *contribuzioni elevate*, per le quali la *cassa* non può convenire che alle persone relativamente agiate.

BIBLIOGRAFIA.

- Ph. Fischer, *Grundzüge des auf menschliche Sterblichkeit gegründeten Versicherungswesens*, 1860.
E. Fano, *Delle pensioni per la vecchiezza*, ecc. Milano, 1863.
Ad. Soetbeer, *Staatliche Leibrenten*, etc. (Nell' *Arbeiterfreund*, 1874.)
L. Brentano, *Die Arbeiterversicherung*, etc. Leipzig, 1879.
J. Dallemagne, *Étude sur les pensions ouvrières d'invalidité et de vieillesse*. Liège, 1897.

CAPO UNDECIMO.

SOCIETÀ COOPERATIVE.

Le *società cooperative*, creazioni autonome di operai e di *piccoli imprenditori*, mirano a procurare loro condizioni migliori, quanto all'*abitazione*, al *vitto*, al *credito*, e all'*esercizio individuale o collettivo delle rispettive industrie*.

Meritano particolare menzione le *società di costruzioni*, di *consumo*, di *credito*, di *produzione* e la *partecipazione al prodotto*.

§ 1. Società di costruzioni.

Le *società di costruzioni* tendono a procurare ai soci l'*uso di abitazioni sane* ed a *buon mercato*, o anche ad agevolarne loro l'*acquisto* o la *fabbricazione*, con pagamenti rateali e *guarentigia ipotecaria*.

Il capitale si raccoglie mediante contribuzioni periodiche dei soci, impiegate o in *sovvenzioni* a quelli

tra loro che vogliono fabbricare, o nell'acquisto dell'area, o nella costruzione delle case.

Dove il terreno non è troppo caro, sono preferibili alle grandi caserme d'operai, le piccole case con giardino, abitate da una sola o da poche famiglie e con accesso separato. È vero che in quelle si ha un risparmio di spesa; ma d'ordinario danno origine a litigi e ad altri disordini, non sempre prevenuti dalla disciplina rigorosa e vessatoria; inoltre non possono divenire facilmente proprietà degli operai che le abitano.

§ 2. Società di consumo.

Le società cooperative di consumo comperano in grosso derrate genuine d'uso ordinario (*commestibili, combustibili, ecc.*), per rivenderle a minuto ai soci, procurando loro i vantaggi economici del consumo collettivo, senza i danni morali della vita in comune.

Il capitale si forma mediante contribuzioni periodiche, obbligatorie per i soci, che ricevono un interesse per le quote versate, e che devono anche pagare una tassa d'ingresso in aumento del fondo di riserva, destinato a rimediare alle perdite eventuali.

I profitti, derivanti così dalle compere in grosso e fatte, quand'è possibile (o direttamente, o col mezzo d'una società cooperativa centrale), dai produttori e a pronti contanti, come dalle rivendite a minuto, ai prezzi correnti e del pari a pronti, si di-

stribuiscono periodicamente ai soci in ragione di consumo.

Le società, fedeli a tali principii e dirette da genti onesti, abili e attivi, riescono mirabilmente, quando si occupano dello spaccio di prodotti *comuni* e di prezzo non *troppo variabile*.

Altre società, rette con norme poco diverse, comperano *in grosso materie prime*, per rivenderle ai soci che esercitano la stessa arte, oppure *noleggiano* macchine, che prestano *alternativamente* a ciascuno, o finalmente prendono a pigione un *magazzino*, ove riuniscono i prodotti da vendersi per conto dei soci, procurando così alle *piccole* imprese alcuni vantaggi delle *grandi*.

§ 3. Società di credito.

Le *società di mutuo credito* (*banche popolari*) giovano agli *artigiani*, ai *piccoli imprenditori* e, con savie cautele (*prestili d'onore*), anche agli *operai*.

Col *capitale proprio*, formato mediante piccole contribuzioni periodiche dei soci, e coi capitali *altrui*, che, per la *fiducia* ispirata dalla associazione, esse ottengono dai terzi (con *mutui*, *depositi*, *conti correnti*), queste banche fanno prestiti a breve scadenza ai soci, verso sicurtà personale o reale, riscuotendo un interesse alquanto più alto del corrente.

Il *profitto* (*dividendo*) si distribuisce ai soci, in ragione del capitale *versato*, ritenendone una parte per il *fondo di riserva*, il quale, alimentato anche dalle

tasse d'ingresso dei nuovi soci, serve al rimborso delle *perdite eventuali*.

L'amministrazione onesta, cauta, ed operosa, e sopra tutto la prudenza nei prestiti *attivi* e la moderazione nei *passivi*, giovano alla buona riuscita delle banche popolari, che sono *casse di risparmio perfezionate* dalla *mutualità*.

§ 4. Società di produzione.

Le *società di produzione* sono la forma più elevata ma più *scabrosa* della cooperazione. Esse sono costituite da operai od *artigiani*, i quali, mettendo in comune il loro *lavoro* e i loro piccoli *capitali*, si fanno *imprenditori*, assumendo tutti i *rischi* della produzione per goderne l'*intero profitto*.

Le *difficoltà* più forti ch'esse devono superare concernono la *formazione* del capitale, costituito con penosi sacrifici; l'acquisto della *clientela*; la *concorrenza* potente delle *imprese* formate da capitalisti; la ricerca di un *equo* ed *opportuno* criterio per la *ripartizione* del profitto, e la scelta di un *gerente* che sappia *dirigere l'impresa* e mantenere la *disciplina*, senza destare l'*invidia* dei soci.

Se poi si deve, massime ne' primordi, ricorrere al capitale altrui, le difficoltà crescono ancor più, per la *diffidenza* dei capitalisti ed i pericoli inerenti ai prestiti delle società di consumo e di credito.

Quando però le società di produzione possono prosperare per il *piccolo numero* di soci, pazienti, la-

boriosi, concordi, per l'abilità e l'onestà del gerente, *revocabile* di diritto, ma *stabile* di fatto, e per la natura delle industrie, non troppo arrischiate, nè bisognose di forti capitali, esse presentano grandi vantaggi *intellettuali, morali ed economici*; imprimono al lavoro la *massima* energia, offrono al capitale un impiego *diretto* e danno all'operaio i mezzi per migliorare durevolmente la sua condizione.

I *forni*, le *latterie* e le *cantine* sociali segnano il passaggio dalla cooperazione di consumo a quella di *produzione*.

§ 5. *Partecipazione al prodotto.*

Parecchi *imprenditori* accordano *gratificazioni* ai loro operai, od a quelli segnalati per la *qualità* dei loro servizi, o per il *merito*, o per l'*anzianità*, ed alcuni li mettono anche a parte del prodotto *lordo* o del prodotto *netto* dell'impresa.

Nella *partecipazione al prodotto lordo*, gli operai ricevono, oltre al *salario*, dei *premi* proporzionali, o alla *maggiore o migliore produzione*, o al *risparmio di capitale*, o al *ricavo delle vendite individuali o complessive*, o a qualsiasi altro elemento del *prodotto lordo*.

Nella *partecipazione al prodotto netto* gli operai ricevono invece, oltre al *salario*, o per mera *liberalità*, o per *contratto*, una *quota prestabilita* o del *profitto* totale, o della parte di esso che supera un dato *minimo*.

I proventi della *partecipazione*, o vengono impiegati collettivamente in *istituti di previdenza*, amministrati e *sussidiati* dall'imprenditore, oppure sono *individualmente* attribuiti ai singoli *operai*, o distribuendoli in *denaro* in fine d'*esercizio*, od impiegandoli in tutto od in parte in *libretti di risparmio* od in *pensioni vitalizie*, oppure si destinano all'acquisto *obbligatorio* o *facoltativo* di *azioni*, spesso *inalienabili*, dell'impresa stessa, della quale gli operai diventano *soci (non dirigenti)*, ricevendo, come *capi-talisti*, un'altra *quota* di profitto.

Però quest'ultimo impiego, che stimola in sommo grado l'attività dell'*operaio azionista*, ha l'inconveniente di essere *doppiamente aleatorio*, perchè, nel caso di *crisi*, colpisce l'operaio e nel *lavoro* che cessa, e nel *capitale* destinato appunto a *bisogni straordinarii*.

La partecipazione, non *sempre* nè *egualmente* applicabile, e del tutto *inopportuna* per gli operai le cui prestazioni influiscono *poco* o *punto* sul profitto, arreca vantaggi: diminuisce le contese tra operai e imprenditori e, per conseguenza, gli scioperi; aumenta la quantità del lavoro e ne migliora la qualità; eccita gli operai al miglior uso delle materie e degli strumenti, e facilita loro il risparmio. Tali vantaggi sono più notevoli nelle industrie il cui profitto dipende, più che dal capitale e dalla direzione, dalla abilità e dalla coscienza di operai *sparpagliati*, che non si possono facilmente invigilare.

La partecipazione al profitto si può considerare

come una forma *semi-cooperativa* e come un avviamento alle *società di produzione*, le quali, se arrecano benefici maggiori, richiedono però *qualità intellettuali e morali* molto superiori alle comuni, e non possono perciò adattarsi che ad un numero ancora più ristretto di operai.

§ 6. *Divisione del prodotto.*

La *divisione del prodotto* (*lordo o netto*) è sostituita al *salario* in certe *imprese*, nelle quali il *proprietario* od il *capitalista* si associa, nei *profitti* e nelle *perdite*, i proprii operai.

Essa non è applicabile se non a lavoratori di categoria molto elevata, che abbiano cioè l'*energia* ed i *mezzi* necessari per sottoporsi ai *rischi* dell'*impresa*; conviene in ispecie a coloro il cui lavoro *mentale* influisce notevolmente sul profitto.

In dati casi speciali, come nella *pesca della balena* e nella già accennata *colonia parziaria*, la forza della *consuetudine*, che determina i criterii del *riparto*, e l'assistenza che l'imprenditore, occorrendo, presta all'operaio, ne allargano il *campo di applicazione*.

BIBLIOGRAFIA.

- V. A. Huber, *Reisebriefe aus Belgien, Frankreich und England*, etc. Hamburg, 1855. Due volumi.
E. Pfeiffer, *Ueber das Genossenschaftswesen*. Leipzig, 1863.

- E. Vèron, *Les associations ouvrières de consommation, de crédit et de production*, etc., 1865.
- J. Simon, *Le travail* (7.^e édition, 1870).
- H. Cernuschi, *Illusions des sociétés coopératives*, 1866.
- Em. Nazzani, *Le associazioni cooperative*. (Nell' *Industriale Romagnolo*. Forlì, 1868-69.)
- H. Schulze-Delitzsch, *Die Entwicklung des Genossenschaftswesens*, 1870.
- W. Pare, *Cooperative Agriculture*, 1860.
- K. Birnbaum, *Das Genossenschaftsprincip in Anwendung in der Landwirthschaft*. Leipzig, 1870.
- C. W. Stubbs, *Land and labourers*, 1884.
- H. W. Wolff, *Cooperation in agriculture* (Nella *Contemporary Review*, ottobre, 1895.)
- G. Holyoake, *The history of Co-Operation in England*, 1875-79. Due volumi.
- Ch. Barnard, *Co-Operation as a business*. New-York, 1881.
- Enquête de la Commission extraparlamentaire des associations ouvrières*, 1883-85. Tre volumi.
- P. Hubert-Valleroux, *Les associations coopératives*, etc., 1884.
- U. Rabbeno, *La cooperazione in Italia*. Milano, 1886.
- Ch. Lagasse, *Les sociétés coopératives*. 2.^e édit. Bruxelles, 1887.
- F. Schenck, *Jahresbericht für* 1891. Leipzig, 1892.
- J. Piernas y Hurtado, *El movimiento cooperativo*, 1890.
- H. Crüger, *Die Erwerbs- und Wirthschaftsgenossenschaften*, etc. Jena, 1892.

- P. Leroy-Beaulieu, *La coopération*. (Nella *Revue des Deux Mondes*, 1 Novembre 1893.)
 A. Knittel, *Beiträge zur Geschichte des deutschen Genossenschaftswesens*. Freiburg i. Br., 1895.

§ 1. Società di costruzioni.

- Art. Scratchley, *Treatise on benefit building societies* (3.^a edizione, 1858).
 Th. Jones, *Every man his own landlord*, etc., 1863.
 J. Hole, *The homes of the working classes*, etc., 1866.
 Huber, Brämer und Parisius, *Die Wohnungsfrage*, etc., 1866.
 A. Penot, *Les institutions privées du Haut-Rhin*, 1867.
 E. Sax, *Die Wohnungszustände der arbeitenden Klassen*. Wien, 1869.
 E. v. Plener, *Englische Baugenossenschaften*. Wien, 1873.
 E. Engel, *Die moderne Wohnungsnoth*. Leipzig, 1873.
 E. Reichhardt, *Die Grundzüge der Arbeiterwohnungsfrage*, 1885.
 A. Raffalovich. *Le logement de l'ouvrier et du pauvre*, 1887.
 O. Trüdinger, *Die Arbeiterwohnungsfrage*. Jena, 1888.

§ 2. Società di consumo.

- Ed. Pfeiffer, *Die Consumvereine*. Stuttgart, 1865.
 (2.^a edizione, 1869.)
 Eug. Richter, *Die Consumvereine*, 1867.

- F. Schneider, *Taschenbuch für Consum-Vereine*, 1883.
Ant. Rouillet, *Des associations coopératives de consommation*, 1876.
U. Rabbeno, *La cooperazione in Inghilterra*. Milano, 1885.
L. Pizzamiglio, *Le società cooperative di consumo*. Milano, 1891. (Trad. inglese, 1891.)
G. Trémerel, *Des sociétés coopératives de consommation*, 1894.

§ 3. Società di credito.

- van der Heym, *De Hulpbank*, etc. Amsterdam, 1854.
H. Schulze-Delitzsch, *Vorschuss- und Creditvereine als Volksbanken*. Leipzig, 1855. (5.^a ed., 1876.)
6.^a ed. di H. Crüger, Breslau, 1897. Traduz. italiana. Venezia, 1871.
P. P. Abrial, *Du crédit et des institutions de crédit*, etc., 1863.
L. Luzzatti, *La diffusione del credito e le banche popolari*. Padova, 1863.
A. Batbie, *Le crédit populaire*, 1864.
F. W. Raiffeisen, *Die Darlehnskassen-Vereine*, etc. Neuwied, 1866. (5.^a edizione, 1887.)
Ad. Held, *Die ländlichen Darlehnskassen-Vereine*, etc. Jena, 1869.
Aug. Montanari, *Il credito popolare*. Padova, 1874.
G. Fortunato, *Delle società cooperative di credito*. Napoli. 1875. (2.^a ediz. Milano, 1877.)
L. Luzzatti, *Il credito popolare in Italia nel 1880*. Roma, 1882.

- E. Levi, *Le banche popolari cooperative italiane*. Milano, 1883. (2.^a edizione, 1886.)
 L. Wollemborg, *Le casse cooperative di prestiti*. Padova, 1884.
 H. W. Wolff, *People's banks*, 1893 (2.^a ed. 1896).
 Ch. Rayneri, *Manuel des banques populaires*, 1896.

§ 4. Società di produzione.

- S. Engländer, *Geschichte der französischen Arbeiter-Associationen*. Hamburg, 1863-64. (Quattro volumi.)
 Buchez, *L'Européen*, 1831-32.
 Aug. Ott, *Des associations ouvrières*, 1849.
 L. R. Villermé, *Des associations ouvrières*, 1849.
 A. Cochut, *Les associations ouvrières*, 1851.
 H. Feugueray, *L'association ouvrière industrielle et agricole*, 1851.
 A. Lemerrier, *Études sur les associations ouvrières*, 1857.
 A. E. Cherbuliez, *Les associations coopératives et le salariat*. (Nel *Journal des Économistes*, 1866.)
 A. FläxI, *Die Produktivgenossenschaft*. München, 1872.
 H. Schulze-Delitzsch, *Die Genossenschaften in einzelnen Gewerbszweigen*. Leipzig, 1873. (Trad. franc. 1876-77. Due volumi.)
 R. de Fontenay, *Les sociétés ouvrières de production*. (Nel *Journal des Économistes*, 1885.)
 U. Rabbeno, *Le società cooperative di produzione*. Milano, 1889.

- A. Garelli, *Sull'ordinamento dei sindacati agricoli*. Torino, 1892.
- H. Häntschke, *Die gewerbliche Produktivgenossenschaften in Deutschland*. Charlottenburg, 1894.
- B. Jones, *Cooperative production, etc.* Oxford, 1894. Volumi due.

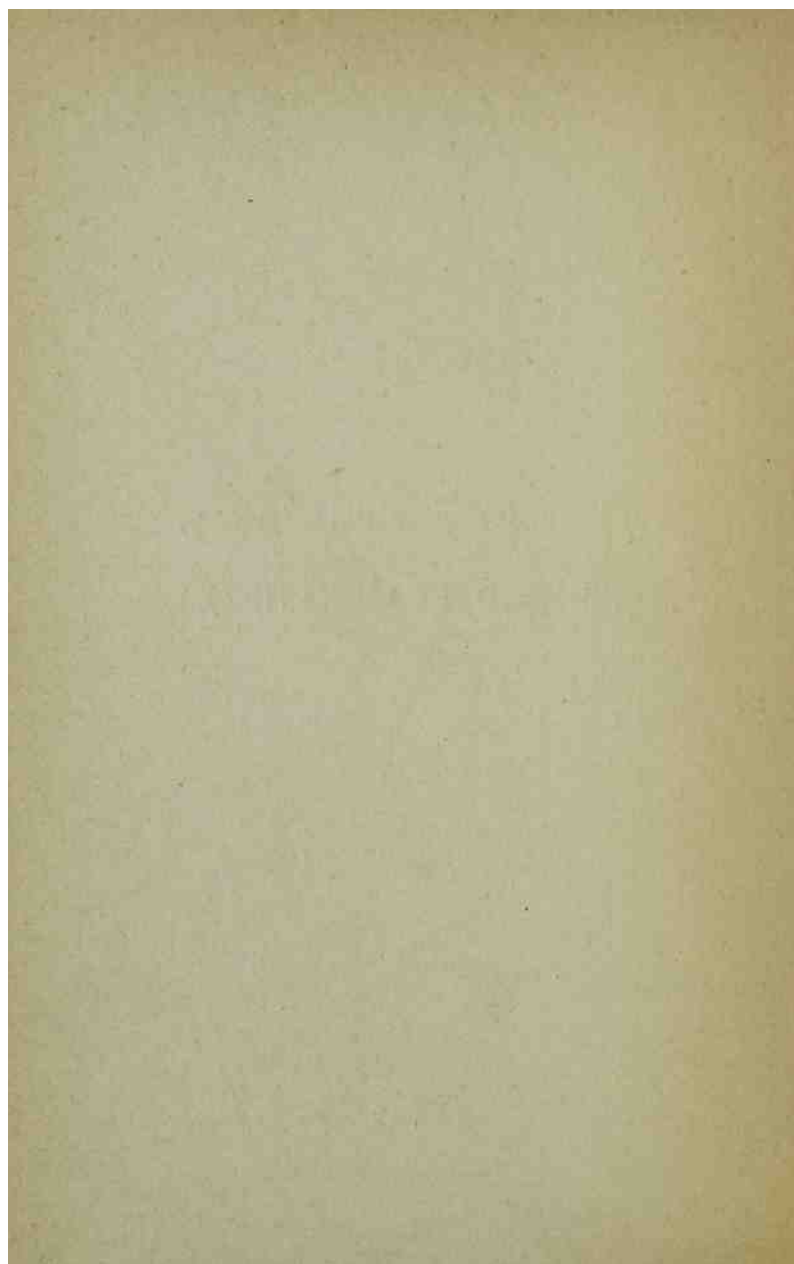
§ 5. *Partecipazione al prodotto.*

- L. Brentano, *Das Industrial Partnership-System*. Augs-
burg, 1868.
- Ch. Robert, *La suppression des grèves par l'association aux bénéfices*, 1870 (2.^a edizione, 1886).
- Jul. Le Rousseau, *De l'association de l'ouvrier aux bénéfices du patron*, 1870 (2.^a edizione, 1886).
- E. v. Plener, Weigert, etc., *Ueber Betheiligung der Arbeiter am Unternehmengewinn*. Leipzig, 1864.
- A. Kerdijk, *Het industrial partnership of participatiestelsel*. (Nella Rivista *De Economist*. Amsterdam, febbraio 1874, pag. 127-169.)
- Ch. Robert, *Le partage des fruits du travail*, 1875.
- P. Manfredi, *Della partecipazione dell'operaio al profitto dell'impresa*. (Nel *Giornale degli Economisti*, 1876.)
- V. Böhmert, *Die Gewinnbetheiligung*. Leipzig, 1878. Due volumi. (Traduz. di P. Manfredi, con prefazione di L. Luzzatti. Milano, 1880.)
- A. Fougereousse, *Patrons et ouvriers de Paris*, 1879. *Bulletin de la participation aux bénéfices*, 1879-1896. (Dicinotto volumi.)

- S. Taylor, *Profit-sharing between capital and labour*, 1884.
- H. Frommer, *Die Gewinnbetheiligung*, etc. Leipzig, 1886.
- N. P. Gilman, *Profit sharing*, etc. Boston, 1889.
- Alb. Cazeneuve, *Les entreprises agricoles et la participation du personnel aux bénéfices*, 1889.
- Congrès international de la participation aux bénéfices, 1890.
- J. Lowry Whittle, *Report to the Board of trade on profit sharing*, 1891.
- A. Gibon, *La participation*, 1892.
- L. Steinbrenner, *Die Betheiligung der arbeiter am Unternehmergewinn*, etc. Heidelberg, 1892.
- F. Orejon, *Capital y trabajo*, etc. Tomo I., 1893.
- L. Cossa, *La partecipazione degli operai al profitto. Saggio bibliografico*. (Nel Giornale degli Economisti, agosto 1894.)
- M. Mascarel, *Étude sur la participation aux bénéfices*. Angers, 1894.
- D. F. Schloss, *Report on gain-sharing*, 1895.
- R. Einhauser, *Die Gewinnbetheiligung*, etc. (Nella *Zetschr. für die ges. staatswiss.* Tübingen, 1898.)
- E. Waxweiler, *La participation aux bénéfices*, 1898.
- M. Vanlaer, *La participation aux bénéfices*, 1898.
-

SEZIONE QUINTA.

CONSUMO DELLA RICCHEZZA.



CAPO PRIMO.

CONCETTO DEL CONSUMO.

Il *consumo* della ricchezza è l'*uso*, ossia l'*impiego* che se ne fa, per la *soddisfazione diretta* dei bisogni.

Il consumo, al pari della produzione, concerne l'*utilità* e non la *materia*, che l'uomo non può nè *creare*, nè *distruggere*, ma soltanto *modificare*.

Anche il consumo è, perciò, nel rispetto *economico*, un atto *immateriale*, come è immateriale la *utilità* a cui si riferisce.

Non si deve confondere col consumo la *distruzione* di utilità, effettuata dalla *natura* o dall'*uomo*, a tutto danno del consumatore.

Il *consumo* è lo *scopo* della produzione, perchè l'uomo *produce per vivere* e non *vive per produrre*.

Anche nel consumo il *progresso* consiste nel diminuire il rapporto tra la *utilità consumata* e la *soddisfazione* avuta. Si risolve qui pure in uno degli *aspetti economici* della *legge del minimo mezzo*.

Varie sono le *specie* del consumo.

Rispetto alle *persone* dei consumatori, si distinguono:

1.º I consumi *pubblici*, cioè fatti dallo *Stato*, dalla *Provincia*, dal *Comune*;

2.º I consumi *privati*, cioè fatti da *altre* persone *individuali* o *collettive*.

Rispetto al *tempo*, si hanno i consumi di poca o di molta durata.

Rispetto alle *condizioni economiche* dei consumatori (*patrimonio* ed *attitudini produttive*), si distinguono:

1.º I consumi *vantaggiosi* (*inferiori* al reddito);

2.º I consumi *indifferenti* (*eguali* al reddito);

3.º I consumi *dannosi* (*superiori* al reddito).

L'opinione volgare antepone, in ogni caso, i consumi quali *stimolanti* la produzione, ai *risparmi*, che considera soltanto nello stadio *negativo* dell'*accumulazione* e non nel *positivo*, che implica sempre un eccitamento alla produzione.

L'economia *politica*, d'accordo colla *privata*, porge alcune *regole* generali circa ai consumi. Essa raccomanda:

1.º La *giusta proporzione* tra le *produzioni* e i consumi;

2.º La *moderazione* e l'*ordine* nei consumi, in modo che la soddisfazione dei *bisogni* più *essenziali* alla *conservazione* ed al *perfezionamento* dell'uomo abbia sempre la precedenza;

3.º La preferenza dei consumi che, a *pari* soddisfazione, hanno *maggior durata* (mobili, libri, quadri, ecc.);

4.° La preferenza dei *consumi* fatti *in comune*, ove non ostino ragioni *morali*;

5.° L'uso prudente dei consumi *a credito*, specialmente per le classi meno agiate.

Anche riguardo al consumo i principii dell'*economia* s'accordano con quelli della *morale*, essendo dimostrato che i consumi moralmente *riprovevoli*, per rispetto al loro risultato *finale*, sono sempre economicamente *nocivi*.

Il *lusso*, cioè il consumo di cose *costose* e in pari tempo *superflue*, se è *moderato*, raffina il *gusto* e promuove, se non la *ricchezza*, il *benessere*. Se è *eccessivo* e, in ispecie, se si volge a cose *frivole*, o *fisicamente* e *moralmente* *nocive*, esso è un sintomo dell'*egoismo* e della *vanità* dei *ricchi*; si propaga, per *imitazione* e per *invidia*, nelle classi *meno agiate*; diminuisce il *capitale* e quindi il *lavoro*; prepara la decadenza *economica* e *morale* delle nazioni.

BIBLIOGRAFIA.

- W. Lexis, *Die Volkswirtschaftliche Consumption*. (Nell'*Handbuch* di Schönberg. 4.^a edizione. Vol. I. Tübingen, 1896, pag. 789-826.)
 C. W. de Lacy Evans, *Consumption*, etc., 1881.
 Fr. Vorländer, *Ueber das ethische Princip der volkswirtschaftlichen Consumption*. (Nella *Zeitschr. f. die ges. Staatswiss.*, 1857-58.)
 S. N. Patten, *The consumption of wealth*. Philadelphia, 1889.

-
- E. Cossa, *Del consumo delle ricchezze*. Vol. II: *Teoria del consumo*. Bologna, 1898.
- W. Smart, *Effects of consumption of Wealth on distribution*. (Negli *Annals of the American Academy*, etc. Philadelphia, november, 1892.)
- K. H. Rau, *Ueber den Luxus*. Leipzig, 1817.
- W. Roscher, *Ueber den Luxus*. (Nelle sue *Ansichten der Volkswirtschaft*. Leipzig, 1861, pag. 399 e segg.)
- H. Baudrillart, *Histoire du luxe*, etc., 1878-1880. Quattro volumi.
-

CAPO SECONDO.

RELAZIONI TRA IL CONSUMO E LA PRODUZIONE.

L'*equilibrio* tra la produzione e il consumo può essere *temporaneamente* turbato da *crisi*, cioè *carestie* o *ingombri parziali*, che concernono i *cereali* (*crisi annonarie*), gli altri *prodotti* (*crisi commerciali*), la *moneta* (*crisi monetarie*) o i suoi *surrogati* (*crisi del credito*).

Le *cause* della crisi si possono ridurre a tre *categorie*, concernenti il *consumo*, la *produzione* e la *circolazione*.

Può variare il *consumo*:

- 1.° Nella *quantità*, per *disordini* che incagliano il corso degli affari (*guerre, rivoluzioni, ecc.*);
- 2.° Nella *qualità*, specialmente per causa della *moda*, e rispetto agli oggetti di *lusso*.

Può variare la *produzione*:

1.° *Aumentando*:

- a) per *invenzioni* e *scoperte industriali*;
- b) per *speculazione* soverchia ed imprudente.

2.° Diminuendo:

a) per *fallanze di generi* (specialmente di *materie greggie e derrate alimentari*);

b) per *conversione eccessiva* o troppo rapida di capitale *circolante* in capitale *fisso*.

Può variare la *circolazione*:

1.° Nello *spaccio*, subitamente ristretto, per *chiusura di sbocchi* consueti, o per il sorgere di *concorrenti* impreveduti;

2.° Nei *mezzi di scambio*, cioè nella *moneta* e nei *titoli di credito*, o *scarsi* o *soverchi*;

3.° Nei *mezzi di trasporto* e di *comunicazione*, il cui *difetto* o produce le crisi o le aggrava.

Il *progresso economico*, in quanto diffonde l'*istruzione* e perfeziona i *mezzi di trasporto* e di *comunicazione*, tende ad *attenuare* le crisi: in quanto promuove la *divisione del lavoro*, l'impiego delle *macchine*, concentra i *capitali* ed estende le *imprese*, le quali producono per un *mercato* sempre più *ampio* e in base a *previsioni congetturali*, tende ad *aggravarle*.

In generale si può dire che le crisi sono diventate più *generali*, più *frequenti* e quasi regolarmente *periodiche*; sono però talora meno *intense* e sempre meno *durature*.

Lo *svolgimento* della crisi presenta varie *fasi*, e si manifesta con *sintomi* che hanno una certa *costanza* e *regolarità*.

Il *corso dei cambi* si alza; diminuisce la *riserva metallica* delle banche; aumenta il saggio dello *sconto*; scemano i *prezzi* delle *merci*; succedono

in gran numero le liquidazioni e i fallimenti; il credito si restringe; langue la produzione; nasce lo sciopero e la miseria delle classi operaie.

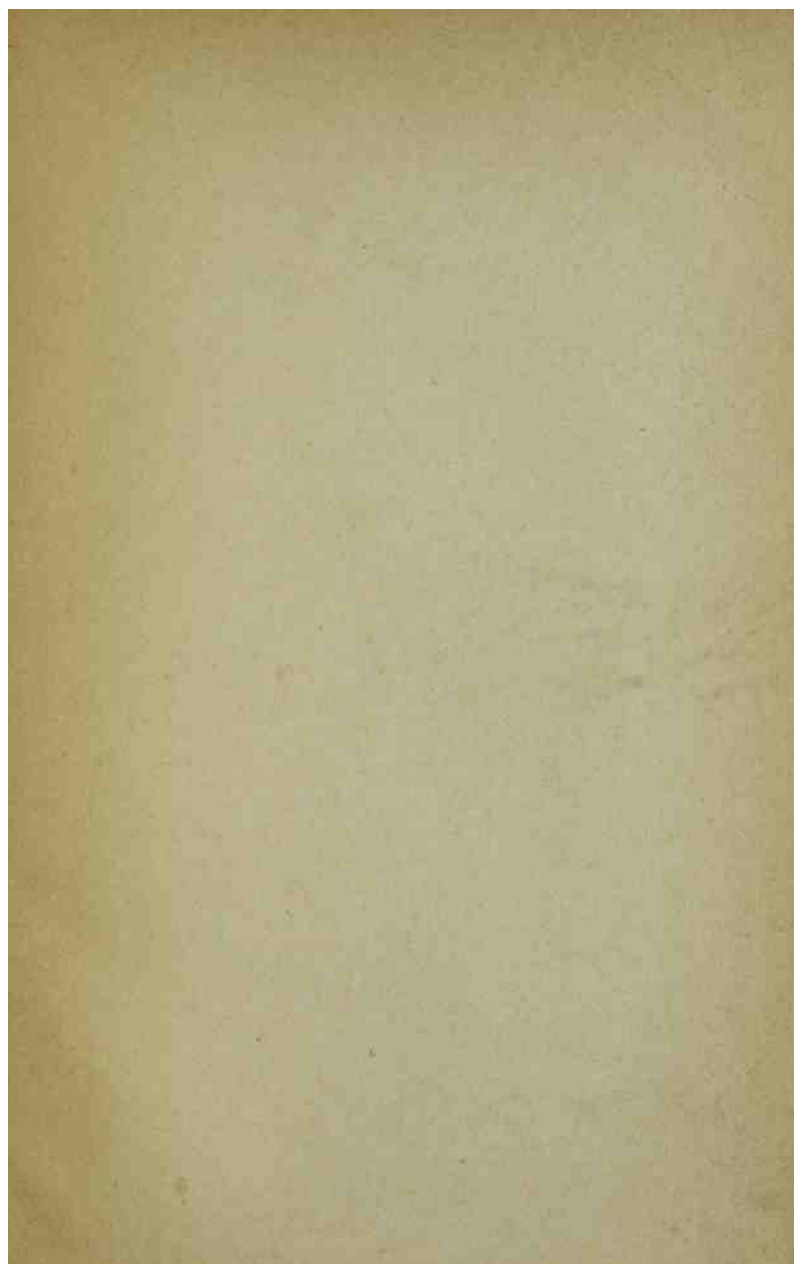
A prevenire ed attenuare gli effetti delle crisi giovano, più che altro, i mezzi indiretti, quali sono la istruzione, l'educazione, la libertà, il perfezionamento dei mezzi di trasporto e di comunicazione, la bontà del sistema monetario, la solidità degli istituti di credito e in ispecie l'azione delle grandi banche di circolazione, le quali, colla moderazione nelle emissioni di titoli fiduciari, e colla elevazione dello sconto nei tempi di soverchia speculazione, allo scopo di conservare una sufficiente riserva metallica, base sicura della circolazione, rendono meno acute le crisi, facendo credito agli imprenditori che offrono valide garantigie di solvibilità.

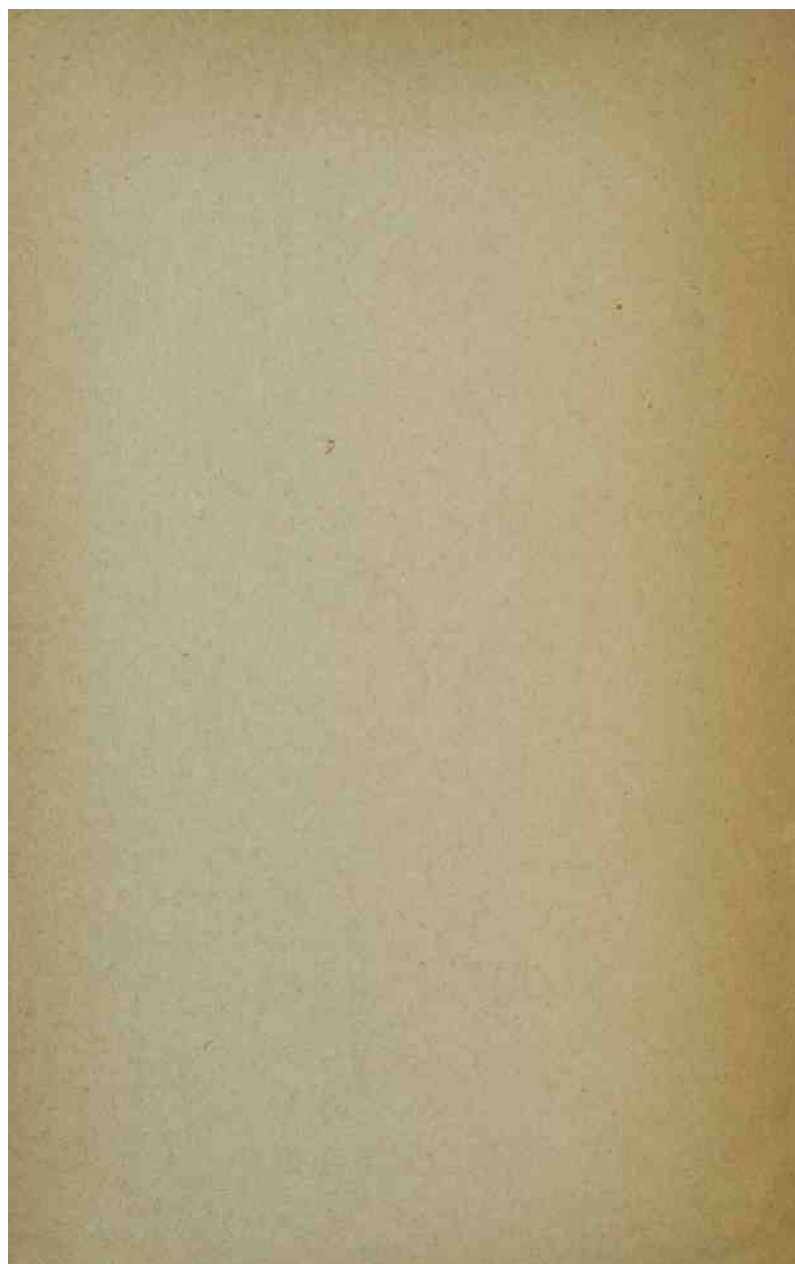
BIBLIOGRAFIA.

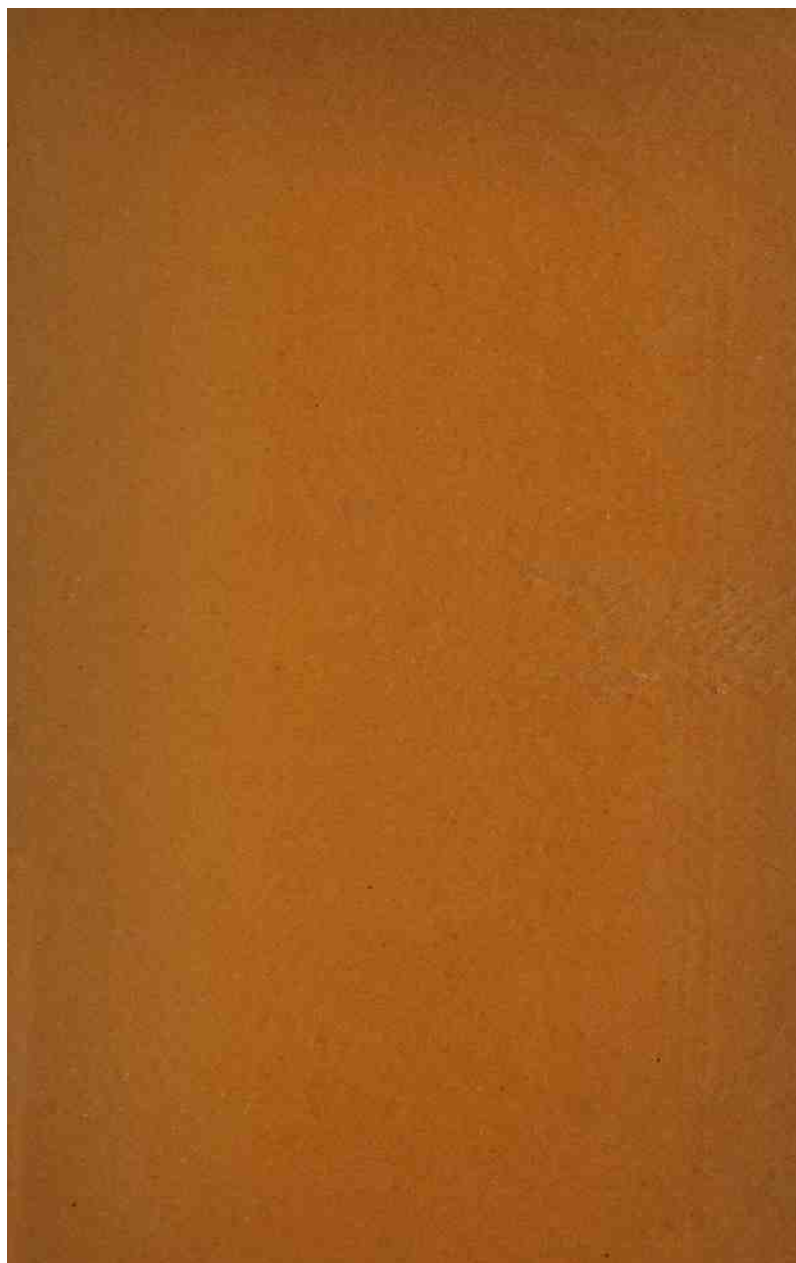
- D. A. Portielje, *An fieri possit, ut tot res novae conficiantur ut vendi amplius non possint*. Amstelodami, 1834.
- C. Juglar, *Des crises commerciales et de leur retour périodique*, 1862 (2.^a edizione, 1889).
- E. de Laveleye, *Le marché monétaire et les crises depuis cinquante ans*, 1866.
- M. Wirth, *Geschichte der Handelskrisen* (3.^e Aufl. Frankfurt a. M., 1883).

-
- G. Della Bona, *Delle crisi economiche*. Torino, 1888.
K. Wasserrab, *Preise und Krisen*. Stuttgart, 1889.
G. Montemartini, *La teorica delle crisi*. Pavia, 1891.
E. v. Bergmann, *Geschichte der Nationalökonomi-
schen Krisentheorien*. Stuttgart, 1895.

FINE.







Milano — EDIZIONI HOEPLI — Milano

DEL MEDESIMO AUTORE:

- *Scienza delle finanze*. 7.^a ediz. nuovamente corretta ed accresciuta. 1896, in-16, di pag. XII-210 . L. 2 —
- *Saggi di economia politica*. (Raccolta di varie memorie pubblicate in periodici scientifici) 1878, in-16, di pag. X-223 L. 3 —
- *Introduzione allo studio dell'economia politica*. 3.^a ediz. interamente rifatta della Guida allo studio dell'economia politica. 1892, in-8, di pag. XII-594. L. 7 50

COSSA E. *Concetto e forme della impresa industriale*. Saggio. 1888, in-8, di pag. 52 L. 2 —

— *Primi elementi di economia agraria*. 1890, in-12, di pag. XII-211 L. 2 —

— *Le forme naturali della economia sociale*. Saggio. 1890, in-8, di pag. XVI-78 L. 2 —

— *I fenomeni della finanza pubblica e i loro rapporti con l'economia sociale*. Saggio di economia finanziaria. 1892, in-8, di pag. VII-120 L. 2 50

FERRARIS C. F. *Principii di scienza bancaria*. 1892, in-8, di pag. XIV-445 L. 6 50

RICCA-SALERNO G. *Sulla teoria del capitale*. Saggio. 1877, in-16, di pag. VIII-150 L. 2 50

— *Teoria generale dei prestiti pubblici*. 1879, in-8, di pag. XVIII-141 L. 3 50

SUPINO C. *La teoria del valore*. Saggio. 1880, in-16, di pag. XII-87 L. 2 —

— *La definizione dell'economia politica*. Saggio. 1882, in-16, di pag. VII-79 L. 1 50

— *Il capitale nell'organismo economico e nell'economia politica*. 1886, di pag. VIII-134 L. 2 50

— *La Borsa e il capitale improduttivo*. 1898, in-8, di pag. VIII-180 L. 3 —

Dirigere commissioni e vaglia all'Editore U. HOEPLI - MILANO.